TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0615**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

N.° 615 - Fondo Joppi -

Biblioteca Comunale di Udine

N.° 615 - Fondo Joppi -

N.° 615 - Fondo Joppi -

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

N.° 615 - Fondo Joppi -

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

N.° 615 - Fondo Joppi -

Jtinerario, e descrizione di cose notevoli
da Venzone lungo il Canal del Ferro
e per la Carnia fino ad Osoppo

Brano d'itinerario pel Friuli da Venzone
pel Canal del Ferro, e per la Carnia fino ad Osoppo.

L'elegante Scrittore, che nel n.° x. del 31. maggio del 1843 del riputato Foglio Triestino la Favilla, scrivendo del moderno Friuli, così bene addita una dilettevole cosa che partendo dall'opulento Trieste percorre i lembi di questa interessante Provincia, visitando i Paesi di maggior conto, perchè mai, giunto in Gemona salta di sbalzo a San Daniele ommettendo qualche altra cosa che trovasi a portata di essere visitata, e che duole di vederne negletta, anzi nemmen menzionata? Tale senza dubbio è il vicino antico Venzone, nel cui venerando Tempio è ad ammirarsi il Quadro della Consacrazione celebrata nel dì due agosto del 1338. dal Principe Patriarca Beltrando d'Aquileja con un Arcivescovo ed otto Vescovi, i cui nomi sono ivi descritti, le due Pile dell'acqua santa, opera stupenda del Lombardo Bernardino Bisono, e più di tutto quel meraviglioso fenomeno sempre dai dotti ammirato, e mai sufficientemente letteralmente sviluppato, della naturale mummificazione dei cadaveri. La Rotonda che li contiene, e che somministrò alla R. Università di Padova, a zelante cura del chiarissimo Professore Catullo, ~~il migliore~~ la mummia del-

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

fu Sacerdote Antonio Versna morto nel 18 , è già ~~finalmente~~ ~~ad onore~~ ristaurata a spese del Comune, e resa più decente ~~tanto~~ e meglio appropriate* alle indagini del dotto visitatore. in sito riposto, e ben assicurato son pure ad osservarsi varj oggetti di antichità quali sono due croci di ammirabil lavoro ed un Reliquiario con niello nel piedestallo e il Calice stesso con Patena, e ampolle che antico usò il Beltrando il giorno della consacrazione.

Venzone è per la sua posizione allo sbocco dell'Alpi Carniche, e per l'incessante transito del principale commercio, che l'Italia, e la Germania si scambiavano, era luogo di molta considerazione e molto accetto ai Patriarchi d'Aquileja ~~tenuto~~, che vi aveano un grandioso Palazzo a piedi del Forte, che nella stessa Piazza alto si ergeva. ivi di facciata s'~~erge~~ innalza maestoso il Pubblico Palazzo con ampia Loggia, le cui pareti sono ricoperte di stemmi di varj Principi e Città, che onoravano di loro alleanza il Paese fra cui si distingue quella della Città di Udine sempre amica, ed alleata di Venzone, a segno di ~~talmente~~ proclamare per nobili di Udine i nobili di Venzone, e similmente i Cittadini.

Tacendo per brevità di alcuni Soggetti ~~per brevità~~, chiari per ingegno, ed in armi che in diverse epoche illustrarono il Paese non si può ommettere che ~~questo Paese~~ la tradizione maggiore assegna i Natali all'insigne Cardinale Francesco Mantica autore classico delle Decretali, per lui che venne assunto alla Sacra Porpora da Clemente VIII l'anno 1596.

Venzone con Monfalcone furono le due Terre, che per la transazione del 1445. tra la Repubblica di Venezia e il Patriarca Lodovico di Teck, volle a se riservate la Repubblica, mentre cedeva oltre Aquileja le Terre di San Vito, e di San Daniele. Meglio non poteva venir segnalata la bravura e fedeltà di Venzone, che vedendosi

affidata la gelosa custodia del Forte della Chiusa nel Canal del Ferro perciò detta di Venzone; ove spediva un suo nobile Concittadino a tenerne comando, e presi dio. Statuti speciali regolava no la sua giurisdizione, e vantava un Convento di Regolari di Sant'Agostino ed altro di Monache dell'Ordine di Santa Chiara con uno ospitale, che poscia ~~attualmente~~ assunse il carattere d'istituto Elimosiniere. ~~Oggi~~ inoltre v'ha una grandiosa Manifattura ossia Filatojo per la Filatura delle sete, molto accreditata spettante alla ragione della fu Anna Kircher-Antivari di Udine, che procura grandi utili alla Popolazione.

Da Venzone risalendo la comoda Regia Strada del Canal del Ferro si saluta a sinistra l'apparisciente Badia di Moggio, eretta nel 1082. per testamento d'un Conte di Gorizia. Ulderico Patriarca d'Aquileja fu il primo abate, e ne crebbe le già pingui rendite. Fu consacrata la Chiesa l'anno 1118. da Andrea Vescovo di Cittanova in Istria. Personaggi i più cospicui tennero ~~sempre~~ il governo spirituale, e temporale con estesa giurisdizione, e vi figuravano Prencipi, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, e perfino l'astro più luminoso di Lombardia San Carlo Borromeo

che ne fece rinuncia a fa=
vore di Bartolomeo de' Conti
di Poggia suo speciale amico.
A poco più di due ore di distanza
trovasi Pontebba ultimo limite
del Regno Lombardo Veneto,
terra di qualche rilevanza e
con un Lazzaretto, che offre la
singolarità, che un solo Ponte
essenzialmente, e d'un tratto qua
sta divide dalla Pontebba aus=
triaca in linguaggio, in costumi
in tutto ciò in somma, che qua
lifica due diverse lontane con=
trade: cosicchè se ti trovi in
Pontebba Veneta, comprendi di
essere per ogni riguardo in
Italia: se in Pontebba austria
ca, che il sol Ponte divide, ti
trovi a un centinajo di miglia
nell' interno della conterminee
Carinzia.
Ricalcando poi il patto cammino
agio avrai ad ammirare le stupende opere che sosten=
gono, e dal Torrente Fella difendono
la Regia Strada Postale la più breve
facile, e frequentata che dall' Italia
dia accesso alla Imp. R. Residenza di
Vienna. Il sapere, e la perseveranza
dei R. Ingegneri Veneti ebbero a lot
tare con somme difficoltà, tutte egre
giamente superate, e in cima a
quelli devesi a titolo di onore no
minare il Sig. Francesconi attual
mente Consigliere aulico in Vienna
e Direttore Generale delle Strade fer
rate della Monarchia.
ma prima di ripassare Venzone, in=
dispensabile lodevegno per la unicità

./-

della strada, e da dove potrai dirsi per singolarità di coincidenza a metà strada fra Udine e Pontebba e quasi similmente fra Vienna, e Milano, non è da ommettersi una breve digressione di cammino sulla diritta, che transitando il Ponte sul Fella così detto di Amaro dal prossimo non dolce Villaggio di egual nome in breve ti porterà a Tolmezzo grossa Terra, che prima delle ultime innovazioni territoriali, era capo=luogo d'una montuosa Provincia separata dal Friuli, e Carnia denominata *.

In mezzo a questa vi sono tre accessi ~~e per buona parte dell'anno praticabili~~ i quali partendo da Tolmezzo conducono per Paluzza, Rigolato, e per Ampezzo tutti capiluoghi di Distretto alla Carinzia Superiore, e per la vallata della Drava nel Voralberg, e pel Cadore nel Tirolo settentrionale, ma ommesse tali difficili prove, il viaggiatore deve ritirarsi in Tolmezzo, il cui fabbricato alquanto regolare e di qualche vistosità per la situazione, fa solenne contrasto colle sopraincombenti scoscese montagne.

Nel Distretto di Paluzza si maggiore da Tolmezzo al villaggio di Piano v'ha una sorgente di acque pudie, che nel tempo estate non manca di concorso, e molti ne ritraggono notevoli vantaggi, peccato che il sito sia troppo riposto, e tran=quillo, e troppo distante da romorose Città! Chi non gode perfetta salute abbisogna di distrazioni Cittadinesche che qui non trova certamente.

Prima di giungere a d.e sorgente, vedesi l'antico Zuglio ove l'archeologo non

* Poco prima di Tolmezzo al Nord tre strade si diramano e danno accesso ai tre distretti di Paluzza lungo il torrente But, di Rigo=lato lungo il torrente Degano, e di Ampezzo lungo il Tagliamento.

Da Paluzza si procede al Villaggio di Ti=mau (Timavo) che per una fontana che sgorga perenne da un vicino monte ri=corda il Fiume Timavo presso Duino. indi si ascende il Monte Croce, sulla cui sommità trova il viaggiatore con vera sorpresa un grande fabbricato a uso di Locanda, che nella state è tenuto provvisto dell'occorrente con camere con molta decenza fornite. L'opposta discesa mette nella vallata della Gaila fra Muda (Mauten) e Catassio capo luogo di Distretto, e quindi ascesa altra non difficile montagna, si cala nella bella vallata del Fiume Drava a Oberdraburg stazione postale sulla grande strada che dal Tirolo mette a Villaco, e Clagenfurt. A un'ora da Oberdraburg all'insù vi è Lienz capo luogo di Circolo, che nel 1809 fu fatto incendiare dal Generale Rusca per assassinj commessi sopra soldati fran=cesi, e italiani feriti, che giacevano in quell'ospitale. Questo viaggio da Tolmezzo in un pajo di giorni può esser fatto con carri leggeri essendo dovunque, ma giudiziosamente praticabile la strada che stando a co=stante tradizione avvalorata da monumenti, sarebbe la stessa percorsa da Giulio Cesare colle Legioni Romane che si raccoglievano a Giulio (Zuglio) per passar nelle Germanie.

A metà strada fra Tolmezzo, e Paluzza e poco al di sopra di Zuglio testè menzio=nato, fra Arta, e Piano, vi hanno sorgenti di acque solforose nel mezzo del letto del But, alle quali nella state vi ha molto concorso di Persone che il più delle volte cercano non indarno in quelle acque salubri il farmaco efficace a conso=lidare la mal ferma salute. ./.

trovarebbe adesso troppo di occu pazsi. è vero altresì, che ciò che vi avea di notevole in antichità venne trasportato in Cividale, e collocato nel Museo. Questa via fu frequentata dalle vincitrici aquile Romane, che dall'Italia transitavano nelle Germanie, e nelle Gallie, e da Giulio Cesare ritenne il luogo il corrotto nome di Zuglio.

È tempo di riattivare il fatto cammino ma prima di giungere in Amaro, ti si affacciava al di là del Tagliamento in alto la Pieve di Cavazzo da cui prende nome il contiguo Lago, che ivi a piedi ha cominciamento. Nella detta Parrochiale all'altar maggiore vi ha una tavola di rinomanza che porta la data del 1536. e che merita di essere visitata. Qualcuno dà per autore il Pordenone, altri l'Amalteo.

Ripassato il Ponte del Fella, e risalutato Venzone, saremo ben presto al Borgo d'Ospitaletto comoda, e allegra stazione postale. Prendendo la strada a ponente, ci si affaccia il gigantesco Forte di Osoppo che sembra piuttosto luogo di piacere, che sito, ove vedonsi appostati armi, canoni, e sentinelle. Sulla eminenza di questo Forte deve ascendere il viaggiatore, e lui godrà da ogni lato le viste più svariate, e deliziose. infatti lasciando la parte montuosa superiore testè percorsa, Gemona di oltre 6 ben 6500 abitanti sarà la prima ad offrirci un Panorama dei più magnifici e dilettevoli. È noto, il suo vetusto

Per passare da Tolmezzo nel Distretto di Rigolato convien giungere a Villa cinque miglia distante e quindi tenendosi a destra lungo il Degano dopo aver passate molte Villette, e molte saturate sulle eminenze, con un viaggio di 15. miglia si arriva a Sappada, ultimo villaggio che divide la Carnia dal Comelico Superiore, che appartiene a Belluno. Quivi presso comincia a farsi notevole il torrente Piave ed anche questo viaggio può esser fatto ma più difficilmente dell'altro testè descritto, con carri leggeri.

In questo distretto presso il villaggio di Raveo sonsi eseguiti con felice successo molti lavori diretti al rinvenimento di carbon fossile, e di lignite. Questa impresa che ebbe già dei successi, condotta da una Società può farsi di somma importanza pel paese.

Per visitare nel Ampezzo capo luogo del Distretto devesi egualmente che a Rigolato convenire a Villa e di qui prendendo la strada a sinistra, passando Enemonzo, in poco tempo si giunge in Ampezzo, ove nulla vi ha di notevole, ma ben note volissima per le somme difficoltà è la strada che insegue pei due Forni di sotto, e di sopra e che continua al Monte Mauro ove si scorgono le umili sorgenti del Tagliamento. Passato il Mauro si discende dalla pendenza opposta, e per Lorenzago già Cadore, si arriva alla vallata della Piave, e quindi a Pieve capoluogo di Distretto. Da Tolmezzo a Pieve si calcola una buona giornata di strada da potersi eseguire con leggero cavallo.

Tornando a Tolmezzo, da cui si dipartimmo pei diversi Distretti, non si lascia di osservare, che questo montuoso paese di Carnia può dirsi una piccola Svizzera, la popolazione ascende
gente molto attiva, d'ingegno e industriosa, e si aggiungerà anche comunicabile.

D... la quale di rotti di torri
Castello, l'ampio ~~antichissimo~~ antico Duomo
con ingente spesa di recente ristaurato
a mezzo di pie largizioni, che tanto
onorano quella industre popolazione
le sue Signorili Case tratto tratto
sorgenti al di sopra dell'estero
fabbricato, il Palazzo del Comune
le cui semplici arcate risvegliano
l'idea della più pura architettura #
il suo bel territorio in riva, e in
piano egregiamente coltivato, e
vitato, tutto serve d'impulso a grate
sensazioni, che sorprendono, e commovono lo Spettatore, e lo lasciano
estatico innanzi a prospettive così
pittoresche, e interessanti.
Seguendo coll'occhio a levante scopri
in alto l'agreste Montenars, e più
lungi, quel punto quasi metafisico
fra ~~[illegible]~~ cupe boscaglie distingui il Castello dei Conti di Prampero, e lasciata Artegna che
appena travedi fra gli annosi castagni, ecco Buja che colle sue amene colline
seminate di borghi, e di boschetti da
ordito alla cupida vista, onde appuntarsi a una seconda linea di
amene più elevate colline, che ti
presentano il grandioso Castello dei
Conti di Colloredo ## il castello di Moruzzo dei Conti di Codroipo, punto il
più alto del Friuli centrale, e donde
scorgi il mare a mezzodì, e le più
eccelse Montagne che il chiudono
al nord, e l'ampia Terra di Fagagna (§) e una serie di minori Castelli
Ville, e Borghi, che lucciano di candide chiese, e di Signorili Case.
Volgendo poi verso ponente in parte

traendo molto profitto dalla pianura
coltivabile, che coperta di esuberante concimazione, addiviene sommamente produttiva.
Altre due sorgenti di pubbliche, e private
utilità sono i boschi, da cui traggonsi copiosi
legnami da fabbrica, e da fuoco; e i pascoli delle montagne a uso di montecasone, che
nella state si popolano di numerosi armenti
che somministrano eccellenti formaggi, e
pingui butirri. Un reddito significante
si ottiene dalla vendita dei Vitelli
che in inverno ~~alimentano~~ Venezia
e Trieste. — Pei menzionati torrenti affluiscono al piano i già indicati
legnami, e quelli da fabbrica, e
i lavorami per [illegible] passano
in mare, e quindi da Trieste e
da Venezia in levante con significante lucro della Carnia che li
somministra.
nella chiesa di Santa Catterina evvi
un buon Dipinto dell'Amalteo.
Tolmezzo, ove risiede una Pretura
di prima classe, il R. Commissariato, e
un Ispettorato Forestale, è paese
in piano, centrale ~~[illegible]~~, con buoni
fabbricati, e di buon vivere. a un
quarto di miglio verso il Tagliamento vi
avea nel passato una grande manifattura di telerie d'ogni sorta, molto accreditate che fornivano molto commercio non
solo in tutta Italia, ma anche all'estero.
Questa grandiosa fabbrica apparteneva alla
ragione Linussio, che cangiate circostanze
in forza dei cangiati rapporti commerciali
si occupa adesso a render fruttifere
le proprie campagne, il cui ben inteso
governo potrebbe servire di vero modello.

È tempo di rialzare

Le diverse chiese, e segnatamente quella di San Giovanni, il cui soffitto è tutto dipinto di Santi, e Profeti, alcuni de' quali di mano dello stesso Amalteo

che merita di essere visitato per ammirare i magnifici dipinti di Giovanni d'Udine

(§) che attualmente ricorda a suo miglior lustro ed onore, comune coll'intiero Friuli che se ne fa giusto vanto, l'Eminentiss.° Cardinale Co. Fabio Asquini, che quivi tiene grandioso Palazzo di villeggiatura, come prima degli ultimi rivolgimenti politici la sua Nobilissima Famiglia teneva giurisdizione sulla Terra. —

scorgi le alte torri di San Daniele che si confondono con Susans, altro vistoso Palazzo dei Conti di Colloredo, e più a ponente ancora vedi le infeconde lande, che nelle sue piene signoreggia il Tagliamento. Più oltre v'ha la linea di aspre montagne che a ponente chiudono il Friuli; e questa stessa costiera fino a certa altezza non è senza interesse ~~fino a certa altezza~~ perchè ricca di fecondi vigneti, e di campagne sparse di modeste ville solo additate dai biancheggianti piccoli delle chiese.

Ma prima di lasciare questa incantevole posizione si richiami per brevi istanti al pensiere la storia di Osoppo, e si vedrà che per rimunerare la Patrizia famiglia dei Savorgnani, che molto si adoprarono coll'armi a prò di Venezia, la Repubblica avea loro concesso in proprietà, e dominio con ampia giurisdizione questa piccola, e graziosa Fortezza. E prima dell'ultima invasione Francese, da cui tanti beni, e tanti mali ci derivarono l'avresti veduta ricca di armi antiche d'ogni qualità ottimamente egregiamente tenute, e in diverse sale disposte, e di artiglierie, che all'arrivo dei Castellani suonavano a parteciparlo alle molte soggette ville sulle quali tenevano signoria. Nei tempi a noi vicini questo piccolo Forte non era riguardato senza qualche importanza dal cessato Governo Italiano, che spese milioni di lire per fortificarlo, e renderlo

atto a sostenere un primo urto nemico, e ne fece utile esperienza negli anni 1809. e 1813. ne' quali venne bloccato senza essere espugnato. Abbastanza per Osoppo, e discesi al villaggio, ove nella Chiesa e' ad ammirarvi uno dei più bei dipinti dell'Amalteo, però non felicemente conservato, ed altro lodatissimo d'incerto autore, in breve d'ora sarai in San Daniele, ben lieto del breve tempo impiegato nel percorrere, ed osservare questa interessante porzione della Provincia Friulese/

16

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

30 giugno 1832

[illegible]bbrica

Praes: 2 Julij 1832.

N° 12671.

All

Alber[illegible]

Eccelso I. R. Governo del Litorale Marittimo residente a Trieste

Riverente rimostranza

di Sigismondo Francesco ed Ottaviano fratelli di Manzano Nobili feudatari nel Lombardo Veneto, e Nobili patrizj nella provincia di Gorizia domiciliati in Giassico nel Distretto di Cormons

Producono a senso del Governiale rescritto 7 Maggio 1832 N° 7571 le fedi Battesimali dirette a provare che discendono in linea retta da Leonardo di Manzano cui nel 1639 fu conferito il Diploma di Nobile Patrizio di Gorizia per se e per tutti i suoi discendenti, ed instano di venir riconosciuti per Nobili.

SECHS KREUTZER

N.° 615 - Fondo Joppi -

Biblioteca Comunale di Udine

615

Questus est de eo homine
quamvis probo
et quamvis malo

Co. Fulvio Testi Ode VI

N.° 615 - Fondo Joppi -

[illegible] 120 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Barbarę postquam cecidere turbę
Quas ferox armis Athilas parauit,
Non velut presens miseranda vidit
Itala Urbes.

Memoria del passaggio delle Truppe Tedesche e Francesi per Venzone negli anni 1796, e 1797

Giugno

Il tragico fine di Luigi XVI Re di Francia condannato da proprj sudditi a lasciar il capo su d'infame patibolo nella gran piazza di Parigi, mosse l'Imperador della Germania a vendicare per ragion di parentella il regicidio. Si elegge a generalissimo degli Alemanni il Prencipe di Brunsvic, che seguito di numerose truppe piomba sul paese nemico, ferro e fuoco minacciando alla stessa Capitale, se dentro prefisso termine non s'arrendesse a sua discrezione. Ma l'esito non corrispose all'idea, perchè i Francesi in varie battaglie lo scacciarono dal Regno obbligandolo a ritirarsi in Italia, dove con meraviglia del mondo tutto depone il supremo comando, e uomo privato si ritira. Altri rimpiazarono il posto con qualche miglior fortuna, fin che il Generale Buonaparte, calato pegli Appenini in Italia, s'impadronì del Ducato di Milano, e d'altre considerabili Città Imperiali. Quanto fece, quanto operò questo gran Genio è assolutamente incredibile: basta accennar soltanto, che la guerra cominciò senza dinari, senza artiglieria, e con pochi mal conci soldati, pure in un anno solo riportò quatordici vittorie, fece cento mille prigioni, prese cinque cento Cannoni di campagna, due mille di grosso calibro, ed inviò a Parigi trenta milioni di lire da riporsi nell'erario publico. La Veneta Repubblica fu neutrale in questa guerra, ed a riflesso della sua neutralità disarmata, sì Francesi, che Tedeschi passarono pe suoi stati, s'impadronirono delle di lei Forterze, vivendo a spese de territorj col solo esborso di poca carta scritta, pascendo i popoli della freda speranza d'ottener un giorno il pagamento. Ben s'avvide il Sermo Prencipe quanto mal gli tornasse l'abbandono de sudditi in ballia delle belligeranti Potenze, ~~onde~~ quindi aprì una Camera in Udine, per ricevere le pubbliche volontarie offerte, onde milizie assoldar a sicurezza propria. Capitanio di Venzone era in quest'anno 1796 l'Illmo Sig: Mario Voraglio, soggetto distinto pe suoi talenti, e zelante del publico bene, che alla nuova dell'offerte già cominciate radunò consiglio

BIBLIOTECA COMUNALE

e disse. Nobili Sig.ri Consiglieri la Veneta Serenissima Repubblica sotto cui
=fortunatamente viviamo trovasi nella crudel alternativa o di vedersi oc:
=cupate le migliori provincie, o di difenderle colla dispendiosa leva di nu:
=merose truppe. La scarsezza del suo erario a cagion della continua guerra
=contro gli Algerini, le moltiplici di Lei spese interne, necessarissime alla sus:
=sistenza del suo governo sono tanti eccitamenti pe' sudditi, a darle in questo incontro certissimi
=segni di loro fedeltà, colla contribuzione di quella summa di soldo, che è
=relativa alle loro forze. I nostri averi, la nostra pace dipendono dalla di
=Lei salvezza, e la di Lei salvezza s'appoggia tutta su nostri soccorsi.
=Udine, Città nostra confederata ci dà luminoso esempio del suo zelo coll'of:
=ferta di considerabil somma; or tocca a noi ~~seguirla~~ imitarla, acciò giammai
=si dica, che la Comunità di Venzone fu infedele al suo Principe.

=Se piace al Magnifico Consiglio andrà parte, che ciascun capo di fa:
=miglia possedente parti comunali, sborsi lire dieci per ogni parte, ad estinzione
=del perpetuo censo affisso a questi beni: Così la liberalità nostra verso la
=Repubblica sarà congiunta col nostro particolar vantaggio, e 'l nostro voto
=lascierà ai posteri un eterna onorata memoria del nostro Repubblicano
=Zelo. Ho detto.= A pieni voti passò la proposizione dell'offerta, che ascese
alla summa di mille ducati da pagarsi in due volte. Luglio

S'ebbe notizia per la prima volta, che grosso numero di Cavalleria Napolitana dalla
parte della Pontiebba dovea qui passare. L'Ill.mo Sig. Capitanio a tal avviso
ordinò che ogni famiglia recasse nel Salone del Palazzo un centinajo di fieno
e paglia, e che ogni pistore lavorasse pagnoche di tutta farina, trovandosi Manzi
e vino in quantità per uso della milizia. Giunsero finalmente, ma in numero
di soli cento cinquanta, ed ritrovato ~~avendo~~ il tutto a dovere, lasciarono un
onorevole attestato di loro gratitudine. Questo primo passaggio fu ai venti circa
di Luglio ~~Giugno~~. L'armata francese rotto avendo nel mese d'Agosto gli Austriaci
nelle parti di Verona, furono obbligati i poveri vinti ~~a~~ fuggir per tutto lo Stato
Veneto, nel qual incontro giunse qui in Venzone un General Brigadiere Unghe:
ro, di cognome Sulyrz, cui i N.li Sig.ri Consiglieri fecero un imprestanza di
sie cento ducati, per pagar le sue truppe in tutto derubate dal nemico, indi
se n'andò in Germania. Poco dopo dalla Città di Klanfurt spedì corriere
col soldo, accompagnato d'onorevolissima Lettera alla Comunità, dove s'esprimeva
d'aver partecipato alla Corte di Vienna l'ottenuto favore da noi soli in con

fronto di tutte le altre Comunità del Friuli, acciò essa Corte ringraziasse la Repubblica Veneta per l'imprestanza da noi fatta, come realmente di tanto fu incaricato l'Ambasciator Imperiale residente alla Dominante

Rimontati, che furono i suoi Battaglioni, ripassò per Venzone con tutta l'immaginabile pompa militare, ordinando che sfillassero in ordine di battaglia preceduti da numerosa banda, la quale fermata in piazza suonò finche tutti furono passati; Indi complimentato dal Nob: Sig: Capitanio, andò a Gemona, dove nel giorno stesso fu inchinato da molti Signori di Venzone, che partirono da qui a bella posta; e tanto più la di loro visita gli riuscì gradita, quanto più si vedeva non curato dalla villana Nobiltà di Gemona. In tutto l'Autunno passarono gran truppe, gran carriaggi, gran barche necessarie alla costruzione de ponti sul Tagliamento, e su la Piave onde portarsi alla liberazion di Mantova blocata dai Francesi, e queste Truppe dimoravano accampate sotto la fortezza d'Osoppo quasi l'intiero Ottobre; quindi superato il passo della Piave si avanzarono verso Mantova sotto gli ordini de Generali Alvinci, Provera, e Crusdanovig, che per la loro discordia perderono tutto il bagaglio, il fior della gente, e Provera stesso fu fatto prigione.

li 9 settembre

Cadde finalmente in poter de Francesi Mantova ai diecisette di Genajo 1797, e la di lei caduta fece rincular nel nostro Friuli numerosa milizia Tedesca. In Venzone s'accantonarono quattro milla soldati tra Granatieri, e Croati, la di cui permanenza cominciò li dodici Feb.° fin ai quindeci marzo. Piantati erano nei rivi bianchi otto cannoni di campagna; il Fornino era presidiato; le reclute s'esercitavano nelle Brajde, calpestrando i seminati, e rubando quante legna mai potevano. Il Pubblico Palaggio serviva d'Ospitale pegli ammalati; La Chiesa di S. ~~[illegible]~~ Giovanni fu convertita in Quartier di riserva per le truppe di passaggio, ed in casa nostra dimoravono un Capitano, ed un Tenente Croati di cognome Rucavina, con cinque servi, e sette cavalli. La Comunità era sforzata provederli di fieno, e legna riportando in contracambio breve strazio di carta, per pagamento. Gustavano i Sig.ri di Tolmezo il crudo piacere vederci danneggiati dalla militar licenza, Ma l'Ecc.te Sig. Giuseppe Flamia insiem col Nob: Sig: Francesco Verona Cancelliere si portarono ad Osoppo dal Generale Alemanno, dimostrando la situazione infelice di Venzone, a cagion della numerosa milizia aquartierata nelle poche, e ristrette case di questa Terra. Commosso il Generale dal loro discorso, comandò a parte della milizia, che andasse a Tolmezo, così le beffe loro si rivolsero in proprio svantaggio.

Il Prencipe Carlo, Fratello di S. M. Imperiale, distinto per valore mostrato più volte nelle battaglie del Reno contro i Francesi venne in Italia per rilevar i disordinati affari de Tedeschi d'ogni parte battuti. Passò qui unitamente al General Mak alla volta d'Udine, indi portossi al Tagliamento dirimpetto S. Vito contro l'avanzato nemico.

il coraggio di codesto Principe lanciandosi egli solo dove più fiera ardeva la mischia, la bravura delle sue poche truppe, la strage orrenda di molte migliaja di Francesi superano la credenza d'ogn'uno. Combattè quasi un giorno intiero favorito dalla miglior fortuna, ma verso notte rinforzati i Francesi d'un corpo di sedici milla, nascosti nei bassi fondi della Motta, cambiossi in perdita decisiva la più gloriosa iminente vittoria. Qual furioso torrente allora i baldanzosi vincitori inondarono tutto quanto il Friuli, da quell'orgogliosa prepotenza guidati, che i prosperi successi avevano loro inspirato. Scacciarono da Palma nuova la veneta guarnigione, ritenero il Generale due ore prigioniero, formarono nel Convento della Vigna d'Udine l'ospitale de feriti, e dalla Città volero quanta biada, vino, e cavalli loro piacque.

Ai diciaotto di Marzo, giorno d'acerba memoria, all'ore ventuna giunsero a Venzone tre Dragoni Francesi a briglia sciolta, con sciabla squainata ad impadronirsi del magazino tedesco, esistente nell'abitazione del Nob: Sig: Gianpaolo Marpillero, e nello stesso tempo fecero prigioni tutti gli alemanni, che trovarono, specialmente un Capitanio Ulano aquartierato in casa dell'Ecc.te Sig: Fantaguzzi, cui rapirono fra mobili e contante più di quatro milla fiorini, lasciandolo ammalato sul letto, con un abito solo da cuoprirsi. Verso sera giunsero cinquanta cavalli, che ai dicianove passarono a Tolmezo a far prigioniera la guarnigione la sù appostata, che pur si sottrasse fortunatamente dalle loro mani. Continuò tutto 'l giorno dei dicianove la marchia di cavalli, e fanti francesi verso ~~[illegible]~~ con tre Generali alla testa, e tre bande militari infausto presagio di nostre vicine sciagure. Alle tre circa di notte dei diecinove ravvivossi la marchia sotto la scorta del General Massena. Non si può abbastanza esprimere l'orror, il disordine, la confusione, la paura che soffrì Venzone in quella funestissima notte. Urli, strida, minaccie, bestemmie, sforzi, ruberie, insulti formavano la più lutuosa tragedia, che mai più veduta avesse la nostra patria. Al dignissimo Sig: Capitanio Voraglio sforzarono la porta, e quindi rassegnarsi dove vedersi tracannare una botte intiera di vino, e per ultimo grado di prepotenza dovè ceder loro fin il proprio letto, e quello che è incredibile obbligar l'unica sua nipotina a levarsi, per dar luogo agl'intempestivi forastieri. Il Nob: Sig: Martina dovè tutta la notte imbandir la mensa pegli officiali, che un dopo l'altro imperiosamente comandavano. I casagli di Pozza, Sottomonte, Costa patirono desolante saccheggio, coll'artiglieria più accanita. Risuonava la campagna d'ogn'intorno di colpi d'accetta, ardevano sotto

e sopra Venzone continui fuochi, che mandavano i faville e mori, e vigne coll'ostilità più accanita. Il primo Campo Francese si fece a S. Giacomo nella braida de Nob. Sig.ri Messenio, e Co: Bozzo, non lasciando in tutta quella estensio: ne albero fruttifero di sorte, il secondo fu nella Braida de Nob. ed Ecc.ti Sig.ri Flamia a S. Lionardo, nel luogo di Rovan Caldevari dove spianarono crudel: mente. La mattina dei venti trovamo tutte le porte della Terra guardate, e le strade piene di milizia francese. Davano comandi sopra comandi asse: gnando uno o due minuti di tempo ad esser eseguiti. Più botti di vino estrar dove il Nob: Sig: Capitanio dall'osterie, varj manzi provvedere con gran copia di pane a susistenza del Campo. Prudentemente lo stesso il Nob. Sig. Capitanio elesse diversi commissarj relativi alle provvisioni necessarie per le accampate truppe. Il Ecc.te Sig. Giuseppe Flamia soggetto distinto per le molte cariche pubbliche negli anni andati onorevolmente sostenute, e perito nella lingua francese, era il primario; il Nob. Sig. Giambatta Martina aveva la cura del vino, il Nob. Sig. Francesco Verona era prefisso al pane; il Nob. Sig. Girolamo Verona alla carne, il Nob. Sig. Luca Messenio ai Quartieri degli officiali, il Nob. Sig. Giacomo Gat: ~~tolini~~ alle Legna, che in gran numero fatte venire d'Ospitaletto erano am: machiate nel Filatojo. Tutte le case de Signori erano piene d'officiali. Dimo: rarono tre giorni, ed in questi tre giorni il danno nostro rilevò alla summa di più mille Ducati. ~~...~~ Marciarono alla volta della Conriebba sforzando con quella rapi: dità propria dell'entusiasma francese tutti i posti fino a Pruh dagli Austria: ci occupati.

A merito dell'Ill.mo Sig. Co: Giambatta Bozzo eletto dalla Carica d'Udine a commissario delle armate, noi godemo tutto il rimanente di Marzo, e parte d'Apr.e qualche ri: poso avvegnachè stabiliti da Lui i luoghi di Gemona, Resiuta, e Conriebba pel per: nottar delle milizie noi le vedevamo solamente di passaggio. Pure tal volta quando erano in gran numero a Gemona forza era, che venissero a Venzone come agli otto d'Apr.e specialmente avvenne. Giunsero qui due ore dopo mezzo giorno in numero d'ottocento, dandoci l'alternativa o che trovassimo loro pane, o che iti sarebbero per le case. Il rispettivo commissario diede loro quel poco del Magazino, ed al resto supplì con quello delle pistorie. Mangiano, fan breve mostra in piazza, indi se ne vanno. Su la sera del giorno stesso giunsero alquanti Francesi da Resiuta, guidando numerosa torma d'Austriaci prigioni,

e minacciando di attaccar fuoco alla Terra, se non dessimo loro buoni quartieri. Ma il Nob: Sig: Francesco Verona arditamente rispose, che il loro sangue estinguerebbe le fiamme, e così ammutolirono lasciandosi guidare alla Chiesa di S. Zuanne più lorda d'un vilissimo stallaggio. Il giorno dopo partirono alla volta di Mantova, quartier generale dell'armata Francese in Italia. Ai quindeci del presente abbimo un passaggio di soldati con pompa mai più veduto. S'avanzavano in ordine di battaglia al suono di tamburo spiegando al vento tre bandiere repubblicane, su cui erano dipinti scorgevansi gli emblemi della Libertà novella, espressi in un fascio di ligate verghe uguali con una mannaja in esse piantata, e sopra una beretta rossa, colla parte superiore all'ingiù pendente, ma ed un gallo vegliante in atto d'aprir la golla al canto: Le milizie confusamente balbettavano l'inno della Libertà, pur troppo da loro sublimata fin all'entusiasmo; e con quest'ordine scioverono per Venzone verso Germania.

L'imperadore stanco di perdere, i Francesi stanchi di guerreggiare fecero concordemente armistizio onde intavolar i capitoli della pace. Il Principe Carlo e Buonaparte pranzarono insieme nella Città di Clagenfurt, sciegliendo Loibacm per centro del negoziato. Varj corrieri di seguito portarono la grata nuova della conchiusa pace fra le Potenze belligeranti, senza però esporci precisamente quali ne fossero gli articoli. Ma tutto questo fu una favola.

Ai venti del corrente giunse Pichetto a tamburo battente, che s'apostò al ponte di S. Lionardo, per esser giunti a Tolmezzo da sessanta Croati, dispersi nelle passate battaglie, i quali poi dopo tre giorni di permanenza fuggirono per le moltiplici tortuose vie della Carnia. Ai 23 ci giunse nuovo quartiere d'Infanteria francese, che ascendeva al numero di settecento. Gli ufficiali al solito furono accolti nelle case dei Signori, e gli altri nel Palazzo, e nelle case degli artigiani, avendone spediti due cento nel Borgo di Portis. Gli Ecc.mi Sig: Flamia alloggiarono il Maggiore, dove a tamburo battente fu portata la Bandiera repubblicana accompagnata da quatro cento soldati. In casa Martina eravi un Capitanio maggiore, in casa nostra due Capitanj ec. ec. Questa milizia era composta di gente onorata, affabile non avendoci dato alcun motivo di lagni. Basta accennare che per un leggiero furto commesso, fu subito il delinquente carcerato. Restarono qui tre giorni poscia andarono alla volta di Verona. Due volte fecero l'esercizio, che tutto consisteva in due semplici mozioni, ed in una grande celerità

di metter la bajoletta in canna. ~~Non era ben partita appena questa tr~~

Nell' atto della partenza il Maggiore lasciò alla Comunità un onorevole attestato in lingua francese, ~~dove lodava~~ i servigj nostri prestati alla Truppa, indi pregava ogni francese Comandante a trattarci come amici. Apena partiti, si seppe, che un pichetto di cacciatori Tirolesi era fermato di quà del ponte d'Amaro attendendo il favor delle tenebre per sorprendere il pichetto francese, come veramente attentarono, ma questi si ritirò prima della notte. Ai ventisette giunse un pichetto d'Infanteria Cispadana a mutar il pichetto Francese. Vestivano questi abito corto e verde con mostre rosse. Il Capello era cinto d'una fascia d'ottone su cui era scolpito il motto: Regenerazione Italiana, Libertà, Uguaglianza, o morte. Trenta di loro guardavano il ponte di S. Lionardo, e gli altri stavano nel Quartier del Palagio. Il loro Comandante era un onesto Soggetto, così pure erano i soldati. Giunse ai ventiotto Commissario francese colla gravosa ordinazione di prepararsi quatro milla razioni di pane, con ugual porzione di vino, e carne per la gente di Jubert, che doveva venire il giorno dopo. Procurò caldamente l'Ecc.mo commissario Flamia, unito al Nob. Sig. Gianpaolo Marpillero d'esimersi in parte d'un tal peso, dimostrando l'impossibilità di supplire a riflesso della naturale sterilità del Paese, del passaggio continuo di dieci mesi delle milizie, e della mancanza di magazini; soggiunse che Gemona era posto fisso della stazion militare, e non Venzone; insomma tanto fece, che l'ordinazione si ridusse a due milla razioni di pane.

Arivò la Truppa guidata da Jubert con cento e più officiali, che s'aquartierarono in Venzone, e la bassa milizia s'accampò nel prato del Nob. Sig. Giacomo Mattiassi, Fantaguzzi, Martina senza tagliar Mori, o Vigne, a riserva d'alcuni Pioppi, le di cui frondi servirono loro di tetto. Si mandarono quante legna mai volero, tre manzi, tre botti di vino, ed il pane a norma del concertato. Mai più tanta Ufficialità si vide fermata come in quest' incontro. Juberte insiem con altri colonnelli alloggiò in casa Flamia, Martina ebbe alla mensa più d'otto Capitanj, noi pur ricevemo cinque officiali cacciatori usando loro tutte le finezze onde restassero contenti. Il bene fu, che erano buona gente, ma i comissarj erano birbanti, non avendo voluto lasciarci nemeno i buoni per quello, che avevano avuto. La mattina dei trenta partirono tutti, ed il giorno stesso passarono più d'otto mille tra cavalli, e fanti in bella ordinanza, coronati d'alloro in segno di pace. Le tre bande, che li accompagnavano erano

~~delle~~ migliori, ~~che mai si avessero~~ udite, in guisa che questa marcia sembrava un ~~vero~~ trionfo.

Alcuni disgusti, ricevuti dai Francesi nella ~~Città~~ di Verona, determinarono il Generalissimo Buonaparte ad intimar guerra alla Repubblica. S'impadronì di Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Udine, rendendole tanti Municipj indipendenti. Tutte l'insegne di S. Marco si ritirarono, scrivendosi in cambio nel Friuli il nome di Municipalità d'Udine. In tutti i Luoghi era un Francese col titolo di comandante di piazza, le di cui ordinazioni s'estendevano soltanto al militare. Era vietato segnarsi nelle carte pubbliche il nome di Sermo Principe, o altra parola significante il dominio Veneto. I dazj si pagavano al Direttorio del municipio per sostenere l'armate: qui a Venzone, come nell'altre Terre furono lasciati i Magistrati, e'l Capitano come prima, sempre però dipendenti dal Direttorio d'Udine. Una Lettera stampata a Udine, e diretta a Venzone, in cui il N.H. Sig. Mario Vorasglio è riconosciuto per vero e legittimo Capitanio, è datta sei Maggio, avvalora abbastanza il sudto racconto.

Fra gli altri capitoli della pace fatta dall'Imperadore co Francesi, come dicevano, eravi ancora, che ai quindeci del presente mese dovessero essere sloggiati dalla Germania tutti ~~i~~ i loro bagagli insiem con le Truppe, dal che ne avvenne che le marcie furono più sforzate. Merita lode l'avvedutezza del Sig. Capitanio di spedire il N.H. Sig. Gianpaolo Marpillero, giovane d'esperimentata abilità in tutto questo passaggio di Milizie Austriache e Francesi, al General di Tarvisa, pregandolo a far pernottare i soldati a Resiuta, essendo quella villa punto fisso della stazione, promettendogli d'inviar colà vettovaglie bastante a sollevar quel posto. Il Marpillero ottenne l'intento, colla sola eccezione del caso di gran piena. Mandòssi a Resiuta pane, e vino per così liberarsi dagl'imminenti pericoli. Ai tre di Maggio passò una colonna di sei milla soldati pacificamente; La notte prima furono aquartierati qui 50 officiali nelle case dei Signori, nel qual incontro noi ebbimo un Chirurgo, ed una Dama Corsica. Venticinque barche su de carri scortate da pichetti, passarono ai sei del corrente; il giorno dei sette all'ore vent'una ~~passarono~~ venero sette cento cavalli, e muli conducenti bagagli insiem con buona partita di soldati, che volevano fermarsi qui alcuni giorni. Balzarono nelle campagne vicine ai Rivi bianchi a logar i carri, poi venero a Venzone. Invano il Sig. Capitanio dimostrò l'impossibilità di provvederli di foraggi, e di vivanda, che sforzatamente volevano restare. Buon per noi, che il Comandante di Piazza, persona ben affetta alla Comunità

altrimenti
[illegible] di [illegible] partire, le nostre campagne avrebbero [illegible] deso:
lante [illegible] Ai nove passarono varj pezzi di Cannone di campagna; ai
dieci si videro numerosi bagagli Maggio
Cominciarono ad udirsi incerte voci dell'iminente bloco di Venezia dal canto de Fran:
cesi per vendicar la strage di Verona, [illegible] eseguita per ordine Sovranno
degli Ecc.mi Inquisitori. [illegible] di dar retta, ma
in tal giorno [illegible] proclami [illegible] e lettere particolari si seppe la
successa li 12 Maggio all'ore 10
[illegible] la deposizione e la prigionia dei tre Inquisitori, la
[illegible] del Consiglio di X, ed il cambio [illegible] costituzione di sessanta indi:
vidui col nome di Municipalisti componenti [illegible] forma del governo.
Al [illegible] del Veneto Leone scritto leggevasi Libertà, Virtù, Eguaglianza nel libro
che tiene fra le zampe [illegible] Diritti del libero Cittadino; allora tutte
le Comunità seguirono la sorte di Venezia, venendo eletti in ciascuna di co:
deste, dai Francesi dominatori, i membri componenti le Municipalità sul piano
del Direttorio di Parigi. Maggio [illegible]
La mattina dei [illegible] giunse fulminante comando di consegnar tutte l'armi di qua:
lunque sorte alla Cancelleria, per esser trasportate al Quartier generale di
Palma. Dal [illegible] fu pubblicato il disarmo, che fu eseguito in due giorni
con [illegible] conseguenze. Temevasi fondatamente
un terribile saccheggio unito ad una sforzata leva di soldati, attese le ribellio:
ni insorte in alcune Città della Francia. Ai [illegible] giunse Briant General Francese scorta:
to da alquanti Dragoni per l'elezione dei membri della Municipalità di Vero:
ne. Il Sig. Capitanio in capite e numeroso popolo lo condussero in Ca' Lozzi
dove lo complimentavano e furono con tutta dolcezza corrisposti. Spiegò il mo:
tivo di sua venuta, ordinò che tutti i Magistrati del Veneto Governo si unis:
sero, indi si ritirò coll' Ecc.mo Sig. Giuseppe Flamia per informarsi quali fossero
i più atti al nuovo governo. Ritornato poco dopo, annullò l'antiche cariche,
scelse nove soggetti componenti la Municipalità, cioè sette Signori, e due popolari
ordinando loro di eleggere le altre minori cariche. I Sig.ri furono Mario Vora
glio, Giuseppe Flamia, Carlo q.m Luca Marsoni, Giuseppe Martina, Fran.co Ant.o
Verona, Gian Paolo Marpillero, Cesare Sabbini; i popolari poi Valentino Madrassi
q.m Gianbatta, ed Andrea Sajdero di Iac. Il Secretario lesse in lingua francese l'atto

della fondazione della nuova Municipalità, le di cui parole furono spiega:
te d'ordine suo dal nostro Comandante di Piazza. Le fece sottoscrivere
dai sud.ti nove richiedendo nel tempo stesso il giuramento di fedeltà espresso
celeramente
in questi termini giuro fedeltà alla Repubblica Francese, ed al Cittadino
Generale in capite Buonaparte. Una copia ritenne egli, ed un altra firmata
col nome del Generale lasciolla a noi. Fece passare i Municipalisti in altra
stanza, acciò tra loro sceglissero un Presidente che fosse primus inter pares,
dove concordemente fu scielto Mario [illegible], e come tale fu riconosciu:
to, ed accolto dal Generale, avvertendolo ad obbedir agli ordini della Repub
blica Francese, ed amministrar giustizia ed a difender [illegible].
Indi portossi a Gemona a creare colla stessa cerimonia la Municipalità
di quel luogo. Ai 23 partì il Picchetto Cispadano, che fu rimpiazzato d'altro
Picchetto Francese, il di cui Comandante era una proba e degna persona sceva
Questo era cognominato Severo.
di quei vizj che sono proprj di sua nazione [illegible] degli Ecc.mi Sig.ri
Flamia dopo mantenuto in casa propria per qualche tempo un [illegible] Colonnello
Ungarese, ed alla partenza averlo fornito di soldi, ed di vestimenta, volle anco
in questo incontro farsi conoscere uguale, poiché nel grado di [illegible] dan:
neggiamenti sofferti, accoglier fece loro codesto Comandante a [illegible], e
letto senza ricompensa di sorte. [illegible] alla Municipal
assemblea, che due volte al giorno in casa [illegible] radunavasi, deliberava
su tutti gli affari pubblici, che erano relativi alla sua facoltà
[illegible]. Ai 26 arrivò gran
numero di artiglieria di grosso calibro [illegible] travagliata, e di mili:
zia, che [illegible] colle 20 cavalli nelle campagne, ma il Cittadino
Comandante li fece ben presto sloggiare, ordinando però che fossero loro dati foragi:
gi. S'inquartierarono nelle Case gli Ufficiali e nel domane partirono alla volta
d'Osoppo. Lo stesso giorno ci giunse l'ordine di preparar il tutto per mille e
due cento tra cavalleria, e fanteria, che doveva arrivar il giorno dopo
per accantonarsi. Questa gravosa spesa, dopo tante così a lungo sostenute, pose
ci in una terribile apprensione, non sapendo come reggere a simil pesa. Sul
fatto la Municipalità scelse l'Ecc.mo Sig.r Giuseppe Flamia, e il Sig.r Franco Verona
per ottenere dal Generale Victor acquartierato in Gemona l'esenzione di un
tanto aggravio. Si presentarono e co' più vivi tocchi dipinta l'infelice situazione

ottengono d'esser liberati colla contribuzione di due cento razioni di pane, un carro di fieno, ed un manzo al giorno da condursi a Gemona finchè dimorava colà qual corpo. Grande era il numero di codesta milizia, quindi fu mandato a Tolmezo un corpo di mille e duecento, ed a Venzone un pichetto di cento e cinquanta a sollievo di quel Municipio veramente angustiato. ai 29 di notte passarono all'in più cinquanta carri di ~~feriti~~ ammalati Francesi. Ai trenta passò qualche numero di milizia verso la piave, e 'l giorno stesso ritirossi S. Marco dalla torre del Palagio, si cancellò quello, che era dipinto sotto la loggia, quello sopra la porta del Palagio, ed in fine quello, che era nel Coro della Parochia in mezzo ai Titolari delle Filiali. Giubilava la guardia francese alla vista di questi lavori insultando con funebri canti il misero fine della Veneta Repubblica.

Fin dal momento, che 'l General Francese creò la Municipalità, ci fu levata la giudicatura di Giuverno, Bordan, e Tarneppo per esser di là del Tagliamento; ai due di Giugno poi si seppe, che la Municipalità Centrale d'Udine assegnava in cambio due ville del Canal del Ferro, Resiuta e Resia a rimpiazzar la perdita. Vennero i capi a giurar fedeltà a norma del sistema Repubblicano. Il giorno dei cinque, giunse ordine di dar notta esatta, e col giuramento del Remo Paroco confermata, di tutta l'Argenteria Ecclesiastica, la qual notta doveva esser divisa in tre parti. Nella prima erano da scriversi i capi necessarj, nella seconda i meno necessarj, nella terza i superflui. Ai 7 abbimo sicura notizia, che l'argenteria delle Chiese d'Udine era passata in mano de Francesi lasciando appena il necessario per la celebrazione de misterj sagrosanti. Alla Metropolitana oltre l'Ostensorio, e la S. Pisside furono concessi sette soli Calici, e se il Remo Preposito Colloredo, a ginochia piegate non li avesse supplicati, non ne avrebbero lasciati che cinque. Ai dieci la Municipalità Centrale mandò un ordine di pagar nel termine di giorni dieci un doppio ed un terzo di più di Sussidio a supplimento delle gravosissime spese incontrate, e da incontrarsi pel mantenimento delle Truppe. Ai 14 si seppe che Bernardotte general della divisione d'Udine diede a codesta Città un imposizione di mezzo milione di Lire, divisa in soldo, generi, ed abiti. Ai 15 il nostro Remo Paroco, da questa Municipalità commissionato, si portò per tutte le case a ~~[illegible]~~ rilevar il quantitativo del fieno, e delle biade d'ogni sorte.

Non contenti i Francesi d'aver fortificata Palma nuova, cominciarono ancora ai 19 a fortificar Osoppo, quindi essendo mancanti di sufficienti catene per solevar i ponti, staccarono le nostre dalle pubbliche porte, che erano le più lunghe, e le più grosse di tutte quante del Friuli eccetto Palma. Questo lievo fu fatto ai 26 del corrente.

Luglio

La truppa di Tolmezo finalmente partì il primo di Luglio alla volta di Gemona, che di mezz'ora prima fu preceduta dalla partenza della nostra, diretta allo stesso punto. Liberati da codesta soggezione, ce ne sopragiunse una maggiore, perchè la milizia d'Ospitaletto non trovando più guardia, impunemente scorreva per l'osterie, e per le campagne, comettendo molte ruberie, e violenze, poi ubriacchi come erano ferivansi tra di loro, quindi il Generale Victor saggiamente spediva ogni giorno un Pichetto a scanso d'ulteriori disordini.

Certo Martino Luneri, del Borgo di sottomonte, reo di qualche delitto, prese volontario esiglio dalla Società, ritirato vivendo in un antro della montagna di Sovris, sopra castello nominata. Qui fecesi alcuni campicelli, che uniti a breve torma d'animali, gli sominist[ra]vano il vito. L'orrida caverna, il consorzio delle fiere, la solitudine d'anni venticinque, alcuni gastighi giustamente sofferti, gli avevano dirò così snervato il sentimento dell'umanità, e sostituita la crudeltà, e la ferocia. L'alta sua statura, la folta e scarmigliata chioma, la barba lunga, gli occhi incassati, le membra irsute e macere, un terreo colore, lo rendevano terribile al par d'un selvaggio Cannibale. Prevenuto Victor dalla fama di codest'uomo, portossi ~~nella~~ alla grotta con pane e vino, indi invitollo a Gemona nel domani. Costui temendo d'essere trattenuto, non volle andarvi benchè venuti fossero due officiali per iscortarlo. Il giorno dopo spedigli il Generale un caprone, una capra, due pecore, due montoni, facendogli sapere, che voleva il giorno appresso in sua compagnia pransar a piedi della montagna, ma egli rispose, che gli animali fossero al Pievano Lavorò consegnati, dove andato sarebbe di notte tempo a levarli, e che al pranso non voleva intervenire a nessun patto. Giunse al tempo concertato Victor, con due Generali, e buon numero di Dragoni, preparata la mensa nella nostra terra fu di ragion Pascoli, spedigli due officiali a levarlo: fugge Martino per l'orride balze, indi mezz'ora dopo si rintana. Il pranso era all'ordine, e 'l solo selvaggio stavasi aspettando. Altri ritornano ad invitarlo, ma invano. Bestemmiavano i Soldati, e Martino, e la montagna, e'l resto essendo essi obbligati correre su e giù continuamente. Alla fine accertato da replicate proteste di non nuocergli Verò disse, tosto due Generali si mossero per ajutarlo, uno alla volta, gridò, due uomini contro me non li voglio, così al braccio d'un generale discese.

Erano a tavola oltre i testè mentovati, due Signore, Veronese una, Friulana l'altra insiem coll' Ecc.te Giuseppe Flamia, la di Lui Sig. Consorte, e'l Sig. Franceschino Voraglio. Giunto Martino, salutò Saconteamente Victor, indi lo regalò d'un fascio di fiori selvaggi, raccolti disse egli nel suo giardino; Grazie rispose il Generale ed abbellissi il Capello, dividendo gli altri fra gli astanti, che tutti fecero lo stesso. Mangiò in loro compagnia, e promise d'andarli a trovar a Gemona.

Quel temuto momento di consegnar gli ecclesiastici argenti a Commissario Francese, giunse la mattina sette Luglio. Radunossi la Municipalità, insiem cogli ufficiali francesi, letto l'inventario, portati furono là tutti i capi in quello contenuti. Calici, Patene, Croci, Lampade, Turiboli amuchiati un sopra l'altro, qual profana suppellettile, a pietà movevano pel loro infelice destino. I calici, insiem con una croce, furono rimandati, il rimanente ritenero (come si dice) per diritto di conquista. Alcuni particolari, coll' esborso di lire dieci per onzia ricuperarono varj pezzi; amando meglio convertirli in uso secolaresco, che vederli sotto gli occhi derubati. Le ville soggette portarono qui i loro argenti, che ad un di presso corsero la medesima sorte.

Udine, ai 9, spedì ordine di dover notificare tutte le entrate, ed uscite di ciascuna famiglia, senza computar le spese del vito e vestito, e chi avesse 100 ducati d'entrata netta, contribuisse due, fin al 500, chi poi avesse tal summa ne pagherebbe 10. Il giorno appresso ordinò tagliare entro giorni sei le biade, e fieni sì delle pianure, che delle montagne, al che rispose Venzone, che il fieno delle montagne non era maturo, così restamo esenti in questa parte. Ai dodici ebbimo un imposizione di 4 manzi per mantenimento delle truppe. Venzone ordinò subito un manzo a Resiutta, uno a Resia, uno al Borgo di Portis e pel quarto si tansarono gli abitanti di Venzone a proporzion de beni, che possedevano. Portis negava sottostar alla sua parte, quindi Venzone spedì un Pichetto a levar i capi, e li fece passar in corpo di Guardia, così nel domani contribuirono per forza il manzo. Trovaronsi in Venzone ancor di quelli, che non volevano pagare, ma il Pichetto li fece rientrar in dovere.

Disponevasi in questi giorni la Divisione di Victor a celebrare una solen:
nissima festa nel campo d'Osoppo, Festa de guerrieri deffonti appellata.
Gemona per ordine del Generale, fece costruir una machina funebre
che doveva essere il sogetto della Festa. Era composta di cinque greche
Guglie ciascuna delle quali sosteneva una picciola Piramide, ed in mezzo di
queste s'inalzava un'egiziaca Piramide di sette passi. Nelle faccie delle
Guglie erano dipinte la Giustizia, l'equaglianza, la Fortezza sotto la figura
d'Ercole espressa, ai di cui piedi si vedevano scetri, corone, catene infran:
te, ed un Lione ammazzato, emblema della caduta di Venezia. Su lati
della maggior Piramide erano scritti i nomi di varj militari, che si sono
distinti nella guerra presente, e su la sommità era un Gallo, colla beretta
rossa, ed una corona d'allòro. Le cinque guglie significavano i cinque
generali morti in questa campagna, e le cinque Piramidi significavano
l'eterna fama, che ciascuno morendo per la Repubblica s'avevano acqui
stata. Il giorno dei 14 fu scelto per la solennità sud.ta Bellissimo spetta:
colo era il vedersi quella magnifica Piramide in mezzo al campo attor:
niata da tutta la Divisione in Arme. Victor pronunciò un discorso al:
lusivo alle circostanze, e colle prime parole annunziò la conchiusa pace
coll'Imperatore. Quatro belle donne vestite a Bianco presentarono varj
mazzetti d'Allovo ai Generali, e questa prima funzione terminò cogli ev
va alla Repubblica, e a Buonaparte. Si divisero poi in due squadroni i
soldati, fingendo gli uni d'esser Tedeschi, e gli altri Francesi. I Cacciatori
Francesi attacarono i primi il nemico, poi fuggirono, per dar luogo all'
artiglieria, che cominciò d'ogni parte a far fuoco vivissimo. Durò il com
battimento fin all'ora di pranso con un calore così grande, che tutte le
montagne d'ogni parte rimbombavano. Pare incredibile, che 'l nome solo di
Tedeschi portar dovesse la sfortuna a què Francesi, che l'avevano assunto,
poichè il vento, unico inciampo da temersi i questa finta battaglia rivoltossi
contro i Tedeschi, portando loro tutto il fumo del nemico negli occhi. Il reste

della mattina fu impiegato in bellissime evoluzioni a fuoco, accompagnato continuamente dal Cannone. Venē l'ora del pranzo, e Generali ed Ufficiali si adagiavono all'ombra nel luogo detto Lineda. Intanto del trattamento la musica fu continua. Si dispensava pane, e vino à chi ne domandava. Dopo tutte le truppe divise in compagnie tiravono al segno, e molti furono i premj, che riportavono. Si vene al tiro del Cannone a palla, ed anche gli artiglieri si distinsero nel colpir i destinati segni. Continuò la festa colla corsa de cavalli, e terminò con continui spari di moschetto, e di cannone fra gli applausi di tutta la truppa. Sette milla uomini componevano questa divisione. Doppia paga, doppia vivanda ebbe la milizia in questo giorno, quindi scialaquavono quindeci botti di Vino, e molto formento, la quale spesa, come tant'altre fù a carico del povero Friuli. Ci lusingarsi vederli partire subito dopo, ma in cambio ci fù ordinato di preparar quartiere per ottocento uomini, che dovevano fermarsi in Venzone. Qual colpo facesse quest'ordine sopra noi, è facile l'imaginarsi; parevaci veder tutta la raccolta desolata, i granaj espilati, le sostanze rapite, insomā tutto il peggio che idear si possa, avendo sotto gli occhi l'esempio delle campagne di Gemona, quasi del tutto esterminate. Il fatto poi diversamente avenne, poichè giunti ai 25 di ~~Giugno~~ Luglio s'allogiavono al solito gli officiali nelle case, e la truppa nel Palaggio, diportandosi colla possibile moderazione. Nostro impegno era provederli di fieno, paglia, e Legna, la carne e 'l pane venivano da Udine. La notte giarravano fuori diversi pichetti per difesa delle campagne, dentro erano quatro corpi di guardia, pronti ad ogni cenno, cosicchè i nostri ben fondati timori svanirono in gran parte.

Il cambiamento di Governo portò seco ancora il cambiamento dell'ordine forense, unico vantaggio fin ora arecatoci dalla Libertà Francese. Insofribile a dir vero era il metodo della Veneta giudicatura, che talvolta più anni tirava in lungo una lite le di cui spese tal'ora assendevano al triplo sopra il bene contencioso. In sequella dell'istruzioni avute, si elesse un giudice di prima istanza, e tre di seconda. Quelle caude, che non sorpassavano la summa di ₤ 100 venivano qui sommariamente giudicate, e l'altre erano appellabili ai Giudici di

seconda. Giudice di prima istanza fu creato il Dr. Ruberto Voraglio, soggetto praticchissimo delle Leggi. Giudici di seconda istanza furono il Dr. Nicoletto Marzona, Dr. Vicenzo Martina, Dr. Michiele Stringari del borgo di Sortis. Tenevasi udienza, in Ca: Fantaguzzi per esser cambiata in quartier militare Ca: Mistruzzi. Giurati, oppur Comitato all'Añona, furono Lucca di Carlo Messenio, Giacomo Mattiassi, ed Antonio Michieli. Comitato alla sanità fu Giacomo Marzona, e Pietro di Lionardo Fornera. ec. ec. Diferiva il nuovo Governo in questo, che le sudte cariche, nel vecchio erano concentrate nella nobiltà sola, ora poi, quasi in tutte avevano parte ancora i popolari. Cambiavasi ogni quindeci giorni il pressidente a motivo dei grandi disturbi, che gli erano ingionti per la continua permanenza delle truppe. Nella giudicatura usavasi lo stesso codice di prima, eccetto le Venete pratiche.

Carica d'impegni esorbitanti la Centrale, richiese un deposito di tutti gli argenti ~~ecclesiastici~~ particolari per darli in pegno, a chi loro facesse l'imprestanze opportune. Questa richiesta giunse ai 28 di Luglio, senza riportar alcun effetto, temendo ciascuno perderli per sempre.

Spiacevole riussici l'ordine nuovo di perquisizione praticato abitrariamente d'alcuni soldati di Gemona, venuti il giorno 29, a richier il vino delle Case di Venzone. Pressidente in questo tempo era Cesare Gattolini, cui verbalmente espongono l'ordine finto ~~di~~ Victor di levar il vino de particolari, indi richiedono un membro della Municipalità per iscorta. Il Cittadino più timido che accorto permete ciò che vogliono, dando loro il Municipalista Saidero per compagno. Girarono tutto Venzone senza ritrovar appena una botte e mezza, non essendo stati abbastanza fortunati di ritrovar diverse altre nascoste in più cantine. Andata a vuoto questa perquisizione volevo sforzatamente entrare nella Clausura di S. Chiara, vano riuscendo ogni attestato nostro della penuria somma, ch'avevano codeste RR. Madri, di tal genere. Qual disordine recasse alla Comunità religiosa l'inaspettata visita d'un temerario pichetto, basta considerare il loro sesso, e lo stato loro. Donne fin dalla prima giovinezza somesse a rigorosa educazione lungi d'ogni intrico col mondo, quindi ad età discreta entrate in convento, dove per ragion di clausura a nessun uomo era aperto l'ingresso, donne che all'ombra sacra della Religione godevano perfetta calma esercitando le loro funzioni, senza che

giammai profanna soprafazione portasse loro minimo disturbo; donne che sul raporto d'alcuni fatti s'avevano formata una cattiva idea della militar li:cenza dovevano necessariamente provare l'eccesso del timore, e dell'avvili:mento. Malgrado la scorta del Revd. proprio Confessore, del Dr. Giuseppe Flamia, e del municipalista Saidero, aperta la soglia, fuggirono ne più secreti ripo:stigli del rispettato mai sempre monastero, impresse di dolor, e verecondia pel ributante sforzo sofferto. La perquisizione ancor qui andò a vuoto.

Ai 2 Agosto ci fu pubblicato dal Generale Bernardotte nuovo disarmo, e noi offri:mo in cambio le ricevute rilasciateci dal Secretario, contenenti il numero dell'armi consegnate.

Ai 10 le RR. Madri furono obbligate ad implorar il braccio Francese pel seguente caso. Circa le 2 di notte si accorsero esser calati alcuni ladri nel giardino, ed avanzarsi nell'interno del Convento a tentar col favor delle tenebre un furto. Suonano la campana, s'affola il popolo, giunge uno stacamento di mi:lizia, che unito ai paesani, circondano d'ogni parte il monastero. Il Revd. Sig. Confessore accompagnato d'alcuni municipalisti, sostenuti d'un pichetto, entra:no a far la perquisizione de sacrileghi, ma questi al primo tocco della cam:pana erano fuggiti, senza poter effettuare il loro malnato disegno.

Mancante la Municipalità locale del cittadino Francesco Verona, per esser codesto creato membro della Centrale provvisoria d'Udine, fu eletto a rimpiazzar il vacante posto il Cittadino Dr. Nicoletto Marzona, e nel medesimo tempo fu fat:to pressidente. Avvenne che Gemona un giorno dei 14, per isgravar se stessa, mandò gran numero di muli di passaggio, a prender qui il fieno, contro ogni nostro concertato. Inviò subito il Pressidente a codesta Municipalità la nota de sominìstrati foraggi, avvertendola a restituirlo, o a pagarlo. Non s'ebbe ne nemen risposta, e il sud.to Pressidente fece trattenere ugual peso di quel fieno di Cargna, che a Gemona conducevasi a risarcimento del nostro. Aggravaro:no il fatto i Gemonesi, dipingendolo [illegible] al General Busca co più vivi colori del:la malignità, e dell'odio. Sul momento fù chiamato il Marzona alla presenza del Generale, cui in tuono elevato richiese conto del fermo. Espose allora il Pres:sidente la verità; toccò destramente l'ingiustizia de Gemonesi, la violazione de patti, la pessima loro condotta nel lasciare sprovisto il loro magazino di forag:gi, indi supplicollo a non dar retta a tutte le parole di codesti mal intenzio:nati Cittadini. L'animo del Generale calmossi alquanto udite le giuste difese, indi

fatti venire i Gemonesi fece loro in presenza del Pressidente Marzona, la più severa riprensione, che abbiano avuta giammai, minacciandoli di prigione se mai più ardisse la loro maliziosa ignoranza, arrogarsi su d'una Municipalità indipendente, un arbitrario diritto. Licenziò con benignità il Pressidente, e gli richiese a riflesso della sua necessità, che gli spedisse parte del fieno trattenuto, come due giorni dopo fu fedelmente inviato.

Il passaggio d'alquanti carri e muli carichi di munizioni diretti alla Pontiebba, veduto il giorno dei 15, e 16, dubitar ci fece d'una guerra iminente contro l'Imperadore, e tanto più s'accrebbero i nostri timori, vedendo dagli stessi Francesi confirmato. Regnava nella milizia un sordo bisbiglio alla veduta di codeste munizioni, chiaro indicante, quanto di mal umore sentissero questa subita inaspettata rottura. Due giorni poi videsi lo stesso, ed allora fu, ch'ebbimo la consolante novella della vicinissima venuta del Generalissimo Buonaparte à Udine, per ultimar le condizioni, ed i capitoli della pace, oggetto de più fervidi voti di tutta l'Italia, e della Francia.

Durando tutt'ora l'accantonamento della milizia Franciese in Friuli, nacque un si grande augmento di prezzo sui generi, che il vito riusciva al doppio dispendioso. Vendevasi soldi 38 il Boccale il Vino. Una libra di castrato 15 soldi, le ova dieci soldi l'una, il pollame, e il pesce all'eccesso carissimi, ecc. ecc. a questo aggiungevasi fierissima epidemia nei Bovini, a segno che diverse montagne restarono vuote affatto: regnava di più una siccità universale, che aveva in più luoghi abbrucciata fin l'erba, ed i pozzi asciugati, e per colmo de flagelli la militar licenza rapiva nelle campagne gli scarsissimi avvanzi della tre volte scadda annata.

Necessitata la centrale d'aver 80 m.^la^ Ducati entro breve tempo, tanssò 60 famiglie delle più riche del suo circolo, la minor tassa era di 600 Duc.^ti^, la maggiore à proporzion dell'entrata. Questo esborso doveva esser restituito in due ratte, col ritratto delle rispettive imposizioni, che ai conti generali sarebbero affisse a ciascun possidente. Toccò qui al Cittadin Giuseppe Martina l'imprestito sforzato di Du.^ti^ 600, nonostante che prima avesse contribuito più di due mille, e cinque cento ducati, oltre i danni sofferti in campagna, ed in casa dal continuo passaggio delle truppe. Venne dopo un altra imposizione del 10 p 100

su tutti quelli che avessero 500 D.ti netti d'entrata; e di seguito una terza su tutti i formenti ecclesiastici, obbligandoli a star in requisizione. Questi replicati colpi giunsero in tre giorni, cioè dai 25, fin ai 27 d'Agosto.

Donando il sistema Democratico, il diritto ad ogni municipalista d'essere creato Pressidente, ed avendo tutti gli ex Nobili sostenuta una volta codesta carica, fu eletto Andrea Saidero per la prima volta, dal vecchio pressidente Marzona, ad occupar il suo posto. Cagionò qualche indignazione la novità del fatto in chi, o non conosceva i Democratici diritti, o sdegnava, che un suo eguale fosse di quell'onor fregiato, cui ancor egli poteva giustamente aspirare. Altri sognava poi, che la Pressidenza venisse degradata col trasmetterla in un Artigiano, senza però avvedersi, che la loro ignoranza di raciocinio fondavasi su d'un Gottico pregiudizio. Intanto Saidero fu pressidente, e'l suo nome si scrisse in tutte le carte pubbliche.

Benchè i Generalissimi delle belligeranti Potenze accordati avessero a Leoben i preliminari della pace, non pertanto dir potevasi veramente conchiusa, a motivo dell'inserta riserva di trattarla formalmente in momenti più tranquilli di consenso de rispettivi Sovrani. Nella Città d'Udine decidersi doveva la sorte d'Italia, dove fin lo scorso Luglio arivò il Marchese del Gallo insiem con un Grande Alemanno a nome dell'Imperadore, e Buonaparte capitò li 27 d'agosto non già a Udine, ma alla villa di Persereano, instando doversi qui tener congresso, e non a Udine, per non esser obbligati, secondo il jus delle Genti, a dichiararla Città libera. I Tedeschi all'opposto sostenevano, che Udine era scelta, e che a Udine si doveva venire. Dopo alcuni dibattimenti conchiusero di trattar un giorno a Udine, ed un altro a Persereano. I puntigli, che regnavano fra loro, è le spese eccessive, che cagionavano alla Centrale, sono inesprimibili. Mal grado gl'intavolati affari, si facevano preparativi di guerra d'ambe le parti, forse più per ostentazione, che per voglia di battersi.

Due ubriacchi officiali Francesi correndo in Sedia a briglia sciolta giù per la discesa de rivi bianchi, s'incontrarono nei cittadini Ecc.ti Giuseppe Flamia e GianPaolo Marpillero, che in anticipazione colla loro vettura diedero

strada, per non restar calpestrati dalla furia de cavalli. Passano e poco dopo si ribaltano. ~~Mossi~~ Tochi da compassione Flamia, ed il compagno corrono ad arecar loro que socorsi, che l'umanità sugerisce in simili incontri, solevandoli da terra, e ajutandoli a fasciar le macature, indi sen vanno. Non sono giunti alla sommità della strada, che sono assaliti da uno di loro, scortato da due altri, che di Lanrio streppa di mano a Flamia il baston:ne, e fieramente amendue li batte a segno di lasciarli storditi su l'arena, gridando, che per loro colpa era precipitato. L'atrocità del fatto a indignazio:ne eccitò fin gli stessi Francesi contro la barbara ricompensa di què forsen:nati. Scrisse subito il Pressidente al Generale Busca, che sul momento fece arrestere il deliquente, rescrivendo a Venzone che proponessero qual compenso volessero per le ricevute percosse; Flamia rispose, che nessun prezzo richiedeva pel male sofferto, accennogli solamente, che la Canna d'India valeva tre zec:chini, come nel domane gli furono contati. La condanna dell'Ufficiale fu, di star giorni quindeci in ferri a pane, ed acqua. Questo caso avven:ne alla metà circa d'Agosto sotto la Pressidenza del Marzona ob ocitem

Richiese il Comandante di Piazza ai 12 Settembre, dalla Municipalità 1.900: per le spese a Lui dovute, e per gli disturbi sofferti in qualità di Comandante. Vennegli risposto, che si scriverebbe alla Centrale per aver direzione in tal affare. Ma in sostanza la direzione si fu, che la Municipalità non volle darsi nulla.

Ai 15 passò qui alla volta della Cargna il Fratello di Buonaparte con due soli di seguito. Nel domani ci fu ordinato da un Comissario di provvedere 50 zat:tari per condur 10.m.la tavole ai lavori della fortezza d'Osoppo, ed un arte:fice di Trombe da estrar acqua; si rispose, che avremmo fatto il possibile per ritrovar l'operante de Tubi, ma che riguardo ai Zattari, era assolutamente impos:sibile. soggiunse il Commissario che li ritrovassimo a Piuverno, anzi di suo pugno ci diede una facoltà di poterli con un Bichetto costringere, così ritornossi ad avere un qualche diritto su la villa di Piuverno.

Ordina Buonaparte in questi oggi d'inalberare cocarda Italiana tricolorata a bianco, rosso e verde, distinta dalla Francese, che è bianca, rossa, e turchina; per dimostrare, soggiunge il suo Commentatore Vicor Berin General di Di:visione, ancor coll'esterno la Democratica regenerazione, condannando quai cospiratori contro la pubblica tranquillità i renitenti. Fu eseguito il ridicolo comando dal Clero, e dai Cittadini, augurandosi la sorte, che tutti i loro ori:

dini si riducessero a simili oggetti. Ai 17 bandissi nuovo disarmo, che lontano dall'ottener alcun effetto, divenne il motivo delle universali risate, beffandosi e delle pene comminate, e dell'imponente stile, con cui era concepito.

Ecco nuova imposizione dalla Centrale sopragiunta di cento staja formento, oppur dell'importo! tentasi l'esenzione a tutta possa dell'esorbitante richiesta, in guisa che venne ridotta a poco soldo. Il fatto avvenne ai 18 settembre.

Continuava il congresso de Ministri, inviando di tratto in tratto a Vienna, ed a Parigi corrieri del risultato. Stavano ogni giorno in conferenza le otto, le dieci, ed una volta fin le tredici ore continue. Molti erano i discorsi, che si facevano, questo però è certo, che i ministri accordarsi non potevano sui capitoli, a segno che Cobenzil ministro Imperiale, poco dopo cominciato il congresso un giorno, avuta qualche altercazione co' Francesi, ordinò attaccar i cavalli, ed indispettosito venne a Udine; Buonaparte un altra fiata gli rese la pariglia, dando 40 ore di tempo agli Imperiali per diffendersi, e se non era la destrezza del Marchese Gallo a rapatumar gli animi esacerbati, avremmo sentito il Cannone. Giunse intanto a Udine Mad: Buonaparte, accolta con tutta la magnificenza, concependosi alla sua venuta, più vicine speranze della sospirata pace: ma non pertanto vedevamo più che mai avanzarsi i lavori della Fortezza d'Osoppo, e seppimo l'orribile spianata di parte di tre ville contigue a Palmanuova, cioè Palmata, S. Lorenzo, e Sottoselva, atterrando e Tempj, e case, e campanilli, senza pietà di sorte, fondandosi sull'unica probabilità d'una futura guerra. Piansero, pregarono i poveri villici, per intenerir l'animo del Generale in Capo, ma nulla ottenero, anzi s'espresse, che se fosse d'uopo incenerire Udine, e tutto il Friuli, lo farebbe eseguire colla medesima fermezza.

Furono chiamati al primo d'Ottobre molti Legnajuoli di Venzone per far pavimenti nella Chiesa, e nelle case della Fortezza, onde depore la gran quantità di formento, che ogni giorno là conducevasi. I villici di Gemona furono impiegati ad escavar fosse vicino al Palaggio Savorgnani, a tagliar tutti i pini, e sterpi della fortezza, ed a dilatar la strada della medesima, pagandoli un tanto al giorno. Dalla parte di ponente tirarono una batteria ben lunga a traverso della collina, e (come dicevasi) avevano fissato di spianare alquante campagne d'Osoppo, e di Gemona.

Per render viepiù perfetta la Democrazia, ordinò ai 6 Ottobre la Centrale l'abbolizione di tutti i titoli indicanti nobiltà, e preminenza, condannando a multa pecuniaria i trasgressori, sostituendo il titolo di Cittadino, applicabile ad ogni classe di persone. S'annullarono ancora tutti i feudi, ed i fideicom: missi, e fu data facoltà di liberarsi dei censi perpetui coll'esborso d'un certo contante.

Nuova festa civica soleñizarsi doveva dai Francesi ad Osoppo, per rinnovar la memoria della fondazione della Repubblica accaduta sett'anni sono in questo mese. Quanto si sforzassero di renderla solenne, puossi comprendere dalla grandezza del sogetto, che doveva rappresentare. Fu differita a cagion della pioggia di molti giorni, e noi ringraziamo il Cielo, che preservati c'avesse d'una certissima imposizione inserviente alla sud.ta festa.

Ai 10 giunse ordine di mandar ad Osoppo tutti i Cavalli di Venzone, e fin i Somarelli de Mugnai, onde accelerare i lavori della Forterza.

Ai 14 comandò Buonaparte, che da tutta la nazione fossero scelti ottanta gio: vani nobili, ciascun de quali avesse Cavallo, Montura, e Sciabla a proprie spese, e questi dovessero portarsi in Ostaggio al luogo, che egli loro assegnereb: be. Le vite loro dovevano render conto di tutte le ostilità, che la Nazio: ne avesse praticate, contro què pochi Francesi, che fossero restati in Fri: :uli in caso, che l'armata fosse impegnata in Germania. Qui a Venzo: ne fu preso in nota il Cittadino Giambatta Martina, a Tolmezo i Gio: vani Linussi ec. ec.

Soffrendo di mal animo la Municipalità di Moggio la smembrazione fatta delle Ville di Resiuta, e Resia, soggette altra volta alla sua Giurisdizio: ne, tanto maneggiossi col Generale Victor a Udine, e tanto profuse con regali, che ottenne finalmente il bramato rescritto. Ci fu notificato dalla Centrale ai 15 del corrente Ottobre, che le sud.te Ville non appartene: vano più alla Municipalità di Venzone, cosicchè il solo Borgo di Portis ci fu lasciato, senza far menzione di sorte degli altri luoghi, che il Generale Friant c'aveva levati al momento, che creò la Munici: palità di Venzone.

Ecco giunto quel fortunato momento in cui il Cittadino D: Giambatta Flamia membro della Centrale partecipa alla Famiglia Flamia la conchiusa pace fra l'Imperadore e la Francia, invitandoli a Udine a godere gli spettacoli che la pubblica esultanza doveva produrre in questo lietissimo incontro. Arrivò il foglio ai 17 Ottobre per un Espresso alle [illegible] circa, ed in un momento si seppe da tutti la novella: i Soldati fecero mille gazzarre fin alla notte, alcuni Officiali credevanla un ritrovato dei Preti, ed uno fra loro, Appostata degli ordini Sacri, e Capitanio de Granatieri andò in tutte le botteghe, e per tutte le strade cercando i Preti, cacciandoli villanamente a casa con mille bassi insulti; ma la maggior parte erano pieni d'allegrezza, animando il loro giubilo co più spiritosi liquori. Fù pubblicata a Udine dallo stesso Buonaparte, quindi di notte tempo venne a Gemona, e ad Osoppo a visitar in fretta la truppa, assicurandoli che sarebbero in Francia il Carnoval venturo ad abbracciar le loro mogli. Quì fu pubblicata da un Dragone, le di cui parole venero accompagnate dagli universali evviva della milizia. Le condizioni poi, ed i capitoli non furono rivelati. Si sospesero tutti i lavori delle Fortezze; cominciarono a slogiare i soldati dirigendosi verso Pordenone, ed ai 27 partì ancora il nostro Battaglione, nel qual incontro si vide quanto predominio avesse nel cuor di giovane donna la passione d'amore.

Tre nubili figlie tocche dalle seducenti maniere di tre graduati Francesi, promisero loro di prenderli in isposi quallor la pace fosse sicura. Non fu giammai secreto meglio guardato, [illegible] o amor meglio condotto di questo. Lucietta Lioncedis nominavasi la prima, Anna Clonfera la seconda, e Giustina Madrassi la terza. Avvertite dell'iminente marchia, fecero parlare ai rispettivi Genitori protestando arditamente di voler prendere i tre Francesi in mariti a qualunque costo, pregandoli a contar sul fatto la dotte loro dovuta. La risoluzione fece dello strepito sì riguardo al moderato carattere delle giovani, sì riguardo all'incertezza della loro

Indarno si fece loro vedere ed i travagli d'un lungo viaggio, e l'amaro distacco dalla Patria, e l'universal disapprovazione, e la fondata proba: bilità d'un abbandono, non conoscendo alcuni francesi nel Matrimonio la santità di Sacramento, ma solamente la forza di civil contratto re: scindibile quandoqumque, risposero risolutamente, che erano preparate a soffrire ogni disastro, ancora se tre giorni dopo dovessero morire. L'inaspettata fermezza pose silenzio ad ognuno, e liete sen vanno all'altare vittime d'un forsennato capriccio.

Partito il Battaglione la mattina del 27, giunse subito dopo pranso un pichetto da Gemona, che andò ad appostarsi su tutte le porte delle botteghe, non permettendo che s'estraesse nulla in quel momento. Venne il Capita: nio del pichetto, e levò per ordine del General in Capo, tutte le tele che ritrovò, lasciando per pagamento la solita moneta di poca carta. Si por: tarono a Tolmezzo dove alla Fabrica del Linussi truffarono per 600 duc: e più d'altri tanti nelle botteghe del Tabotti, e Craighero.

La marchia di Victor Perin Generale di divisione diede moto a tutta la sua gente a seguirlo. Li 3 di Novembre passò qui un Pichetto alla volta della Pontiebba per rimpiazar quel posto, che doveva lasciarsi nel domani dal Pichetto di Victor, là su aquartierato. Li 4 partirono i Soldati di Tolmezzo alla volta di Gemona per marchiar insieme colla Brigata di Rusca, che partì il giorno dopo, insiem collo stesso Generale. Li 6 venne a Gemona un altro Generale con 400 soldati, cinquanta de quali furono mandati a Tolmezzo, per difesa (come dicono) di quei Municipalisti resi odiosi a tutto il paese. Venir doveva ancor a Venzone un Pichetto, ed un altro ad Ospitaletto, ma il Generale per non restar senza milizia, sospese l'or: dine.

Gemona, nemica giurata di Venzone, invidiando la quiete nostra per la par: tenza della milizia, non cessava susitarci continui disturbi, sotto il Fran: cese manto mascherata. Quando il di loro Comandante di Piazza esi: geva carri, cavalli, o altro serviggio, metevansi a supplicarlo con mille piangistei acciò li dispensase, indi mutato tuono, destramente gli insinua: vano mandar a Venzone, ben fornito di tutto l'occorrente. A norma

di tali informazioni ci giunse ordine agli 8 di far rimontare alquanti capelli a spese nostre, ai dieci la Municipalità ebbe avviso di spedir presto alquanti carri, e perché questi non furono pronti, spedì il Generale su la sera un Pichetto a levar i proprietarj de cavalli, il qual Pichetto era veramente l'estrato di tutta la canaglia della Truppa. Tracannavano il vino nell'osterie, comandavano a loro piacere nelle Botteghe senza pagar un quattrino, indi agli 11 partirono co ricercati carettieri.

Ricerca nuovamente il General di Gemona ai 13 del corrente tutti i cavalli di Venzone, e quello, che è inflessibile, chiama ciascun de possidenti a nome, acciò non li potessero occultare. Questi, all'ore 21 dovevano essere colà giù nel giorno stesso. Non consideò alcuni erano posti in montagna per i continui servigi, altri erano impegnati, così fu spedito dalla Municipalità il Segretario Marpillero a procurar l'esenzione fondata su la real impotenza di prestarsi nel presente incontro. Andò in collera il Generale, e condannò il Marpillero in prigione fin all'arivo de cavalli. Avvertito il Cittadin Giambatta Martina della violenza usata all'amico, presentossi al ~~Generale~~ per procurare la liberazione, sostenendo che l'impotenza merita compassione, e non castigo, accennando gli altri incontri, in cui i Cavalli di Venzone avevano servita la truppa di Gemona, nel mentre che i Cavalli di Gemona erano stati maliziosamente nascosti, supplicando l'umanità e la giustizia, luminosi caratteri della Nazion Francese a non sagrificar alla rabbia de Gemonesi un Segretario innocente. Nulla giovarono le ragionevoli persuasive, anzi dovè il Cittadino prometergli d'inviargli senza fallo due cavalli, la notte stessa, ed in diffetto d'andar ancor egli a tener compagnia al Marpillero. ~~Agitticosi~~ Accettò la condizione il Martina, e lasciato malevadore di sua persona l'ex Co: Camillo Caporiacco colla sacra promessa di ritornar a costituirsi prigione quando non ritrovasse i Cavalli, venne a Venzone per sodisfar all'impegno assunto. Il Presidente Mario Voraglio ne esebì uno, e il secondo il Cittadin Giuseppe Marnna, ma essendo lontani quelli del Voraglio non potevano venir all'ora stabilita benché sul fatto avesse mandato a prenderli.

Era imminente la notte, ultimo perentorio dell'accordato tempo, senza che giunto fosse il cavallo giammai, onde il Martina stanco di più aspettare acceso d'un nobile ardire, così disse agli amici, che gli erano intorno. L'onor mio, la fede data mi comandano andar in prigione: amici addio. Si cerca d'accompagnarlo, si consiglia a non partir subito: Nulla, rispose e voi ritiratevi se mi amate: così solo partì. L'intrepidezza, ed il coraggio di questo giovane, destar dovranno i sublimi sentimenti d'onor, e d'amicizia in chiunque ammira il pregio del suo sacrifizio. Saputa tal risoluzione il Cittadino Giuseppe Martina, di Lui genitore, mandargli dietro due Cavalli, ordinandoli ritornar a casa; ma non vi senti in caso d'obbedirlo, volendo andar co' cavalli innanzi al Generale per trovar il malevadore della risponsabilità, ed il Segretario di prigione.

Benche ai 17 8mbre accordata fosse stata la pace fra l'Imperadore e la Repubblica Francese, pure i capitoli, su cui era appoggiata re: stavono occulti fin ai 27 del sud.to 8mbre. Il primo ad averli fu il Cittadino D.r Giuseppe Flamia, che da stampa da Udine gli furono inviati. Si tranquillizzamo alla lettura di cod.to foglio, contenendo non mendace attestato del compimento de' nostri voti, diretti mai sempre a desiderar la Signoria di Casa d'Austria, ed abbolir l'annarchia Francese, che al dir degli stessi, sarebbe stata per noi l'ultimo flagello del Cielo, e 'l colmo dell'ira eterna. Ogn'uno trasse copia, compiacendosi serbar memoria di sì interessante oggetto, per cui da molt'anni e la Francia, e la Germania, e l'Italia soffrivano le più violenti botte. Questa tanto sospirata pace fu segnata a Campoformio, picciola villa del Friuli poco distante d'Udine dalla parte di Codroipo, in una Osteria alla foggia di tanti Contadini, che in giorno di festa conchiudono le nozze d'una sposa, fra le fumanti gozo: viglie, ed una turba di ubbriachi. Ecco i capitoli

Traduzione del Revelatore.

Copia.

Lettera del General in Capo Bonaparte al Diretorio. Testo del Trattato di pace tra la Repª Francese, e l'Imperadore. Decreto del Direttorio esecutivo, che ordina la creazione d'un armata sopra le coste dell' Occeano sotto il comando di Bonaparte. Altro Decreto, che riguarda come non avvenuto il trattato tra il Portogallo, e la Repª Francese. Adrizzo de Repubblicani di Parigi a Bonaparte.

Al Quartier Generale di Passareano

Li 27 Vindemiatore anno 6.

Bonaparte General in Capo dell'Armata d'Italia al Diretorio Esecutivo

Cittadini Diretori.

Il Generale Berthier, ed il Cittadino Monge vi portano il trattato di pace deffinitivo, che viene ad esser segnato tra l'Imperadore e Noi.

Il Generale Berthier, di cui li talenti distinti eguagliano il coraggio, ed il Patriotismo, è una delle Collone della Repubblica, come uno delli più zelanti difensori della Libertà. Non v'è stata vittoria dell'armata D'Italia, alla quale egli non abbia contribuito. Io non temo, che l'amicizia mi renda parziale. ramemorandone qui i servizj, che questo bravo Generale ha reso alla Patria. Ma l'istoria prenderà questa cura e l'opinione di tutta l'armata fonderà la testimonianza dell'istoria.

Il Cittadino Monge, uno de Membri della Comissione delle Scienze, e arti, è celebre per le sue cognizioni, e suo Patriotismo. Egli ha fatto stimare i Francesi per la sua condotta in Italia, Egli ha aquistato una parte distinta nella mia amicizia. Le Scienze, che c'hanno svelati tanti secreti, distruto tanti pregiudizj, sono chiamate a renderci de più grandi servizj ancora. Delle nuove verità, delle nuove scoperte ci sveleranno de secreti più essenziali ancora alla felicità degli uomini. Ma bisogna, che noi amiamo i dotti, e protegiamo le Scienze.

Accogliete io vi prego con ugual distinzione il Generale distinto, e'l dotto

Fisico. Tutti due illustrano la Patria, e rendono celebre il nome Fran:
cese. Egli m'è impossibile d'inviarvi il trattato di pace definitivo da due
uomini più distinti in genere differente.

Segnato

Bonaparte.

Trattato di pace deffinitivo conchiuso tra la Rep.^a Francese, e
l'Imperadore Re d'Ungheria, e di Boemia

Sua Maestà Imperadore de Romani, Rè d'Ungheria, e di Boemia
e la Rep.^ca Francese volendo consolidare la pace, di cui le ba:
si sono state poste per li preliminari segnati al Castello
d'Ettenwald presso di Leoben in Stiria 18 Aprile 1797
28 Germinal, anno V della Rep.^ca Francese una ed indivisi:
bile, hanno nominato per loro Pleonipotenziarj cioè.

Sua M. l'Imp. e Re, il Sig. Marzio Mastrilli N. B. Napolitano Mar:
chese del Gallo, Cavalliere dell'Ord. Reale di S. Gennajo, Gentiluo:
mo della Camera di S. M. il Re delle due Sicilie, e suo Ambasciato:
re estraordinario di Vienna alla Corte.

Il Sig. Luigi Co. del S.R.I. pmo di Cobenzel, gran Croce dell'Ordine
Reale di S. Stefano, Ciambellano, Consiglie e di stato intimo attuale
della Sud.^ta M. Imp e Reale Apostolica, e suo Ambasciatore estraordina:
rio presso S. M. Imp di tutte le Russie.

Il Sig. Massimiliano Co. di Merveldt Ca. dell'Ordine Teutonico, e dell'
Ordine militare di M. T. Ciambellano, e Generale Maggiore di Cavalle:
ria nell'armate di sud.^ta M. Imp, e Re.

Ed il Sig. Ignazio Barone di Degelman Ministro pleonipotenziario della
Sud.^ta M. presso la Repubblica Elvetica.

E la Repubblica Francese.

Bonaparte General in Capo dell'Armata Francese in Italia; i quali
dopo il Cambio de loro pieni poteri rispettivi hanno stabiliti i seguenti
articoli.

Articolo I. Vi sarà all'avenire e per sempre una pace sollida, ed inviolabile fra Sua Maestà l'Imperadore de Romani, Re d'Ungheria, e di Boemia, suoi Eredi, e Succefsori, e la R.F. Le parti contraenti apporteranno la più grande attenzione a mantener tra esse, e i loro Stati una perfetta inteligenza senza permettere d'ora inanzi, che ne da una parte, ne dall'altra si commetta alcuna sorte d'ostilità per terra, o per mare per qualunque causa, o sotto qualunque pretesto, che ciò possa essere, e si eviterà acuratamente tutto ciò che potesse alterare in avvenire l'unione felicemente stabilita. Non sarà dato alcun soccorso e protezione sia diretamente, sia indiretamente a quelli, che potesse portare qualche pregiudizio all'una, o all'altra delle parti contraenti.

II Subito dopo il cambio delle ratifiche del presente trattato, le parti contraenti faranno levare tutti i Sequestri messi sopra li beni, e diritti, e rendite de particolari ressidenti sopra i teritorj rispetivi, e de Paesi, che vi sono riuniti, così pure degli stabilimenti pubblici, che vi sono situati; Esse si obbligano di rimborsare tutto ciò che possono aver incontrato in debito per fondi ad esse prestati da detti particolari, e stabilimenti pubblici, ed a pagare, o rimborsare tutte le rendite constituite a loro profitto sopra ciascuna d'esse.

III S.M. l'I.R. d'U. e di B. rinunzia per se, e suoi successori in favor della Rep: Fran: a tutti li suoi diritti, e titoli sopra le qui avanti provincie Belgiche, conosciute sotto il nome di Paesi Bassi Austriaci. La R.F. possederà questi Paesi a perpetuità in tutta Souranità, e proprietà con tutti li beni Teritoriali, che ne dipendono.

IV Tutti i beni ipotecati avanti la guerra sopra il suolo de Paesi ennunciati negli articoli precedenti, e di cui i contratti saranno rinvestiti delle formole d'uso, saranno a carico della Rep: Fran: Li Plenipotenziarj di S.M. l'I.R. d'U. e di B ne rimetteranno lo Stato al più presto possibile al Plenipotenziario della R.F. ed avanti il cambio delle ratifiche anche al punto del cambio li Plenipotenziarj delle due Potenze possano convenire di tutti li articoli Spiegativi, o adizionali al presente articolo, e segnali;

V. Sua Maestà l'I. R. d'U. e di B. acconsente, che la Rep. Fr. possieda in tutta Souranità le isole qui avanti Veneziane dette S. Maura, Cerigo, Corfù, Zante Zefalonia con Butrinto, Larta Vonizza, ed in generale tutti gli stabilimenti qui avanti Veneziani in Albania, che sono situati più bassi del Golfo di Lodrino.

VI La Rep: Fr. acconsente, che S. M. I. e Re, posseda in tutta Souranità, e proprietà li paesi qui di sotto designati cioè l'Istria, la Dalmazia, le isole qui avanti Veneziane dell'Adriatico, le bocche di Cattaro, la Città di Venezia, le Lagune, e li Paesi compresi tra gli stati ereditarj di S. M. I. e Re, il Mare Adriatico, ed una linea, che partirà dal Tirolo, seguirà il torente in avanti di Gardola, traverserà il lago di Garda fin a Lacise; e di là una linea militare fin a S. Giac.º offerendo un vantaggio eguale alle due parti, la quale sarà designata da Ufficiali del Genio, nominati da una parte, e dall'altra avanti il cambio delle ratifiche del presente trattato. La linea di limite passerà in seguito l'Adige a S. Giac.º seguirà la riva sinistra di questo fiume sino all'imbocatura del Canal bianco, compresavi la parte del porto Legnago sopra la riva diritta dell'Adige con il circondario d'un raggio di tre milla tese: La linea si continuerà dalla riva sinistra del Tartaro, la riva sinista del Canale detto la Pollisella, fino alla sua imboccatura nel Pò, e la riva sinistra del gran Pò fino al Mare.

VII S. M. l'I. R. d'U e di B, rinunzia a perpetuità per esso, suoi successori, ed aventi Causa, in favore della Rep: Cisalpina a tutti i diritti, che la sud.ta M. potrebbe pretendere sopra li paesi, che essa possedeva avanti la guerra, che sono ora parte della Rep: Cis: la quale li possederà in tutta Souranità e proprietà con tutti i beni territoriali, che ne dipendono.

VIII Sua M. l'I. R. d'U. e di B. riconosce la Rep: Cis: come indipendente.

Questa Rep: comprende la qui avanti Lombardia Austriaca, il Bergamasco, il Bresciano, il Cremasco, la Città e Fortezza di Mantova, il Mantovano, Peschiera, la parte degli stati qui avanti Veneziani all'Ovest; ed al Sud della linea descrita nell'Arti: VI per la frontiera degli stati di S. M. l'I. in Italia; Il Modenese, li Principati di Massa, e Carrara, e le tre legazioni di Bologna, Ferrara, e Romagna.

IX In tutti i Paesi ceduti, aquistati, o cambiati col presente Trattato sarà accordato a tutti li abitanti, e proprietarj qualunque sieno, di levare il sequestro posto sopra i loro beni, effetti, e rendite a causa della guerra, che ha avuto luogo tra S. M. I. e R. e la Rep: Fran: senza che a questo riguardo, essi possano essere inquietati nei loro beni, o persone. Quelli, che in avenire vorranno cessare d' abitare li detti paesi, saranno tenuti di fare la dichiarazione 3 mesi dopo la pubblicazione del trattato di pace definitivo. Essi avranno il termine di 3 anni per vendere i loro beni mobili, ed immobili, e disporne a loro volontà.

X Li paesi ceduti, aquistati, o cambiati col pñte trattato, porteranno a quelli presso i quali resteranno i debiti ipotecati sopra il loro fondo.

XI La navigazione dalla parte de fiumi, e Canali servendo di limite tra li possedimenti di S. M. I. I. R. d' U. e di B. e quelli della Rep: Cis: sarà libera, senza che l'una, e l'altra Potenza possa stabilirvi alcun pedaggio, ne tener alcun bastimento armato in guerra, ciò che non esclude le precauzioni necessarie alla sicurezza della Fortezza del Porto Legnago.

XII Tutte le vendite, e alienazioni fatte, tutti gl' impegni contratti sia dalle Città o Governo, Autorità Civili, ed Amministrative dei paesi per avanti Veneziani per il mantenimento delle Armate Alemanne, e Francesi, sino alla datta della segnatura del presente trattato, saranno confermati, e riguardati come validi.

XIII Li titoli di dominio, ed archivj di differenti paesi ceduti, o cambiati col presente trattato saranno rimessi nello spazio di tre mesi dall' epoca del cambio delle ratifiche, alle Potenze, che ne avranno aquistato la proprietà. Li piani, e carte delle Fortezze, Città, e paesi, che le Potenze contraenti aquistano col presente trattato saranno loro fedelmente rimessi. Le carte militari, e registri presi nella guerra attuale agli Stati maggiori delle rispettive armate, saranno fedelmente restituite.

XIV Le due parti contraenti ugualmente animate dal desiderio d' allontanare tutto ciò che potrebbe nuocere alla buona inteligenza felicemte stabilita tra esse s' impegnano nella maniera più solenne a contribuire con tutto il loro potere al mantenimento della tranquillità interna de loro Stati rispettivi.

XV Sarà senza indugio conchiuso un trattato di comercio sopra basi d'equità, e tali ch'assicurino a S.M. l'J.R. d'U. e di B, e alla Rep: Fran: degli avantaggi eguali a quelli, di cui godono nelli stati respetivi le nazioni le più favorite.

Frattanto tutte le comunicazioni, e reduzioni comerciali saranno ri: stabilite nello stato in cui erano avanti la guerra.

XVI Nessun abitante di tutti i Paesi occupati dalle armate Aust: e Fran: non potrà essere inquirito, ne ricercato, sia nella sua persona, sia nelle sue proprietà per ragioni di sue opinioni politiche, o azioni civili, militari, o comerciali durante la guerra, che ha avuto luogo tra le due Potenze.

XVII S.M. l'J.R. d'U. e di B. non potrà conformem.te ai principj di neutralità ricevere in nessuno de suoi porti, durante il corso della pres.te guerra più di 6 basti: menti armati in guerra appartenenti a ciascuna delle Potenze belligeranti.

XVIII Li beni fondali e personali non alienati dalle loro Altezze Reali l'Arciduca Carlo, e l'Arciduchessa Cristina, che sono situati nelli paesi ceduti alla Rep: Fra: saranno loro restituiti a condizione di venderli nello spazio di tre anni.

XIX Sua Maestà l'J. R. d'U. e di B. si obbliga di cedere al Duca di Mode: na in compenso de Paesi, che questo Principe, e suoi Eredi avevano in Italia, la Briscovia, che egli possederà alle medesime condizioni di quelle in virtù delle quali possedeva il Modenese.

XX Sarà tenuto a Rastad un Congresso, che sarà composto de Pleni: potenziarj dell'Impero Germanico, e della Rep: Fra: per la pacificazio: ne fra queste due Potenze. Questo Congresso sarà apperto un mese dopo la segnatura del presente trattato, o più presto se sarà possibile.

XXI Tutti li prigionieri di guerra fatti el'una parte, e dall'altra, e li Ostag: gi levati, o dati durante la guerra, che non fossero ancora stati resti: tuiti, lo saranno dentro 40 giorni dall'Epoca della segnatura del pre: sente trattato.

XXII Le contribuzioni, sequestri, e qualunque sominiistrazione di guerra, che hanno avuto luogo negli stati rispetivi delle Potenze contraenti, cesseranno dall' Epoca delle ratifiche del presente trattato.

XXIII. S.M. J.R. d'U. e di B. e la Rep: Fran: conserveranno fra esse il me: desimo cerimoniale quanto al rango ed altre etichette, come è stato costan: temente osservato avanti la guerra. La Sud.a M. e la Rep: Cis: avran:

no tra esse il medesimo cerimoniale di etichette, di quello, che era in uso tra la Sud.a M. e la Rep: di Venezia.

XXIV. Il presente trattato di pace è dichiarato comune alla Rep: Batava.

XXV. Il presente trattato sarà ratificato da S. M. l'I. R. d'U. e di B. e la R. F. nello spazio di 30 giorni dall'epoca d'oggi, o più presto se far si potrà, e li articoli di ratifica in debita forma saranno cambiati a Rastad.

Fatto, e segnato a Campoformio presso Udine li 17 8ttobre 1797.

C 26 Vindemiatore anno 6 della Rep: Fran: una, ed indivisibile.

Segnato Bonaparte, il March: del Gallo, Luigi Co: Cobenzel, il Co: di Mervelt generale maggiore, il Barone Degelman.

Il Diretorio esecutivo decreta, e segna il pres.te trattato di pace con S. M. l'I. R. U. e di B. stabilito in nome della Rep: Fran: dal Cittadino Bonaparte General in Capo dell'Armata d'Italia, munito de poteri del Diretorio Esecutivo, ed incaricato delle sue instruzioni a questo effetto.

Fatto al Palazzo Nazionale del Dir: Esec: li 5 Brumer anno 6 della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Qui ebbero fine le crudeli guerre accese fra le due maggiori Potenze dell'Europa, e qui finì la sciagurata, ed altri tempi riverita, e temuta Veneta Repubblica, che dopo aver durato mille, e cinquecento anni, cadè per essere troppo amica, e le spoglie del suo vecchio ingannato Lione servirono d'offerta al tempio della Pace.

Vogliono ai 23 del corrente Novembre i Francesi di Gemona un tanto numero di coltre, e coperte di letto a difesa del fredo: ancor queste si spediscono senza speranza di mai più riaverle, come tant'altra robba affidata a tali scellerate mani.

L'indicato Congresso di Rastad prolungò tutto questo mese la partenza de Francesi dallo stato olim Veneto, mà terminato il sud.o, asspettando noi di giorno in giorno la venuta degli Austriaci, ecco, che in cambio

ci viene ordinato preparar quartiere a cento e cinquanta Francesi, che ai sei di Decembre dovevano venire da Gemona. Gente più scellerata, più vile, più temeraria, più ladra, più povera non s'è veduta giammai. La prima notte di loro arrivo, rapirono sei grosse verghe di ferro in una Grata del Cimiterio avendo tentato ancora di staccare tutte le altre grate. Nel quartier del Convento rubarono i Chiavistelli del Portone. Dalla Municipalità volevo aver Coltre, Caldaje, Catini, e fin Cucchiari. Nulla più discreti, o più agiati de Soldati gli Officiali volevano, che la Municipalità facesse loro tutte le spese. Era pressidente in questi giorni il Cittadin Giuseppe Martina, che portatosi dal Comandante di Piazza così gli parlò.

La Sacra fede contenuta ne capitoli della Pace di Campo formio, e garantita dalle due maggiori Potenze dell'Europa di non angustiare in avvenire con contribuzioni, ne altro i ravvenati paesi, v'espone Cittadin Comandante, che noi non abbiamo alcun dovere di somministrarvi le spese, accertandovi di più sul onor mio, che la Cassa pubblica è a segno esausta da molto tempo, che neppur agli impiegati può fare i dovuti esborsi. I Darj, gli Argenti Ecclesiastici, tutti i fondi pubblici sono convertiti in sostentamento delle Truppe Francesi, ci tolgono ogni mezzo di più contribuire. Ora null'altro ci resta che un fascio enorme di Buoni, ed una miseria universale. Non crederò giammai, che obbligarmi vogliate ad ubbidirvi in ciò, che non potete, e non dovete comandarmi.

Il Comandante rispose, essere 4 mesi, che la milizia ~~era senza~~ aspettava la paga e che la necessità rompeva ogni legge; quindi andarono dal cittadin Giuseppe Caldevari Locandiere, e là volevano mangiare, ma stanco ancor questi delle loro insolenze, li licenziò col mezzo della Municipalità. Era solito, che ai cavalli in cambio d'Avena, si dava Crusca, questa volta poi a tutta forza volevano l'avena. Fu fatto Pressidente il Cittadin Cesare Gattolini, il quale scrisse al General d'Udine l'indiscrete pretese di codesti Officiali, cui rispose, venir in persona agli otto del mese a pranso con lui, onde raffrenare l'arditezza militare. Mantenitor di parola giunse a mangiar due cento Lire alla Municipalità poi udite le parti, diede

ragione agli Officiali, lasciandoci in balìa de francesi insulti, ed il Poressidente absentarsi dovè per qualche tempo dalla patria.

Alcuni malviventi di Tricesimo condannati alla Galera dal fu Governo Veneto, e Liberati dai Francesi, volendo nella notte dei 16 Decembre far colà un bottino, maltrattarono la guardia Francese, fugandola a replicati colpi di pietra. Fu portata querella al Generale che sul fatto spedì milizia a levare i più ricchi del Luogo, dando loro l'alternativa o di pagar una multa di cinquanta milla libre Venete, o di vedersi avvampare la villa. Pregano, supplicano, impiegano i più ben affetti al Generale, e dopo varj ufficj s'accordano pagargli undeci milla Libre entro il prefisso tempo d'ore 24. Lezione ingiusta sì, ma troppo viva per tutto il Friuli.

Si sparse voce ai 19 appoggiata su tutte le Lettere, tanto Italiane, che Tedesche, della certissima partenza de Francesi, da effettuarsi ai 21 del corrente, e dell'ingresso degli Austriaci, per impossessarsi di questa porzione di stato Veneto nei Capitoli della pace indicata. S'erano imbarcati al Porto di Trieste in gran numero per entrare in Venezia: Grossa truppa era in moto dalla parte di Gradisca per venire ad Udine, e lo stesso far si doveva dalla parte di Ponteibba; tutto è all'ordine, quando S. M. l'Imperadore sospende la marchia, togliendoci la speranza d'esser liberati dalle continue oppressioni. Si disse poi, che tre giorni dopo sarebbero venuti, indi finalmente il primo giorno dell'anno nuovo, le quali novelle altro non furono, che un miserabile intreccio di favolosi racconti, la maggior parte ~~spar~~ prodotti dai Francesi per fomentar il nostro genio, e per succhiarci fin le midolle.

Il Paese nostro era tanto stanco dei Francesi, che quasi ogni notte, quelli, che erano ubriacchi, facevano qualche insulto alla guardia della Piazza: cosa riflessibile per gli effetti, che poteva produrre.

Agli ultimi di Decembre insorse serio ammutinamento in alcuni villaggi soggetti alla Municipalità di S. Danielo per ragion dell'angarie crudeli, che codesti Municipalisti esercitavano su poveri contadini.

Fecero colà mozione di vendere alcuni beni comunali, unitamente a certi boschi, colla promessa di convertir il ritratto a mantenimento della truppa, acciò i particolari non fossero oppressi dall' imposizioni. Viene approvato il progetto, ma poi, qualche tempo dopo, cominciansi a gittar imposizioni. Sdegnati i Contadini dalla mancanza della promessa, si sollevano insiem con alquanti di S. Danielo: rapiscono a viva forza le chiavi degli Archivj, e de magazini ai Commissarj; Spianano i fossi de comunali venduti, atterrano gran parte d' un bosco parimente venduto, e gittano un imposizione alla foggia Francese di due Botti ..ino, e di tanto pane, che bastava per saziare 4. mila persone, corredata della fulminante minaccia d'incenerire le case d'alcuni, in diffetto d'esecuzione. Tutto fù pronto, trattandosi d'ammollire una turba inferita, capace de maggiori eccessi. A richiesta del Presidente, giunge intanto da Udine rispettabil Corpo di Francesi, che udita la cagion del tumulto, risposero, non voler esporre le vite loro contro indisciplinato branco di Paesani: così restarono ancor questi a peso della avvilita Municipalità, senza ajutarla in verun conto. Ad oggetto di sopire le differenze insorte, unanimi scelsero per arbitro l' ex. Co: Orazio d' Arcano, sottometendosi ambi i partiti al suo giudizio.

Vedendo i Francesi, che i Tedeschi non erano venuti al principio dell'anno nuovo 1798, lusingavansi passar qui l'invernata a spese nostre, quindi tutto giorno ci ripetevano, per vieppiù affliggerci, che la loro dimora con noi sarebbe stata di lunga durata. Solo chi tutto sà, ben sà gl'insulti, le birbanterie, le prepotenze, di questa scellerata truppa accantonata in Venzone, e sol questo comprender può in tutta la sua estensione la nostra crudele, deplorabile, ed inumana sorte. Destituti d'ogni Podestà legittima, eravamo vittime d'un imperiosa forza concentrata in un malvaggio studio di canaglia, che imputava a delitto fin le più giuste querelle, dell' umanità oppressa. Fu scelto a Presidente il giorno 6 Gen: il Cittadino Natale Onestis, soggetto altra volta insignito della carica di Capitanio nel Veneto Governo, che malgrado tutta la compiacenza, che usava coll' iniquo Comandante di Piazza, veniva mai sempre con isgarbatezza

corrisposto. Un uomo perfido di cuore, empio d'animo, ubbriaco ogn'ora a spese de poveri Locandieri, qual contracambio render poteva alla cortesia, se non se l'insolenza, ed il disprezzo!

Gli Alemanni fan sapere ai Francesi, che vogliono entrar al possesso senza attendere più alle loro ~~lunghe~~ proroge. Il General Berthier, decorato del posto di Bonaparte, spedì Officiale dello stato maggiore, che passò quì la notte degli 8. Gen.º portossi alla Pontiebba, per dar il possesso ai Rappresentanti di S.M. l'Imperadore. Nel dimani ai 9. giunse l'ordine quì ai Francesi, che dovessero marchiare il giorno dopo, e ai 9 passò il Pichetto di Tolmezzo alla volta di Gemona. Or sì, che 'l forsennato Comandante di Piazza spiegò tutto il suo mal talento che nutriva contro Venzone! A mezza mattina insiem co suoi Officiali, o dirò meglio Satelliti portossi in una Bottega di Caffe ad ubbriacarsi, poi in numero di 15 andarono a pranso alla Locanda, e la sera a cena, indi ritornarono alla Bottega, e dopo aver vuotati più vetri d'acqua vita a spese della Municipalità, il Comandante spezza alquanti bichieri, chicchere, candele, batte il Caffettiere, finalmente lo caccia in arresto.

Ai 10. calò il Pichetto di Pontiebba, che fermossi quì per partir tutti insieme il giorno dopo. Se jeri il Comandante di piazza imperversò a segno d'esser caratterizzato per bestiale, oggi si scuoprì, ch'era Ladro ancora. Colla sfrontatezza possibile, richiese 1000 libre dal Presidente, come diceva, a Lui dovute a merito d'aver mantenuta la tranquillità, e rispettate le proprietà de Cittadini. Gli fu risposto, che si farebbe mozione in Municipalità. Ogn'uno può intendere la deliberazione de Municipalisti, scarsi di soldo, e sdegnati più che mai pe' novelli insulti. Fremè, impallidì, bestemmiò alla risposta di non dargli nulla, e sul fatto comandò, che egli preparassero 19 carri per la partenza, minacciando prigione, arresto, ec. ec. ~~se~~ se non li trovassero. Fugli detto, che andasse solo per le case a trovarli, esibindosi pagar noi tutti i noli: Benissimo comprese l'impossibilità d'esser servito, quindi pensò meglio andar egli, e tutti gli Officiali a ~~un~~ ubbriacarsi e mangiar ancor oggi a crepa pancia, che andar in volta a trovar vetture. Era vicina la notte, quando comandò, che fossero raddoppiate le Guardie su tutti i posti, nuovità, che

fece ritirar ciascuno per tempo a casa, aspettando colla maggior impacien:
za possibile l'aurora ventura, apportatrice della nostra Liberazione.
Eccoci giunti alla giornata degli 11 degnissima d'essere scolpita negli annali
delle vicende ad indelebili caratteri di diamante! inesprimibile fu l'allegrez:
za, che sentimo al primo suonar de tamburi allor quando diedero il se:
gno della sospirata marchia. Sfilano per l'ultima volta all'ore 12 in Piaz:
za, due vetture aspettando, pel trasporto de loro ~~suoi~~ vuoti sacchi mi:
litari, ma comecchè lente a giungere, il Comandante a cavallo lan:
ciossi in Ca: Martina, col bastone alla mano minacciando percuoterlo,
qualor il Same sul momento non gli desse Caretta, e cavallo. Tutto
fu pronto, e grazie al Cielo all'ore 14 partirono. Discostavansi dalle
porte poco più d'un tiro di fucile, quando alcuni mal cauti toccano le
campane in sum di giubilo per la loro partenza. Ogni uno disaprova
l'intempestiva esultanza quand ecco vediam comparirci a briglia sciolta
il Comandante, con altro capitano, gridando e bestemmiando come diavoli
infernali. allor sì che freddo timore c'assalì! Replicatamente battono
alla porta del Pressidente, volendo sopra lui sfogar la loro rabbia, cre:
dendolo autor dell'insulto, ma nessuno aprì. Battono dal Cittadin Martina,
e riceveno la medesima accoglienza. Gridavano, maledivano, minacciavano,
animati da quell'impeto, che l'ingiusta offesa suole inspirare negli ani:
mi scellerati. Finalmente dopo scagliato un nembo d'improperj contro i
vivi, e contro i morti, a guisa di due fulmini sparirono. Tale fu l'estre:
mo addio della rabbiosa Democrazia spirante, nata dal Regicidio, cre:
sciuta fra le rapine, e schiacciata sul Rogo sanguinoso, a noi preparato
dall'furenti Eumenidi. Questi momentanei, e violenti passaggi dal piacere
al dolore, uniti alla tema del risico de nostri due uomini seco loro par:
titi, ci resero incapaci a sentire in tutti i punti la grandezza del contento,
che la liberazione di dieci mesi della più crudel tirannia c'apportò in questo
faustissimo giorno.
Odesi intanto dal Borgo di Portis allegro suon di Campane, unito a continui
spari, e mille confusi Evviva; Presto alcuni corrono alla Porta di sopra
a inalberar l'Aquila Imperiale, altri al Campanile, e numeroso Popolo
insiem co Nob: Sig: Municipalisti si presentano al Borgo ad accogliere

S. Eccellenza Generale: si piantano in piazza le Colubrine, tutto è in moto, tutto spira allegrezza e il Cielo stesso placido, e sereno par che autorizi la pubblica esultanza. Appena entrati al Borgo, suonano le campane; gli evviva a S. M. L'Imperadore d'ogni intorno rimbombano. Un bellissimo Officiale entra il primo a briglia sciolta, e coll'ignuda spada saluta i sudditi novelli. Giunge intanto a pian passo la Fanteria, preceduta da quatro Dragoni, cominciano allora le Colubrine a tuonar sì fortemente, che due cavalli furono sul punto d'andar per terra: passa di seguito la Cavalleria con isquadre simitare, indi s'ode da lungi la Banda militare. S'avanza verso la piazza S. E. il Generale; or sì che gli evviva, gli spari, e le voci di giubilo son più animate che mai. Mostrò compiacenza somma agli onori, che ~~che~~ Lui venivano fatti a segno di cavarsi replicatamente il capello.

Era stato l'Eccte Sig. Ruberto Vorai il giorno primo a visitarlo a Resiuta, nel qual incontro lo pregò lasciarsi servire in casa sua. Il giorno d'oggi fugli incontro fin ai Piani di Portis in carozza, pregandolo nuovamente onorarlo di sua presenza nel passaggio; quindi Accettò l'invito il Generale, ed appena sfillate le truppe fu condotto in Ca Voraglio insieme cogli Officiali, dove era già discesa la Generalessa consorte. Beverono Caffè, Cioccolata, Rosolj, poi fra gli applausi, e 'l rimbombo, partirono alla volta d'Osoppo, per portarsi di quartiere alla Dominante. l'Illmo Sig. Presidente fece invitare sul fatto il Popolo ad assistere al Te Deum alla Chiesa, in rendimento di grazie della fausta venuta de Liberatori. Il giorno stesso all'ora di ~~cena~~ pranso andarono con quatro legni i Nob. Sig. Municipalisti a visitarlo ad Osoppo, la qual sorpresa riuscigli tanto più gradita, quanto più scorgeva sommo il nostro contento d'essere sudditi di S. M. l'Imperadore

S. Ecc.ᶻᵃ General Crais di Divisione passar dovendo qui ai 12, alcuni Signori di Venzone portavonsi a Resiuta a riverirlo, invitandolo lasciarsi servire nel passaggio in casa del Nob: ed Ecc.ᵗᵉ Sig: Giuseppe Flamia: ringraziolli, e promise onorarli di sua presenza. La festa all'arrivo fu simile a jeri, ma il Generale non si vide, perchè di buon mattino era andato ad Osoppo ad incontrare S. Ecc: Valis, General in capite dell'armata d'Italia, venuto colà per momenti a visitar la fortezza; Quindi i Nob: Sig: Municipalisti invitarono il di Lui Ajutante, ed Officiali al luogo stabilito, che partirono molto soddisfatti delle genti: lezze usate loro dai Venzonesi. Dopo pranso andarono codesti Nob: Sig.ʳⁱ ad inchinar S.E. Valis, e Crais ad Osoppo, riportando mille segni del più sincero compatimento per questa attenzione praticata.

Preparar fu d'uopo ai 13 quartiere a 500 soldati, che dovevano fer: marsi qui tre giorni. Al loro arrivo, come il solito, suonarono le Cam: pane, spararono le Colubrine, ec. ec. ma la notte stessa venne la marchia, onde dar luogo ad altra milizia, che doveva aquartierarsi. Giunse a mezza mattina dei 14. la truppa, con un Generale alla testa, la qual milizia era composta tutta d'Artiglieri. Avevano seco loro cento e più Cannoni, che li logarono nella campagna del Nob: ed Ecc.ᵗᵉ Flamia, spianata lo scorso Marzo dalla scellerata Divisione di Massena. Il Generale ebbe quartiere in Ca: del Nob: Sig: Giuseppe Martina, un Colonnello in Ca: Flamia, gli Officiali in casa de Sig: e la truppa secondo il solito.

Bella, e numerosa truppa di Cacciatori, con un Generale passò qui ai 15; Assai cavalleria Ungarese vedemo ai 16, La notte dei 17 donò la Municipalità una festa di Ballo a S.E. Generale, ed alli officiali alloggiati qui l'altro giorno: Questa fu eseguita nella Sa: la dei Nob. Sig: Gattolini Muzolini, con tutto lo sfarzo possibile.

Partì ai 20 del corrente per Padova, codesta Truppa accantonata in Venzone, e nel giorno stesso arrivò una compagnia con tre Officiali, che doveva formar il Pressidio di Venzone. S'estrassero a sorte tre quartieri fra le case dè Sig.ri uno pel Ill.mo Sig. Capitanio ~~Circolare~~ Comandante, e gli altri pel Tenente, e Sergente; il primo sortì in Ca: Martina, il 2.do in Ca: Gattolini Muzolini, e 'l 3.zo in un altro luogo: La milizia in numero di settanta logossi provisionalmente al Palagio, ed in alcune case particolari.

Forz'è ammirare l'animo disinteressato de Nob: Sig: Municipalisti, che lontani dall'ambizione di dominare più oltre, bramavano spogliarsi dell'autorità, loro soli affidata, per rimetterla nel corpo di tutto il Consiglio, come si trovava nel passato Veneto Governo, esecrando e 'l sistema, e 'l nome, e fin il simulacro della Francese mal intesa Democrazia: ma S.E. Generale Mak ordinando, che la Centrale d'Udine continuasse nel suo esercizio, nacque, che ancor le Locali restassero nel loro essere.

Ai 21 il Capitanio ~~Circolare~~ Comandante fece intendere alla Municipalità il suo ordine di costruire un Quartiere stabile, promettendo a nome del Sovrano il pagamento di tutte le spese da incontrarsi. Fugli mostrato il Convento insiem con una Casa contigua di ragion Mantica, che gli andò sufficientemente a genio. Scelse la Municipalità un pressidente ai lavori, incaricandolo a tener nota delle spese, per esser indi dal Sovrano rimborsate, ma tutt'ora s'aspettano.

Quanto solenni siano state a Udine le Feste, quanto lauti i trattamenti dati agli Austriaci alla loro venuta, rilevar ci piace dagli stessi Generali, che s'espressero = il loro lusso avvicinarsi d'assai alle Corti de =Sovrani, e non esser proprio della condizion di sudditi;= e quindi inferivano veramente con poca logica, = che i guai, e l'espilazioni arrecate =dai Francesi, a nessun patto erano veritiere. Gran truppa restò colà di guarnigione.

Uomini di mal talento amanti vivere di furti, non hanno mai più avuto miglior incontro d'esercitar impunemente il loro scellerato mestiere, quanto

ne giorni, che dimoravano con noi i Francesi. Collegavansi seco loro nei delitti, dividendo poi insieme il risultato del latrocinio. Non passava notte specialmente ne mesi di Novembre, e Decembre, che non eseguissero, o almeno non attentas: sero una ruberia, sia nelle case di Campagna, sia nella Terra. Serrature, Gratte, animali, biancherie, provvisioni domestiche venivano continuamente ma: nomesse da codesta fecciosa canaglia, e quello, che è riflessibile colla violenza. Nel Borgo di Portis avevano formato magazino, dove a prezzo vilissimo ven: devano gl'involati effetti. Comecchè la compagnia era formata ancor di ma: ritati, così pure le mogli venivano condotte a notturni saccheggi. Mala cosa, quando la malizia delle donne, si combina cogli uomini per opprimere un terzo. Pubblici erano i rei: tutto giorno portavansi querelle alla Municipalità; ma priva di forze soffrir doveva in pace la prepotenza, e compiangere in secreto le perdite de poveri particolari; Quindi viepiù l'impunità accresceva il coraggio, e per ragion diretta sempre più moltiplicavasi il nu: mero de malviaggi:, dirò quasi, che l'infamia stessa prodotta dal furto, era collocata per uno strano sconvolgimento d'idee nel rango delle virtù. Non fu appena la compagnia militare, composta da cento uomini circa, qui aquartierata, che alcuni dell'infame nominato ceto fugirono, altri ritornarono in dovere; così la compagnia si sciolse, e le pro: prietà furono rispettate. Tale era lo stato di tutti gli altri luoghi, dove erano stati i Francesi, e per tal oggetto S. E. Generale ressidente in Udine, emanò decreto, che nelle notti oscure, chiunque sortisse di Casa senza lume, dopo le due Italiane di notte, fosse arrestato. Qui la Munici: palità ordinò alquanti lumini da sospendersi nelle pubbliche vie, a sicurezza de Cittadini.

S. M. l'Imperadore, col mezzo di S. E. Oliviero Walis Generale, accennò agli otto di Feb.° ~~La grazia fatta~~ a novelli Sudditi la grazia loro fatta di risguardarli come suoi soggetti, accordando loro la sua protezione, e difesa.

Gemona, in questi giorni di Carnovale, cercando qualche mezzo di rimettersi in qualche parte delle perdite sofferte, pubblicò una festa di ballo, colla tansa di libre cinque venete per cadauno, che volesse intervenire. Gran parte de Nobili

di colà non amavano spendere tal soldo, quindi nacque, che il Colonnello solo ressidente in Gemona, insiem con alcuni Officiali, e certi ubriacchi popolari entrarono. Sdegnato il Militare non vedendo comparire i Signori, dispettosamente partirono, e la festa fù bella, sguajata, e finita.

Nell' incontro, che un Colonnello d' Udine portossi a Tolmezzo alla visita del Quartiere, i Municipalisti credettero bene donargli un festino, ed un Suppè unitamente a tutta l' Officialità concorsa d' Udine, Gemona, e Venzone. La ricreazione fu eseguita nel pubblico Palazzo con tutto il buon gusto, e lautezza possibile. Il Nob: ed Ecc.te Sig: Lorenzo Campeis, persona di qualità, e di modi pregò i dilettanti fil-armonici di Venzone a graziarlo d' intervenire, i quali uniti ad altra orchestra provveduta dalla Municipalità, rendeva più brillante la danza. Assai cere ardevano su la Sala, continui rinfreschi andavano intorno, doppie Guardie stavano alle porte; la Piazza era illuminata con elevati barili di pegola, alle mura del palagio era appoggiato come un arco, in mezzo al quale era dipinta l' Aquila Sovrana. Ballò alcuni menuè il Colonnello, colla Dama sua consorte, l' officialità si divertiva a sbalzare, e gli altri secondo il costume del paese. Alle 5 d' Italia andarono al Suppè, ma questo non corrispose al buon ordine del festino, poichè furono de cibi incompatibili all' esser di suppè: bisogna però riflettere, che i Municipalisti avevano avuta la direzione, e che questi erano la maggior parte o gente di montagna, o veri montanari di professione. Alle 7 tornarono al ballo, che durò fin alle undici. Questo fu agli 8 di Feb:°

Ai 10 di Feb:° S. M. l' Imp: colla persona di S. E. Valis abolì la Municipalità Centrale provvisoria d' Udine nella maniera la più obrobriosa del mondo, come ben meritava quella feccciosa canaglia, che la Sovranità sosteneva indecorosamente. È vero che trovavansi ancora in quella de rispettabili, e probi soggetti, ma erano questi pochi assai. Ai 10, all' ore 4 di notte cadè quella di Tolmezzo punto dissimile in birbanteria a quella d' Udine. Qual colpo facesse in codesti Arlechini finti Principi l' improvviso ordine fulminante, arguir si può dall' avvilimento sommo in cui caderono, avrebbero bramato, credo io, d' essere stati cento miglia distanti in quel momento dalla loro vacillante Reggia, per essere sceuri del timore ancor d' un arresto, come s' era realizato col fatto in quatro municipalisti

di Udine al momento dell' abolizione. Suggellate furono tutte le loro carte, o dirò meglio i più forti documenti delle loro estorsioni, ~~mangerie~~, angarie, ec. ec. riserbandosi ad esaminarle a miglior tempo. Le altre Municipalità corsero la medesima sorte, ed in di loro luogo ritornarono nel loro esercizio tutti i Magistrati, Cariche, ed Officj come lo erano al primo di Genn.° 1796, tale essendo la mente del Sovrano, da cui furono provvisoriamente riabilitati quelli stessi identici Soggetti, che erano investiti nell' anzidetta Epoca.

Fra tutte le Municipalità del Friuli, non credo, che sia stata alcuna più moderata, e più lodevole di quella di Venzone, diportata essendosi in tutto il tempo con quella saviezza, ed equità, che non si ritrovava gran fatto nelle altre. Le continue querelle de' popoli, nate dall' oppressioni che soffrivano dai rispettivi Comitati, potrebbero formare il più luminoso argomento di lode pe' Venzonesi, se codesti abbastanza garantiti non fossero dal proprio sentimento, e dalla pubblica fama. Non c' era alcuno, che avesse bramata la loro abolizione, ma al contrario, in tutti gli altri luoghi, a voce di popolo era pregata, supplicata, e sospirata. Venne qui un Officiale coll' ordine abolitorio, ed i Nob: Sig: Municipalisti fecero suonar Consiglio, acciò il popolo intervenisse alla pubblicazione. Nel domane fecero suonar nuovamente consiglio di 40, dopo tanto tempo, che era stato soppresso, e si ridussero nella Sala del Co: Pozzi, a motivo, che il Camerone del Palagio, era tutt'ora occupato dalla Guarnigione. L' Ill.mo Sig: Mario Voraiglio, a tenor dell' Ordine Sovrano, fu riconosciuto per Capitanio, e così ~~tutti~~ gli altri individui, che avevano carattere nel passato Governo, rientrarono nelle loro funzioni.

Il Nob: Sig: Colonnello di Gemona ai 13 fece invito generale a tutti gli Officiali, e Nob: di Venzone, Tolmezo, Gemona, e S. Danielo, dando a sue spese colà una festa di ballo, che doveva esser eseguita la notte dopo nella Sala del pubblico Palagio. Questa era illuminata a giorno, guardie replicate erano alle porte. Ventiquattro Signore Nobili interve:

nero, e più di quaranta Signori dai sud.ti Luoghi. Contro la mente del Colon:
nello furono introdotte dopo dieci donne dell'ordine de mercanti, quindi le
Nobili mal soffrendo vedersi pareggiate di tali persone, rallentarono il ballo,
onde la festa illanguidì a segno che diversi Signori si ritirarono. Ancor il
Suppè fu poco felice a motivo che intervenero la metà di più che non
dovevano essere: Impossibile riusciva riparare l'improvviso disordine, onde
chi in piedi, chi rannicchiato, chi caminando mangiò quel pochettino che giunse.
Autori del disordine furono i Gemonesi, che senza ragione, e senza diritto in:
trodussero quanti mai volevo a far mangiare la roba non loro, e non il
Colonnello, che dal canto suo non risparmiò ne diligenza, ne spese, acciò
tutto fosse a dovere. La sola ignoranza loro può scusarli, perciò meri:
tano piuttosto una caritatevole compassione, che una giusta riprensione,
premio dovuto alla loro bassezza. I Nob: Sig: di Venzone venuti a co:
desta festa, pubblico invito fecero all'Illmo Sig: Colonnello, agli Officiali,
ed ai Nobili di Gemona, e di Tolmezzo, ad intervenire a Venzone li dicia:
otto Feb.o bramando donar loro un picciolo festino, in segno di quella ri:
conoscenza, che ~~loro~~ all'Illmo Sig. Colonnello professavano.

Un tempo, la Terra di Venzone, essendo stata soggetta nello Spirituale a
Gemona, poi dall'autorità Pontificia ottenuta avendo la smembrazione
coll'obbligo di pagar quotannis in perpetuo alla Chiesa di colà un Cereo
di libre sette, nella festa della B. V. d'Agosto, non si può esatamente
spiegare quanti sforzi, e quante vie tentate abbiano in varj tempi
i Venzonesi per liberarsi ancor di questa dipendenza benche minima;
accennerò solamente che nel Secolo XV passando per qui un Impe:
radore, due Nob: Venzonesi l'accompagnarono fin a Roma, dove lo
supplicarono ad ottener loro da S. Santità l'esenzione del Cereo, come
in fatti l'ottenne. Ma i Gemonesi si querelarono al tremendo Consiglio
di X di Venezia l'arditezza de Venzonesi perchè erano ricorsi a
domandar grazie ad un Principe estero, piuttosto che ricorrere al pro:

proprio Sovrano, e per questa ragione i Veneti obbligavano i Venzonesi a supplicar l'Imperadore, che facesse ritirare al Pontefice la conceduta esenzione, e così tornossi da capo a pagarlo. Finalmente nello scorso anno 1797, come si è detto in un luogo di queste memorie, la Municipalità Centrale di Udine, ad oggetto di supplire alle grandiose spese, abilitò ciascuno a francarsi de censi perpetui: Colse il momento favorevole Venzone, depositando lo scorso Gen.° a Udine il Capitale del Cereo, per tentare ancor questa volta se fosse permesso sbrigarsi. Fece poi intimare il Deposito a Gemona, dove l'atto inaspettato fece tutto quel rumore, che immaginar si può. Non per anco c'hanno fatta risposta. È verissimo, che questo non è un Censo, ma è altresì verissimo, che Venzone intanto pagava il Cereo, dopo essere stato sciolto da S. Santità, inquanto voleva, e comandava il Veneto Potere, ora poi, che questo ha cessato d'essere, credei che fossimo sciolti d'ogni dipendenza: o almeno levata venisse la scandalosa maniera, con cui profannato veniva il Sacro tempio, dove forz.ª era pagarlo.

Giunse la giornata de diciadtto, sacra al festino, che donar doveva Venzone al Colonello di Gemona, all'Officialità di Tolmezo, ed a tutti i Nobili di codeste Terre. Stavasi attendendo numerosa compagnia, quando a mezzo giorno scrisse il Colonnello: = trovarsi obbligato a letto per una sopraggiunta Collica, per ciò non esser in caso di venire: essere nondimeno sensibile all'onore, che gli veniva fatto di dedicargli il nostro festino, e sentir dispiacere sommo di non poter godere la Nobile compagnia di Venzone =. S'aggiunga l'infelice combinazione d'una lenta continua pioggia, per cui si temeva, che le Sig.^{re} non fossero per esporsi al viaggio, insomma tutto congiurar pareva contro noi. Quand'ecco giunger vedemo il Capitanio Comandante di Tolmezo, coll'officialità unitamente ad alcuni Nobili, e due Gentildonne: presto allora spedivonsi a Gemona alcuni legni coperti per condur le Signore, che avevano

promesso d' intervenire, ma queste non conoscendo l'importo d'una pubblica parola data, restarono a casa. Giunsero ancora gli Officiali di Gemona con una bravissima Fraila, cosicchè erano più di 40 ballerine, altre tanti Officiali, e tutti i Nobili di Venzone. Nella grande, e bella Sala del Co: Bozzi fu preparato il ballo. Coperto era il terrazzo con salizo di ben polite tavole ad uso di teatro. Quattro gran Chioche di cera, accompagnate alternativamente da quatro minori illuminavano a giorno. Dirimpetto vedevasi in posto eminente artificioso quadro coll' Aguila fornita di festoni, e di simboli, sotto cui leggevasi il moto: Viva la Maestà di Francesco secondo, nostro amatissimo Sovrano: Dietro allo stesso erano dei Lumi, che in vaghissima forma rilevavano i colori, ed i caratteri. D'un altra parte pendeva con maestà uno spiegato Vesillo, guarnito a frange d'oro, e contornato di ricami allusivi a S. M. l'Imperadore, in mezzo ~~dei~~ quali era un Aguila in atto di callar placidamente su l'alpi Giulie il di cui piede era lavato dall' Adriache Lagune. L'orchestra composta di strumenti di fiato, e d'Arco collocossi ai lati dell' Aguila su la ringhiera della Sala. Ricco banco di Faraone s'aprì in un camerone contiguo, dove molti Signori ed Officiali si divertivano. Giunta l'ora del Suppè ciascun Nobile ~~accompagnò una Signora alla mensa~~ s'assise, ~~dove nessuno prese posto, finchè non furono [illegible]~~. Nel mantile foggiato a damasco vedevansi ad uguali distanze dissegnate le prodezze dell' inclito Prencipe Carlo Eroe del Reno, e fratto di S. M. l'Imperadore. Qui sorgeva la Fortezza di CKel battuta tre giorni continui dall' armi sue, ed il quarto superata. Di là vedevasi egli il primo salir le mura di Maneim, e solo diffendersi contro un gruppo di valorosi Francesi: Viene dopo la fuga del Generale Jurdan, che nell' atto di rendersi al giovane Eroe, lo stesso gli offre la regia destra, in segno di sicurezza, e libero lo dichiara. Qual nobile ardire rileva ogni suo atteggiamento. Segue finalmente la morte ~~di [illegible]~~

d'un Generale Francese
le pompe funebri solennissime, e dal rogo del Generale sollevarsi la fama a pubblicar in mille lingue, e mille le gloriosissime vittorie dell'austriaco ~~di tanto~~ Guerriero. La magnificenza, la ricchezza, l'eleganza dell'apparato superò l'aspettazione. E se l'argento, che brillava in ogni parte abbagliava gli occhi de più distratti, l'esquisitezza de ricercati cibi eccitavano l'appetito nei più satolli. Tutto fu a freddo, in una sola coperta, e null'ostante durò la mensa più di due ore. Quant' offrono di più raro le fiorite stagioni dell'anno, quanto producono di più saporito i più remoti climi, e quanto l'arte può immaginar di più meraviglioso, formava il più lauto banchetto, che mai abbia veduto per l'inanzi Venzone. Ritornarono dopo al ballo, che durò fin le 12 d'Italia: nulla dirò de continui rinfreschi, che giravano, nulla dell'abbondanza d'ogni genere, che regnava, accennerò soltanto, che a fronte d'una si numerosa compagnia, di tanti caratteri differenti composta, fu tranquillità somma, ed ordine senza pari. Questa festa costò mille lire: e questa fu riputata la più bella di tutte le feste date dalle Comunità del Friuli.

S. E. Remō Arcivescovo d'Udine inviò circolare a tutti i Remi Parochi chiamandoli insiem con tutti i Priori Regolari, e Rappresentanti i Capitoli a prestar seco Lui il giuramento di fedeltà a Comissarj di S. M. l'Imperadore. L'ordine stesso emanato dalla Potestà secolare giunse ancora a tutti i Nob: Sig: Capitanj, Castellani, Feudatarj, ec. ec. dovendo ancor essi concorrere come gli altri, a giurare per nome di tutti i loro distretti. Solennissima fu codesta funzione, fatta li 24 di Febb.°, si riguardo al gran moto, che produsse, si riguardo alle pubbliche feste, che l'accompagnarono. Quatr'ore prima mezzo giorno, S. E. Generale Monfrol, e S. E. Generale S. Julien, iscortati da bella, e

numerosa cavalleria, e fanteria, non che de principali Signori si portarono alla Metropolitana, dove ricevuti furono da S. E. Remo, e guidati alla tribuna dei fu Luogotenenti d'Udine, sopra della quale era l'immagine di S. M. l'Impera: dore: indi S. E. l'Arcivescovo recitò breve, ma toccante Omilia annaloga alle circostanze, poi il primo di tutti giurò fedeltà alla Maestà Cesarea di Fran: cesco II Rè d'Ungheria, e di Boemia, ed ai di Lui Successori. Fuori della Chiesa cominciarono le scariche della milizia, seguite da otto pezzi di can: none piantati sul Castello, indi la musica a sei bande, ed in Chiesa a due piene Orchestre. Terminò la funzione a mezzo giorno, che fu seguita d'un superbo trattamento, e la notte d'una competente illuminazione, e d'una festa di ballo. Il Capitanio del Borgo di Portis giurò in mano dell'Illmo Sig. Capitanio di Venzone, ma non fu così del Revd. Capellano Curato, il quale per poca diverzione di chi doveva, e poteva comandargli, andò a giura: re ad Udine quantunque non chiamato come Capellano Curato. Avvertir bisogna, che quello spirito d'indipendenza, ch'animò nei secoli passati Ven: zone contro Gemona per esimersi da colà nello Spirituale, lo stesso si ri: trovava nel Borgo di Portis rapporto a Venzone, come rilevar si può d'una serie d'attentate, e rare volte riuscite nuovità, che codesti Revdi Capellani Curati si misero in capo di praticare. Narrar qui piace un fatto successo l'anno scorso all'occasion delle S. Rogazioni solite farsi dal Remo Parroco di Venzone in codesto Borgo, che spiega abbastanza il loro animo diretto alla smembrazione. Tocca per dovere al Revd. Curato di costì ricevere il Remo Parroco a mezzo il Borgo, dove il sudto Capellano canta il sagrosanto Evangelo, poi dimette la Stola, e và al di Lui fianco. In quest'incontro poi profittando de torbidi, e del dispreggio di tutti i diritti, che si faceva sotto il manto della pretesa Libertà, ritenne la Stola, benchè precettato dal Parroco a deporla, ne far volle il suo Dovere, finchè il Francese Coman: dante di Piazza, che andava alla testa della Processione, non gli minacciò

di strappargliela a viva forza. Che se fosse riuscito al Curato introdur ancora codesto abbuso, avrebbe fondato un nuovo titolo d'eguaglianza riguardo al Remo Paroco di Venzone, e quindi d'indipendenza. Andato male questo suo primo passo, colse l'incontro del giuramento da prestarsi a Udine, dove giurò egualmente che il Paroco di Venzone, ad oggetto di creare nella persona d'un Capellano Curato dipendente al suo Paroco, un uguale al Paroco stesso. Per distruggere la pretesa uguaglianza fra il Remo Pievano di Venzone, ed il Rev: Capellano Curato di Portis, egli fu datto comando di rassegnare a Venzone il foglio di tutti i Capi di Famiglia, che in Portis avevano giurata pubblicamente in Chiesa fedeltà al Sovrano, acciò questo venisse spedito a Udine dal Remo Paroco, come rassegnatogli da un suo Curato. Ma questo comando non ebbe effetto.

Giunse il giorno dei 18 di Feb: il piano provisorio della Novella organizazione, spedito da S. E. Wallis, in cui erano ripristinati nelle loro cariche tutti i magistrati, come erano del 1795 primo Gen: Questo Piano suscitò delle difficoltà riguardo all'intelligenza, e più volte si ricorse a Padova per la spiegazione.

Ai 14 Marzo la nostra Compagnia portossi a Gemona all'esercizio generale nel qual incontro avendo libertà ogni Soldato d'accusare i propri Ufficiali, un Caporale de nostri accusò presso il Colonnello codesto Capitanio Circolare d'eccessiva crudeltà contro i poveri soldati, quindi fu dimesso, e spedito a S. Daniele come semplice Officiale; ed in suo luogo giunse un compitissimo giovane Capitanio, che si seppe cattivar la stima, e l'amore tanto della Compagnia, quanto di tutto il Paese; era serio di carattere, amante dello studio, civile, e capacissimo della sua Professione. Terribile egli era contro i disturbatori notturni della pub:

blica quiete, e contro gli ubriachi, cosicchè non ardivano appena di far serenate di notte: avenne un giorno, che certo Nicolò Martignaco d°. Brusaferro schiamazzando in una Locanda, fu arrestato d'un Pichetto; ma comecchè negava venir all'obbedienza, così i soldati col calzio del fucile lo sforzarono a camminare, nella qual lotta diede egli un pugno ad uno di loro. Saputosi l'insulto dal Sig: Capitanio, lo condannò col consenso del Nob: Sig: Capitanio Voraglio, a tre giorni di prigione, e a tredeci pubbliche bastonate, e prima di farlo battere disse al Nob: Sig: Capitanio Civile, che facesse sapere al popolo, che il Martignaco era condannato al bastone, per aver usata violenza contro il Pichetto. Molti altri specialmente le Domeniche, venivano arrestati, nè uscivano dal Corpo di guardia, se prima non avevano sborsate libre cinque, ma nessuno provò il bastone.

Il Congresso di Ranstath si disciolse nel mese d'Aprile, senza aver nulla conchiuso sul fatto della Pace intavolata a Campoformio; e nello stesso mese si ebbe notizia, che i Francesi erano entrati in Roma, e che avevano obbligato il Pontefice a ritirarsi a Ravenna, erigendo su le rovine dell'autorità Pontificia la Democratica Repubblica Romana. Questa è la seconda volta, che i Francesi nel breve periodo di tre anni hanno messa a contribuzione la Romagna.

Ancor quest'anno il Borgo di Portis cozarla volle contro il Remo Paroco di Venzone nell'incontro delle S. Rogazioni. Il Rev: Curato di colà s'era espresso di non voler depore la Stola alla venuta della Processione, ma il Nob: Sig: Capitanio Voraglio gli comandò per mezzo d'un soldato a non far moti di sorte, e d'obbedire prontamente, cui il Curato rispose: venero gli ordini senza pregiudizio de miei dritti: ciò detto depose la stola.

Bella fù la Sbarada, che fece la compagnia nella Processione de Corpus Domini, avendo per codesta Solennità l'Imperial milizia particolar divozione. Si schierarono in facia alla porta laterale della Piaza Gattolini in ordine di battaglia coll'ufficialità alla testa, dove, al momento dell'Elevazione fecero tre ben intese scariche precedute da Tamburi, e Pifferi. Poi divisi in Battaglioni si misero innanzi, e dopo il S.S. Sacramento, avendo lasciato un Platon ai Lati del Baldachino. Giunti alla Guardia grande della Piazza si schierarono come prima; fecero varie evoluzioni accompagnate di generali scariche, alternativamente unendo agli inni del Clero, il suono de Tamburi, e degli altri Istrumenti. Finalmente nell'atto della Benedizione rinnovarono i tiri, poi in ordine si portarono alla Caserma. Tutto il rimanente del giorno sbararono, e ballarono alla loro usanza.

Non si sà precisamente se l'ufficialità, e la Compagnia aquartierata a Tolmezzo fosse indiscetta, e senza educazione, oppur se i Nobili di la sù mancassero di riguardi verso la milizia; ma questo è certo, che avevano continue risse, e discensioni, cercando reciprocamente tutti gli incontri di nuocersi. Onde supplicarono i Tolmezini S. E. Vallis a liberarli di tal fatta di gente. Ottenero favorevole rescritto, ed a tal fine restò commissionato il Tenente della nostra compagnia, che era un Conte Francese, a portarsi a Tolmezo con trenta soldati, acciò la compagnia di La sù partisse alla volta di S. Danielo. Codesto ufficiale per verità si trovava contento di qual paese, ma non ebbe tempo di sperimentarlo lungo tempo, perchè ai 4 di Luglio venne la marchia a tutti i soldati di Gemona, Venzone, e Tolmezo per ritrovarsi a S. Daniele, dovendo rimpiazar codesti posti altri soldati del Corpo Franco. Dispiacevaci la partenza de nostri Soldati rapporto alla cattiva disciplina, che regnava (come dicevano) nel corpo Franco, ma neppur questo pensiere ci mole:

stava gran fatto, essendo da qualch' anno avvezzi colla milizia, avendo per necessità imparato ad incontrare i loro differenti genj. Lo rima di partire, furono regalati i nostri Sig: Officiali d'una pubblica cena, a spese proprie dei Nob: Sig: Consiglieri, poi d'una festa di ballo.

Agli 25 di Luglio circa, partì la Compagnia di Venzone, nel qual incontro il Sig: Capitanio Circolare lasciò un attestato in Lingua Latina dei servigi prestati da questo Paese alla Truppa, lodando il zelo, e la diligenza pubblica di Venzone: Non ommise il Magnifico Consiglio di commissionar il Nob: Sig: Cancelliere Verona a scrivere un secondo attestato in onor del Sig: Capitanio Circolare, e della Compagnia, chiamandosi sodisfatti delle loro azioni, che fu consegnato allo stesso Sig: Capitanio Comandante, per cui ci protestò co più vivi sentimenti la sua gratitudine.

Giunse finalmente ai 3 d'Agosto la compagnia del Corpo Franco composta di 50 soldati, la maggior parte Francesi, come ben lo dimostrava la loro disinvoltura, e 'l loro spirito. In questi incontro chiaramente rilevavamo quante rivalità perniciose agli interessi del Sovrano regnassero fra i differenti corpi di milizia, non lasciandosi scappar nessuna ocasione di metersi reciprocamente in cattiva vista agli occhi de' forestieri. Ben mi ricordo dell' ignominioso quadro, che mi fece un soldato della passata compagnia; circa le azioni della milizia del corpo franco. Tutti sono ladri, disse, e la maggior parte assassini; Sono senza Religione, e senza disciplina; onde guardatevi vi prego, di conchiuse, di trovarvi con loro in istrade remote. Ma grazie al Cielo tutte le sue parole furono tante buggie, perchè gente più colta, più religiosa, più giusta di questa non ne abbiamo forse mai più conosciuta fra tutte le truppe, che sono state qui di quartiere. L'Illmo Sig: Capitanio di codesta milizia meriterebbe i più distinti elogi per

lo stupendo suo valore; e per la profondità delle sue scientifiche cognizioni, se com:
binar si potessero colla brevità e precisione dovuta a codeste semplici istori:
che memorie. Era bravo soldato, era dotto letterato, era amico dell'uomo:
ho detto tutto. Il Sig. Tenente gli s'avvicinava di molto nelle sud.te buone qua:
lità; come temer dunque d'una truppa comandata da tali ottimi soggetti?
Alloggiava il primo in Ca: Martina, il secondo in Ca: Voraglio, e la milizia
al solito quartier di S. Giovanni.

Ordine spicato d'una Polizia di Venezia ci comanda in quest' oggi 7 Ago:
sto di dover pagare il Cereo a Gemona secondo il praticato, dichiarando
inutile il deposito fatto, per ragione che questo non è censo, ma tri:
buto. Trovavasi in quella Città l'Ill.mo Sig. Gianpaolo Marpillero, a cui subito
fu da noi scritto, acciò si maneggiasse per aver ascolto, e che stante il de:
posito, ottenesse di non pagar il cereo in forza dell'ordine ricevuto, es:
sendo questo carpito inaudita parte. Rispose il Marpillero la posta dopo,
esser l'affare imbrogliato per la ristrettezza del tempo, ma che tentarebbe
il possibile. Dietro a questo riscontro il Rev.mo Paroco di Venzone pre:
parò subito il Cereo, onde pagarlo come il solito, in caso, che non si potesse
ottener nulla. Il giorno stesso della B. Vergine d'Agosto, in cui si doveva
portar a Gemona il tributo, giunse da Venezia la sospensione dell'Ordine
sud.to quindi sul fatto il Nob. Sig. Francesco Verona Cancelliere con un Fa:
molo portossi alla V. Chiesa di Gemona, e fatto chiamare il Rev.mo Arci:
prete gli accenna il contro ordine in forza di cui Venzone, in quest' anno
non era tenuto pagar il consueto Cereo. Quanto più inaspettata, tanto
più sensibile riuscì a codesto Rev.mo tal sospensione, non potendosi immagi:
nare come mai in sì breve tempo avessimo potuto maneggiar con questa
felicità l'affare. Quindi bruscamente rispose: hanno voglia proprio che si
tocchiamo il polso: cui francamente soggiunse il Verona: ha tutto il biso:
gno V. S. Rev.ma perchè l'autorità, che tiene su la V. Chiesa di Venzone è
ormai moribonda: e così lasciammosi col segno della sfida.

Nel mese di Settembre, ed Ottobre, giunsero alquante Reclute Italiane,
che queste venivano ammaestrate dal bravissimo Sig. Capitanio Sichedi,
con tale attività che in poco tempo furono capaci d'esser esposte
contro l'inimico. Alla metà di Novembre venne al sud.to Sig. Capitanio
la marcia, ed accompagnato da queste Reclute giunse sino a Trento.
In luogo suo arrivò un altro Capitanio [illegible], dicevano,
di cognome [illegible], ma disuguale in merito, ed in confronto al primo,
pure era un buon uomo. Questi amante oltre modo del vino acquistossi
una mortal malattia che in otto giorni lo trasse alla tomba. Ciò avven:
ne nel mese di Marzo 1799.

Ai 17 di Marzo venne ordine di dover preparar Quartiere per otto giorni
a numerosa Truppa d'infanteria e Cavalleria Ungarese, che ogni sera
dovea qui dimorare per portarsi alla Piave, ed a Bassano ed a
Padova, temendosi qualche invasione dei Francesi che erano nella Cisalpi:
na, e che avevano democratizzato Napoli, la Toscana, Roma e la Svizzera.
Passò il tutto colla possibile [illegible] In questi giorni ancor
notizia, che 90 mila Russi dovevano nel futuro mese calar in Italia
per questa parte, novella che non ci andò nulla a genio.

Ecco cominciata la guerra fra S. M. l'Imp. e la Francia. Nella mezza notte
dei 25 di Marzo senza nessun previo avviso o intimazione
di battaglia i Francesi attaccarono in tre punti gli Austriaci
con tal impeto, che pareva volessero mandarli tutti in faville. Cioè a
Verona, nei Grigioni, ed a Bassano. Sotto Verona era Victor, nei Grigioni
Massena, ed a Bassano un altro. Ma i bravi Austriaci superando di
gran lunga l'aspettazione fecero tali e tanti prodigi di valore in tutti
i punti, che non solo obbligarono i nemici a ritirarsi, ma presero loro
buona parte d'artiglieria ed una infinità di bagagli. Ai 25 tentarono
nuovamente i Francesi la sorte sul Veronese, ed ancor in quest'oggi
non furono solamente battuti ma massacrati, e Victor stesso fatto pri:

× [illegible]

come si diceva.

gione. La battaglia [illegible] ore. [illegible] truppa, e gli Austriaci [illegible]. Continuarono a battersi tutto il restante del mese sempre colla peggio dei Francesi. Generalissimo degli Alemanni era Suwarow, e sarebbe stato suo merito se non abbiam veduto un'altra fiata le desolatrici repubblicane ban: diere. Animati i vincitori da tanti trionfi battevansi come Lioni dall'infimo soldato fin al Generale, a segno che più volte ve: dendo i Generali Tedeschi le genti loro [illegible] discendevano da cavallo, e colla spada oppur colla bajonetta s'esponevano i primi ai colpi dell'inimico. Non si può abastanza spiegar il coraggio, che [illegible] inspiravano.

Gli Austriaci agli 8 d'Agosto entrarono dieci leghe di Francia nella Cisalpina e presero due forti con tutte [illegible] Italia come Peschiera, e Mantova, riportando quasi ogni giorno qualche vantaggio contro l'inimico.

Ci giunse ordine ai 9 d'Agosto di preparare quartieri a 30 mila Russi che in più giorni dovevano passare per andare all'armata del nostro Augusto [illegible] Commissario Generale fu scelto il Co: Nicolò Concina Cav: del S.R. Impero, Commissario provinziale venne eletto il Co: Francesco Colloredo Colonnello, i quali venero a Venzone a dare l'opportune instruzioni. Il Nob: Sig: Mario Vo: raglio fu creato Commissario dei carri, il Nob: Sig: Franco Gat: tolini, ed il Sig: Giacomo [illegible] Commissari ai quartieri, il Dr: Nicoletto Marzona [illegible] del Co: Colloredo, il Nob: Sig: Gianpaolo Marpillero ebbe l'ispezione del fieno, legna, ec. ec. [illegible] bagaglio conduceva questa truppa, quindi il Commissario [illegible] vi fece scrivere dal Commissario Provinziale di Tolmezzo acciò spedissero subito da colà 60 carri onde servir la milizia, e codesti venero sul fatto a Venzone obbedienti.

Passarono il giorno dei 10 alcuni pichetti di cavalleria Russa alle 9 di mattina scortati d'alquanti Ungaresi.

La mattina degli undici Aprile giunsero [illegible] Russi a vedere i quartieri, ed alle [illegible] una colonna di 800 cavalli, preceduti da [illegible] in sette bandiere, e da [illegible] di cantori, che in lingua Russa animavano il coraggio de' soldati, colle loro barbare poesie. Gli ufficiali erano [illegible] aggressori.

[illegible] erano montati alla foggia de' Turchi: Abito talare, due gran pistolette alla cintura, scimitarra e carabina al fianco, lunga lanza alla mano, folta barba quai Capuzzini, al mento, spiriti energici [illegible] ai Francesi [illegible] della Russa Nazione. Alloggiò [illegible] Suvarof, Russo di nazione, e già [illegible] capo dell' Armata d'Italia, il qual Generale [illegible] complimentato venne dal Co: Commissario Colloredo, e dal Segretario Di Marzena a nome della Patria. Il giorno dopo partì la truppa alla volta di [illegible] essendo [illegible] un ponte, [illegible] tagliamento [illegible]. Passò pure in tal giorno alle 9 di mattina una truppa d'Infanteria, che montava al numero di 4 m: uomini. Pagò il tutto, ma dove mangiavano, nulla pagarono. Infausto augurio.

Alle tre pomeridiane di questo medesimo giorno 12 cor: giunsero da tre cento Cavalli Russi, cento de quali andarono ad Ospitaletto. Erano dello stesso carattere che gli altri. A mezza notte giunse una truppa d'Infanteria forte di [illegible] mille uomini, che [illegible] forza volero quartiere per le case e di mangiare. Grande fu la confusione in quella notte. Nelle sole due case [illegible] de' Flamia dormirono più di cento ed ottanta persone [illegible] alcune sul Ballatoio, ma [illegible] passarono alla Sa: Misturzi, e loro non [illegible] alla Chiesa di S. [illegible], peggio senza [illegible] quindi entrarono infuriati nelle case. Conosceranno ben essi, che [illegible]

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

lunghi [illegible] non ne portavano, e questo era l'unico Officiale. Ciò che più [illegible] di [illegible], che non volevano nè carne, nè butirro, nè ova, facendo [illegible], secondo il rito greco [illegible] Quaresima; [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible], soldati coll'obbligo di spesarli [illegible] in ogni [illegible]. Nel di: mani di buon mattino partirono secondo il solito, senza pagar nulla. Co: desti erano Granatieri, avevano le monture simili ai Francesi, distinte soltanto nel colore, e nel berrettone, che era elevato ed acuminato coperto [illegible] gran [illegible] d'[illegible] [illegible], che S. M. l'Imperadore [illegible] [illegible] [illegible] colla minestra, [illegible] [illegible] perchè volevano [illegible] [illegible].

Continue dirotte pioggie cadevano ogni giorno in tanta copia che a memoria d'uomini non se n'erano vedute d'uguali, quindi la piena del Ta: gliamento [illegible] il ponte [illegible] dirimpetto di [illegible], su cui passar doveva la truppa, ebbesi il giorno avviso dal Co: Com: missario [illegible] di far fermare le milizie dove si trovavano, perchè i soldati di ieri non avendo potuto passar l'acqua, erano ritrocessi a S. Daniele, e nelle vicine ville, mancanti di tutto per nutrir questa milizia. È facile immaginarsi i mali che colà produsse la militar li: cenza.

Alle 21 [illegible] dei [illegible] venne numerosa Cavalleria Cosacca, tutta grondante di pioggia, ed intirizzita di freddo. Era un Generale, e gran numero d'Officialità. Non v'era distinzione d'uniforme fra gli officiali, Maggiori, o Colonnelli: e il solo Generale distinguevasi da una spallina d'argento. Attendevasi ancora l'Infanteria, ed a tal oggetto il Nob. [illegible] Capitanio Cesare [illegible] fece accendere dei fuochi sotto alla Loggia con tre grandi caldaje piene di Riso onde ristorar la truppa; [illegible] fu portata della paglia nel Palaggio, ed in Ca: Mistruzi insieme con abbondante quantità di Legumi, acciò rispettassero le case. Era notte

[illegible] qui tratto tratto con ma:
ligni [illegible] speravamo d'esser liberi
da [illegible] in grandis:
simo [illegible]
In [illegible] gli altri che non dovevano quar: tiere [illegible]
[illegible] i [illegible] alle
mani [illegible] quartiere.
S'[illegible] alla [illegible] ordine
nessuna legge regnava fra loro, la sola [illegible] la
norma [illegible] qui
[illegible] tutto il giorno [illegible] peggio che pote:
vano fare [illegible] all'arrivo del Gene:
rale [illegible] delle campagne [illegible]
[illegible] alla buon ora
ai 15 [illegible] un attestato il Ge:
nerale [illegible] la truppa [illegible] che
fu qui acquartierata non [illegible] cagione [illegible] di:
sturbo. Codesto veramente era attestato veritiero. Ogn'uno era viva:
mente afflitto, e null'altro vedevasi per istrada [illegible] che smunti e
pallidi [illegible] occhi gonfi di lagrime, fronti pensose, l'amico ap:
pena riconosceva l'amico, il parente il parente, e le funzioni stes:
se della Religione, che sono l'unico conforto nelle avversità pare:
vano [illegible] indifferenti.
In cambio del Ponte [illegible] sette barche [illegible] per
traghittare la truppa, ma cresciute nuovamente le acque, e S. Daniele
non potendo più capir soldati vincularono gran numero a Osoppo,
a [illegible] e per tutto lasciarono impresse
l'orme [illegible]
S'ebbe [illegible] che [illegible] l'[illegible]?
Ci [illegible] alquanto, e dopo mezzo giorno giunse la truppa

tutta d'Infanteria. Questi mangiavano di carne. Il loro Generale
era in Ca' Martina. Suonavano la ritirata [illegible] il
tamburi che erano grandi assai, ed [illegible] che
metevano spavento. Seguì appresso [illegible] una banda di caval-
leria cacciatori. La notte [illegible] il giorno dei 16 [illegible]
unitamente con altra truppa che aveva [illegible] a Pesariis [illegible]
l'esercizio sotto la pioggia, e da questa accompagnati [illegible] in
viaggio. Respirammo allora ringraziando il Cielo, che ci avesse liberati
a flagello Russiano [illegible] in questi [illegible] Commissari
alla [illegible] della Carnia di [illegible] loro [illegible] a Tolmezzo
per facilitar il passaggio delle truppe [illegible]
per di guardia, [illegible]
fuggirono, onde [illegible] giorni dopo [illegible]
la condussero [illegible]
morò [illegible] Russi [illegible] S. Daniele [illegible] 26 del questo
mese, [illegible] avendo celebrata [illegible] gran
numero d'artiglieria di grosso calibro, gran vetture, gran bagagli
ed un gran numero di carri [illegible] che tutti essendo [illegible] di
negra [illegible] all'acqua d'insinuarsi. Conducevano anco:
ra gli Ospitali composti di tante vetture alla foggia delle nostre car-
rozze, longhe in maniera, che un uomo [illegible] poteva [illegible]
sterte all'origliere d'un foletto di [illegible] Buona [illegible]
loro partenza nell'accennato giorno, poiché [illegible]
comando di far fermare le truppe, e tante [illegible]
zione, quanto [illegible]
fa.

Partiti appena il giorno dei 16 i Russi ci fu ordinato spedir a Venzona
alquante vetture per condur le [illegible] degli officiali, che [illegible]
in deposito a Venzone, a motivo della guerra [illegible]
e la Francia [illegible] in numero di 24 con piccole
di 30 piccoli figli. Dieci di queste erano donne di Caporali e quattro

[illegible] Comandanti, la seconda in Co: Venzone, la terza [illegible] Co: Flumia, e la quarta in Casa Marzona [illegible] le altre [illegible] vennero disposte in diversi quartieri. Mancavano un poco di dinaro.

Un Maggior Russo giunse da S. Daniele [illegible] ad oggetto di esaminar la strada [illegible] Rotzano, e dell'altre ville di là del Tagliamento sin a Spilimbergo; [illegible] perito della lingua Russa, che in tutto il passaggio delle Truppe prestossi a benefizio di Venzone, essendo il solo che intendesse tal idioma. Cadevano pioggie continue, le strade da quelle pietre [illegible] [illegible] [illegible] degli esploratori a Spilimbergo, e giunsero col dare [illegible] essendo stati più volte in pericolo d'annegarsi.

L'armi vittoriose del nostro Augusto Soprano fecero grandi progressi contro la Repubblica Cisalpina di modo che ai 20 del corrente s'ebbe notizia certa, che gli Austriaci erano a Millano, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] militare, contenente, in [illegible] come [illegible] quattro millioni di Ducati, altri tanti [illegible] e provviggioni. Impadronissi il Sovrano ancora di Brescia e di molti altri luoghi della Cisalpina, senza spargimento di sangue, perchè i popoli stanchi di soffrire la tirannia Democratica, al solo comparir dell'Aquila [illegible] [illegible]

Il giorno dei 24 giunse a Resiata numeroso Bagaglio spettante all'armata Russa, e gli Officiali richiesero da quella villa cento carri per tradurlo. Portossi subito il principale di quella villa alla Deputazion di Udine

[illegible], [illegible], mentre [illegible] del ferro [illegible] portando [illegible] circa [illegible] alla Provincia della Carigna [illegible] il richiesto numero, ed [illegible] del corrente Aprile giunse- ro, tutti questi Russi a Venezia, dove dimorarono fin [illegible] [illegible] [illegible] alla Fontana, cosiche i primi [illegible] furono [illegible] tutti

[illegible] al [illegible] d'Aprile cinquecento circa d'Infanteria Ungarese, e nello stesso giorno si ebbe notizia, che [illegible] e Mantova ero- no [illegible] [illegible] dai Russi, [illegible] [illegible] battuti con prodigioso valore, a [illegible] ancora [illegible] Tedeschi S. E. Souverow fu creato General in Capite dell'Armata Austro- Russa d'Italia, e S. E. Crai, Generale d'Artiglieria in ricom- pensa de primi riportati trionfi. Continuava la vittoria [illegible] dichiararsi per la buona causa del Sovrano, e dell'armi vincitrici degli alleati Regnanti, facendo quasi ogni giorno [illegible] progressi [illegible] nemico. [illegible], che tutti quasi [illegible] della tiran- nica Democrazia, al solo avvicinarsi dello [illegible] Potente, [illegible] in massa [illegible] la [illegible] dei Francesi in guisa che non avevano giammai [illegible], abbandonando per gran fretta quasi tutti i loro bagagli.

Con ugual fortuna [illegible] valorose [illegible] del Reale Principe Carlo [illegible] vasi da quella parte contro i Francesi. Disperse, fugò, massacrò la forte divisione del general Massena, in maniera che di [illegible] Repubblicani restarono appena due mila fugitivi senza [illegible] artiglieria e senza bagagli; s'impadronì ancora di tre Cantoni

Elvetici e di tutti i Grigioni, [illegible] si [illegible] ai Archi [illegible] Maggiore [illegible] in que-
sti giorni ancora depose il commando il general Bernadotte francese,
e il general [illegible] fu fatto prigioniero con grandissima quantità di soldati,
ed ufficiali [illegible]

Giunsero [illegible] alli [illegible] di Maggio [illegible] la Mag:
gior parte [illegible] francesi [illegible] [illegible] del:
le continue vittorie del Sovrano. La casa del Co: Mistruzzi servì di
Quartiere a quelli, che star non potevano a S. Giovanni. Esausta in
tutto era la Cassa pubblica per le continue estraordinarie spese delle
truppe, mancante era di mezzi per ritrovar dinaro, il Sig: Coman:
dante di Piazza voleva quantità di Pagliazzi, Caldaje, il Co: Mi:
struzzi a ragione voleva l'affitto della sua Casa, onde il Nob. Sig:
Francesco Verona Cancelliere fu spedito a Venezia per aver soc:
corso, mentre la Deputazione d'Udine era un capo inerte, e da
nulla, capace soltanto di figurare come una statua. Onde per mo:
do di provvisione fu data alle recluse della paglia, e fecero una
leva di caldaje per le case de particolari.

Nulla meno, che d'esser sepolto fra le ruine d'orribile artificial tre:
muoto non corse rischio Venzone il giorno degli otto Maggio. Sei grossi
carri di polvere, appartenenti all'armata fermarnsi dirimpetto all'Aquila
negra, per essersi aperto un barile, da cui sortiva la polvere. Mentre
si cerca rimeter il sud.to barile, incauti lasciano senza guardia i car:
riaggi. Raccoglie un piccolo figlio alquanta polvere; fà una riga della stes:
sa su d'un barile; poscia le dà fuoco. Dentro non comunicossi, per
nostra special fortuna, altrimenti tutto il paese restato sarebbe oppres:
so dalla furia di ~~trenta~~ mille avampate libbre di polvere. Subito i carri si
condussero ben lungi dalla Città, a riparo d'ulteriori pericoli.

i Domingo [illegible] gloria, come si accia:
[illegible] S. E. Sowa:
[illegible]
via, e ~~particolari averi~~ provigioni. Giunseci questa grata notizia agli [illegible]
Maggio, [illegible]
[illegible]
[illegible]
pei delle mesi a sostener l'armata Austro-Russa; e che tanti furono i
bagagli [illegible] ritrovati specialmente nascosti, che per [illegible] ebbero che
fare a condurli a Verona. S. E. Alessandro Sowarow pubblicò un procla:
ma, con cui eccitava tutti i popoli del Piemonte a sollevarsi contro i Fran:
cesi, promettendo sostenergli e fiancheggiarli colle sue armi, il qual procla:
ma fu eseguito da tutti quelli, che potevano, con tutto l'impegno. Eccettua:
ti alcuni pochi fanatici, tutto 'l mondo era malcontento ed assai della Demo:
crazia, di modo che quando entravano gli Austriaci in qualche Città, subito
il Popolo correva ad uccidere i Municipalisti se li trovava, o almeno sacheg:
giava le loro case. E quando giunse l'Imperadore a Milano subito una
turba di Cittadini incendiarono l'albero della sognata Libertà, strascinarono
con mille insulti la statua di Bruto esistente nella piazza de' mercanti,
attaccarono alle infami Berline, il simulacro della Libertà, poi a colpi di pie:
tre, e di bastoni lo fecero in minuti pezzi.

Con piacere s'udì ai 14 che il Sovrano s'era impadronito di Bologna,
Sarino, Lodi, Tortona, [illegible], di gran tratto della Romagna, Napoli, e che
Ferrara era assediata. S'udì ancora, che il fu gran Napoleone Bonaparte,
passato essendo in Egitto per portar la Libertà, era stato del tutto disfatto
dagli Inglesi mentre assediava la Città d'Acri. Non erano solamente in-

lega il nostro Sovrano, e la Moscovia contro la Francia, ma ancora l'Inghilterra, e la Turchia, ogni una delle quali Potenze, se avesse voluto operar seriamente, ora, avrebbe potuto superar l'indivisibile Repubblica. Prova di ciò egli è, che nei primi combattimenti sotto Verona nello scorso Marzo, i soli Austriaci, ed in poco numero, abbatterono i [illegible] sforzi dei Contrari.

Il Re di Napoli ritirossi a Palermo insiem colla Reale Famiglia, fin lo scorso Feb.° allor quando invasero il suo Regno i traditori Francesi. Ora poi essendo da di là sloggiati, come dissi, egli restituissi al Trono, come si seppe ai 18 del corrente. Accennavano i Fogli i passati giorni, che i Francesi seco conducevano il Sommo Pontefice, come prigioniero, fu tolto loro di mano dagli Austriaci, ma in quest'oggi pare, che ritrattino codesta nuova, insinuando anzi essere possibile, che ~~fosse~~ sia già pervenuto a Bisanzon, prima Fortezza della Francia. Rilevossi ancora in quest'oggi, che il Direttorio di Parigi decretata aveva una Leva di 200/m.ta soldati per inviarli in Italia, ma che la detta summa ristretta s'era in 60/m.ta e che questi udite avendo le sconfitte dei suoi, non volevano battersi a nessun patto.

I Realisti in Franzia, vedendo assai vicine l'armi vittoriose minacciavano sollevarsi contro i Democratici, e senza riguardo gridavano viva il Re, parole, che dette due mesi dietro, avrebbero costata la vita a chi le avesse proferite: è forza conchiuder dunque, che neppur i Francesi erano persuasi del loro governo. S'ebbe notizia in questi giorni, che altri 40/m.ta Russi venir dovevano in Italia dalla parte di Fiume; pur nonnostante per tutti i casi possibili travagliavano a far un ponte dirimpetto a Linzano.

Non si può abbastanza descrivere la perfidia, la sceleraggine, la mala fede, e la birbanteria dei Scelleri Francesi; basta solo leggere la presente istruzione del Direttorio Esecutivo al Cittadino Scherer generale in capo dell'armata d'Italia, per conchiudere che codesti Democratici sono [illegible] la più sfacciata canaglia della terra.

"L'importante commissione che vi affida la Patria, Cittadino Generale non tende a niente meno che a rendere per l'avvenire la Repubblica Francese arbitra del destino delle nazioni dell'universo. Sin dal momento della caduta di Cartagine previde Roma la conquista dell'oriente; nella totale sommessione dell'Italia sono compresi li nuovi trionfi riserbati all'eroismo della gran Nazione dalla forza insuperabile del destino. Li soldati che siete voi a comandare contano le vittorie col numero delle battaglie che hanno date; non è permesso arrestare per un solo momento del felice successo delle nostre armi; continuate intanto ad incoraggire le truppe con tutti quei modi propri, e condurle a dei nuovi trionfi. Le provincie e le città di sottomettersi abbondano di tutto; essere vi offrono degli innumerabili mezzi per ricompensare li pericoli e le fatiche dei soldati della Repubblica, e noi ve ne facciamo un dovere di servirvene in nome della Patria. Ma non basta che li despoti siano scacciati dal suolo Italiano; è necessario trarre da questa bella Parte d'Europa tutto il possibile vantaggio per l'ingrandimento ulteriore della Repubblica. La Francia non ha bisogno di braccia forastiere per soggiogare li suoi nemici, ma ha ben bisogno delle ricchezze de popoli vinti. Li figli della gran nazione non devono occuparsi che di fare la guerra, e di conquistare; tocca alle nazioni conquistate il mantenerli, e obbedire.

Il Direttorio esecutivo ha giudicato necessario fin ora di tener nascosto il vastissimo oggetto che si era proposto, ed abbagliare le teste Italiane col fantasma della sovranità, e della indipendenza Nazionale: quest'idea seducente, secondata da persone ambiziose, ed avide di questo paese, ebbe tutta quella riuscita che conveniva ai nostri interessi; sedici milioni d'uomini

furono

furono sottomessi da un numero di combattenti che si poteva chiamare corpi volanti piuttosto che armate. Li monumenti delle arti, e delle scienze che decoravano questi paesi ebbero una più nobile destinazione; essi sono venuti a decorare li vincitori, li soli degni di possederli: L'oro, e l'argento di cui Italia abbondava fu tutto versato nelle casse delle nostre armate. Fosse stato possibile di impiegarlo tutto in ricompense, a riempire il vuoto del tesoro nazionale [illegible], e di ricompensare gli amministratori dei differenti stati a stipendiare le fazioni, gli allarmisti gli spioni, e presso li forastieri gli entusiasti apostoli dei nostri principj.

Un tal sistema utile per le circostanze del momento, deve cessare subito che le Truppe Austriache saranno scacciate da quel cantone d'Italia che la generosità Francese ha voluto cederli, e il nostro Governo deve ritirarne dei più solidi frutti da un così prezioso stabilimento. Voi siete quello, Cittadino Generale, che il Direttorio esecutivo ha scelto per organizzare il governo politico d'Italia di cui voi siete destinato a terminare la conquista.

Crediamo inutile di ricordarvi che la Repubblica Francese essendo l'unica tutrice delle Repubbliche Italiane infantate, e tollerate a causa soltanto della imperiosità delle circostanze devono sparire. L'esistenza dei vinti non consiste che in una tranquilla servitù, e non devono conoscere altre leggi che quelle che gli verran dettate dal conquistatore. Il Direttorio si riserva a far decidere con più maturità la futura sorte di queste provincie, e frattanto voi stabilirete, Cittadino Generale in tutte le città un Governatore tratto dal seno dell'armata che sarà capo del corpo politico che voi istituirete di una municipalità, e di una commissione economica. Dipenderanno

dalla

dalla quale la giudicatura Civile, e Criminale, come pure ~~la~~ l'am=
ministrazione particolare di cadauna Città o distretti, quella degli
Ospitali delle Fabbriche pubbliche, e cose simili; apparterrà
alla seconda l'esazione delle imposte, e il maneggio di esse in con=
formità degli ordini che riceverà dal direttorio.

Li membri delle rispettive municipalità saranno scelti
dai Cittadini del Paese, ~~[illegible]~~, li più ricchi, e li più
onesti, e sopra tutto ragionevoli abbastanza per conoscere che la
loro felicità dipende dalla pronta obbedienza alle leggi del più forte.
Vi si commette precisamente di non lasciar entrare in questi ono=
revoli impieghi alcuno di quegli esseri immorali che colla loro
ambizione secondavano li nostri progetti, o mostravano un inclina=
zione di opprimere, e di arricchirsi.

Da uomini di tal sorta la Repubblica non può aspettarsi una
miglior condotta di quella che hanno essi tenuta per li suoi interes=
si verso i loro concittadini: il lasciarli in posto non potrebbe che di=
sonorare il nome Francese ch'essi soli han reso odioso ai deboli
italiani. Questo colpo d'Autorità così necessario alla tranquil=
lità, e all'economia pubblica, e che ridona alle arti, e ai mestieri
dei loro Padri una folla di scellerati che s'impinguavano del Patri=
monio Pubblico non mancherà di formare dei malcontenti, ma voi
saprete contenerli col vigore, e questa misura sarà altrettanto più
utile quanto che ella ci concilierà la stima di quelli, che vendicati degli
insulti sofferti riputavano finora tal razza d'uomini dispregievoli.

Nella commissione economica dovranno essere ammessi li soli
cittadini Francesi. Fate in maniera che cada la scelta sopra degli uomini
degni della Pubblica fede, poichè è stata sin ora ingannata di troppo.

Soppressione

sopprimete al più presto le così dette Guardie Civiche, e legioni nazionali; soffocate ne' cuori italiani qualunque scintilla d'ardor marziale. La Romana Potenza si è indebolita subito che ha permesso ai forastieri l'uso dell'armi. Approfittiamo de' suoi errori dopo di aver offuscato lo splendore de' suoi esempj. L'agricoltura, il commercio, le arti, sono le sole professioni che voi dovete incoraggire in una provincia soggiogata, destinata a nudrire i suoi Padroni e ad esserne il granajo.

Abbandonate in conseguenza a loro stessi li Letterati, e le scientifiche istruzioni ~~le scientifiche istruzioni~~, affine di estinguer senza violenza e senza una scossa sensibile l'antico ardimento. La scienza deve essere esclusivamente riservata ai soli cittadini francesi come lo era già in Egitto ai sacerdoti di Memfi, e di Eliopoli. Nel mentre che cercherete voi di umiliare i sapienti classe inutile per lo meno, se anche non sia pericolosa in un popolo destinato a obbedire, voi dovete tutta la cura possibile per ravvivare [illegible] l'industria, e gli uomini che coltivano le arti, e l'agricoltura somministrano alla Repubblica delle produzioni di ogni sorta, e con l'argento che ne ritraggono ci danno i mezzi di mantenere, e di estendere il dominio.

La mollezza, e il lusso non mancheranno d'introdursi in una nazione esclusa dal esercizio delle armi, e delle scienze sublimi che coltiva un popolo gentilissimo. Sarebbe impolitico se non fosse ancora impossibile il pretendere dei costumi austeri, dagli abitatori dell'Italia. E perciò in luogo di arrestare l'amore dei piaceri, e dei divertimenti voi dovete proteggerli ed eccitarli affine di distrarre gli spiriti dal zelo della dipendenza e [illegible]

donne

sempre più impotenti a tentare delle novità: Per domare le città della Grecia e dell'Asia che soffrivano con impazienza d'essere state private della lor libertà, e sempre pronte a una rivolta, li Sovrani dell'Oriente non trovarono miglior mezzo che quello d'immergerle nei piaceri con spettacoli magnifici, con sontuosi festini, e con amori li più sregolati. Questo regolamento pieno di saggezza riescirà assai più facile per noi che dobbiamo impiegarlo con dei popoli avviliti dalla lunga pace, e molto più dall'infingardaggine de' loro ... governatori che abbiamo abbattuti.

Qualunque sia il numero dei capi d'opera delle arti, e delle scienze trasportati dall'Italia nel seno della Repubblica; è certo che esiste ancora colà tanto nei luoghi pubblici quanto nelle case dei particolari una quantità enorme di quadri, di statue, di libri, e di medaglie; vi rimane ancora delle collezioni di ogni specie di vasi, d'urne, di colonne, di ... oggetti preziosi in ogni genere, e molto propri a far preponderare sopra tutte le altre quella Nazione che li possiede. Ella è una massima del direttorio, che questi monumenti passino un poco per volta sotto nome di dono, o di tributo a nobilitare la Repubblica, e verrà rimarcata come una luminosa prova della vostra destrezza, cittadino Generale, se persuaderete gli Italiani a farne una volontaria cessione che non si lascierà d'esigere colla forza nel caso che non vi resti altro mezzo per ottenerlo.

Nello scrupuloso adempimento della delicata commissione che vi si affida, sta appoggiata la grandezza della nostra Patria. Voi non potete rinunziare alla gloria di avere in un grado così eminente ben meritato

di

essa: salute, e considerazione."

Ecco lo scopo della sopra Libertà! ecco la buona fede del Direttorio Esecutivo! ecco l'onoratezza della gran Nazione! Il bello è che non solamente l'Italia per sua sventura ha conosciute l'infame trame di quell' empio consiglio, ma gli stessi Generali Francesi ancora hanno detestati i suoi iniquissimi raggiri, facendo una funesta pittura di quanto avevano operato malvaggiamente a sua istigazione. Il seguente discorso del Generale Bernardotte pronunciato nel Consiglio dei cinquecento in comitato secreto in compagnia di trecento, e vent'otto Ufficiali, basta a monstrar quanto detestassero della libertà ed uguaglianza.

"Allorchè dieci anni fa abbiamo inteso le voci della Patria non abbiamo esitato punto ad esporre la nostre vita per difenderla, ci fu detto che non si trattava di nulla meno che della felicità della Nazione Francese, e di quella insieme del genere umano, e noi l'abbiamo creduto; ci fu detto che li Nobili e li Preti si opponevano per conservare li loro privilegj, e che era indispensabile di ridurli col terrore, e noi l'abbiamo creduto; ci fu detto finalmente che le altre Nazioni armate dai loro Capi volevano combatterci, ci fu dichiarata la guerra, e noi l'abbiamo vinta. Ritorniamo dunque ormai dopo aver resi i conti, noi diamo per chiedervi una spiegazione, ma per dichiararvi le nostre intenzioni, noi siamo che gli Organi dell'armata che siamo stati di comandare.

Cosa intendete voi con queste parole: Salvare la Patria? Chi può salvarla se non l'armata? il nostro scopo era di ridurre li nostri nemici a una pace gloriosa, per voi era quello di togliere tutti gli ostacoli opposti ai miglioramenti, e alla salutari riforme consigliate dai veri Cittadini. Abbiamo noi adempito al nostro dovere? Lo avete voi adempito ancora? Abbiamo noi la pace? Gode la Nazion Francese di quel riposo tanto bramato, e così necessario dopo tante convulsioni? Ci è permesso di deporre li nostri allori in seno alle nostre Famiglie? d'andare a raccogliere nei nostri Dipartimenti quei tributi di stima, e di riconoscenza che ottengono sempre li gran servigj prestati.

Non possiamo noi, nè dobbiamo più tacere, Cittadini Legislatori, la voce della nostra coscienza quella del nostro bisogno, le grida humane dei nostri Soldati dimandano un altro ordine di cose. La pace si poteva fare

e non si è fatto, egli è dunque evidente che il Direttorio non l'ha voluto.
Le sue ultime resoluzioni ci hanno immersi in una guerra eterna; venuto da ogni [illegible] non è dissimularvi la verità, un fulmine irreparabile è vicino a scoppiare: il coraggio resta ancora, ma l'entusiasmo è cessato, il malcontento è generale, e un sufficiente numero di reggimenti combatterebbero meglio contro di voi, che per voi. Io non potrei più rispondere di essi, se l'armata di Condé si trovasse alla loro portata.

Ed ecco, voi vedete il pericolo di questa nuova guerra, noi siamo da per tutto battuti, arrossisco di ripetervelo, noi siamo battuti. Ne crediate già, che in questa guerra come nelle altre, la costanza possa riparare qualche rovescio. Qui si andrà di male in peggio, tutto a ciò vi concorre; li Soldati sono disgustati, e sdegnati, e non vi sono più volontarij, non reclutate, che colla forza.

Tutto al contrario presso i nostri nemici: essi reclutano con facilità, hanno de' numerosi alleati che gli somministrano dei tesori, e delle armate, un entusiasmo universale per [illegible] e [illegible] arma contro di noi li Inglesi, li Tedeschi, li Russi, gli Italiani, ed i Turchi. Li Svizzeri non sono contenuti, che dalla forza. Nella Svezia e nella Cisalpina, l'odio, e la vendetta portano a sollevarsi; li nostri nemici vengono ricevuti come liberatori, come Numi. A noi non resta che [illegible] degli oltraggi, e la morte.

Osiamo dirlo, che li abbiamo meritati. [illegible] istrumenti del Direttorio, non abbiamo che troppo fedelmente eseguiti li suoi ordini, tutto ciò, che abbiamo annunciato, e promesso a suo nome è stato smentito dai fatti. Li suoi Commissarij conoscevano i suoi disegni, noi gli ignoravamo. Noi Soldati, non possiamo a meno di sentire tutta le amarezze di dover comparire presso de' popoli ingannati un oggetto di orrore dopo di aver ottenuto la loro ammirazione! Noi veniamo considerati ai loro occhi come Agenti, e complici di crudeltà senza causa, e senza profitto, di concussioni e di rapine senza pudore, di perfidie, e di inganni senza esempio.

Arroganti per le vittorie, le nostre passioni hanno predeterminata la nostra morale: tutti gli individui delle nostre armate d'ogni grado

hanno contribuito al risentimento dei popoli sottomessi, la mala condotta ha scialacquato ciò che erasi ammassato colle prede, ed altro ora non rimane che la privazione e i rimorsi.

Sia delitto sia sciochezza per parte del Direttorio non possiamo più continuare a spargere il nostro Sangue sulla sua parola. Tocca a voi Cittadini Legislatori, di trovare colla vostra saggezza un pronto ripiego come lo esige in tale estremità. Noi rassegniamo nelle vostre mani il nostro grado di Uffiziali nelle Truppe Francesi, e vi diamo la nostra dimissione. Non saremo rimproverati certo di viltà, le nostre prove son fatte; non siamo diretti nè da spirito di ammutinamento, nè di cospirazione il nostro doloroso modo di procedere, il voto di tutta l'armata che è sotto i miei ordini. Io depongo la presente nostra dimissione sul Burreau firmata da tutti noi.

Si dice che quasi tutti gli Uffiziali di quest'armata vogliono immitare il loro Camarata, e che si può considerarla come un'armata disciolta.

Dietro a tali sentimenti è forza conchiudere, che Bernardotte è un Cittadino galantuomo, e non un Cittadino Democratico. Poteva egli parlare con maggior sincerità a favor di S. M. l'Imperadore, o rilevare con maggior avedutezza le furberie del Direttorio? E tanto maggior peso s'aggiunge, con questo discorso, alla verità della buona causa, considerando essere stato pronunciato da un nemico.

Ferrara si rese agli Austriaci ad onorevoli patti, come rilevossi ai 29 di questo mese, la qual notizia era accompagnata da molte altre vittorie Alemanne.

Li 30 Maggio. in questo punto viene la nuova che li Russo-Turchi hanno fatto uno sbarco a Napoli, e che hanno sforzato l'armata di Makdonal di ritirarsi verso Roma, dove qual Popolo si è solevato contro li Francesi avendone massacrato una buona partita, talmente che li medesimi sono stati sforzati di ritirarsi, e prender la loro posizione frà Firenze, e Livorno.

il Gen: Kray marcia con una porzione di quell'armata che stava sotto
Mantova per unirsi con il Corpo del M.lo Ott che si trovava a Reggio, e Parte
Tremoli per rinchiuder, e batter l'armata Francese, che non ha più strada
da sortire dall'Italia.
il Popolo Piemontese si è impadronito delle importanti Fortezze di Mondovì,
e Ceva avendo fatto le guarnigioni prigioniere di guerra, si è mandato colà
un distaccamento di truppe per rinforzare quella brava gente.
il nemico ha abbandonato la Fortezza di Valenza sul Po ch'è occupata
presentemente dalle nostre truppe, e l'armata Russa di Sua Maestà marcia
su Torino. Anche li bravi Svizzeri hanno preso le armi contro il nemico co-
mune della quiete dell'Europa intiera, e fra poco speriamo di farlo entrare
interamente nei suoi limiti di prima.
Circa l'insurrezione dei Cantoni di Uri e Schwitz, così parlano i pubblici
fogli dell'Elvezia stessa.
il giorno 25 Aprile si osservò dell'unione tumultuaria nella valle di Reuss;
furono tolte le nuove cocarde tricolore, e sostituite le imperiali gialle e nere.
il giorno 26 il tumulto crebbe talmente che diede molto a pensare, e si dovette
unire un grosso corpo di truppe. Lo stesso Governatore Bonmat che erasi ivi
trasferito per persuadere quei popoli ad uniformarsi alle leggi del giorno, vi fu
ricevuto con una salva di sassate. Mentre tutte le truppe di quei contorni era-
no in moto per sedare le insurrezioni, anche i contadini di Schwitz si sollevarono
attaccarono i Repubblicani, ne uccisero 40, e 200 ne fecero prigionieri. Intanto
tutti gli abitanti di Uri, e Schwitz, e dei contorni uccisero i loro ospiti Francesi
ed al suono della campana a martello si unirono più di 3000 insorgenti, ed
obbligarono un grosso corpo di truppe Francesi a ritirarsi.
il giorno 29 scrissero gl'insorgenti una lettera minacciante allo stesso Di-
rettorio Elvetico, volendo che fossero tosto lasciati in libertà tutti i detenuti
dei loro Cantoni. A tale intimazione fu comandato un grosso corpo di truppe
12 Maggio contro di essi: quindi si attende di sentire qualche altro fatto sanguinoso.
in quest'oggi si ha tal dato da Parigi. Le nuove che spaccia il Direttorio delle
nostre armate sono così false, e si tormenta con tanto impegno a mascherare li
suoi disastri che non si da più fede a ciò che egli pubblica. Malgrado il Bureau
inquisitoriale che si è stabilito a Magonza per trattenere tutti li fogli della Ger-
mania, e tutte quelle lettere che dicono la verità, si sa che gli affari van male,
ma male assai in Italia, e che già tre delle nostre Repubbliche sono morte. Ma
non è alla una cosa incredibile che quegli Austriaci che non vollero mai battersi
nel 1796 e che ci avevano lasciato stabilire la Libertà, l'Eguaglianza, il Repub-
blicanismo, e la Democrazia con tutta la sua dolcezza, si pensino tutto ad un tratto
di voler battersi e di batterci, di ucciderci delle migliaja di uomini, di farne delle mi-
gliaja prigionieri, di prendersi la nostra Artiglieria, d'impadronirsi de nostri Magaz-
zini, e di distruggere a colpi di Canone e di sciabla tre Repubbliche che avevano
costato ai nostri Generali, ai nostri Commissari, e al gran Bonaparte tan-

proclami così belli, dai discorsi così energici, e delle tanto eloquenti menzogne. Questi Austriaci ce l'han fatta bella colla loro dissimulazione. Se avessimo saputo sei mesi fa solamente di quanto son essi capaci quando vogliono far da davvero, il nostro Direttorio non si sarebbe cacciato in capo di far bravate con l'Imperatore, e con de coscritti forzati, e senza soldi andare a far paura a tutte le Potenze, per strapparle de nuovi sacrifizi minacciandole di una Repubblicanizzazione universale. Egli non avrebbe spinto tant'oltre le sue pretese al congresso di Rastadt, non avrebbe accumulate domande sopra domande, non avrebbe molestato, e avvilito una moltitudine di stati con un tuono imperioso, e arrogante, non autorizzato dai suoi pretesi trionfi: Egli avrebbe soprattutto avuto il giudizio di condursi bene coll'Imperatore, e non avrebbe mancato di eseguir fedelmente il trattato di Campo Formido, e le convenzioni relative tanto alla sicurezza che all'integrità dell'Impero. Ma ha creduto il Direttorio che tutti li Sovrani tenessero la testa sotto le ali, e che non osasse alcuno guardarlo in faccia. È vero che l'Imperatore ha preso il partito di non più parlarsi, dopo che ha conosciuto che non portava la pena, ma egli opera: ma batte, ma distrugge li Repubblicani, e le Repubbliche e se continua di questo passo, distruggerà forse in breve li Direttori. Ah perchè il Direttorio non ha voluto la pace quando poteva farla onorevole, e vantaggiosa. Noi avressimo avuto della gloria e del profitto, invece della vergogna che abbiam ora, della miseria, e dei gran pericoli da sormontare se non vogliamo rendere a Cesare ciò che è di Cesare, e ai Rè ciò che non gli dovevamo, nè potevamo togliere.

Ecco un Sonetto in segno della decadenza del Direttorio.

Rugge dal Nork il fier Leon, e all'ira
Sciogliendo il fren, omai l'oste disfida.
Il bicipide augel freme, e s'adira
Vendetta vuol d'infame gente, infida.
Nell'onte lor, gl'inganni suoi rimira
Il bendato Sultan, e all'armi il grida.
L'Anglo sol stragge, e sol furor già spira,
Che la causa comun l'agita, e guida.
Sciolto la benda omai, l'Isola gente
Vindice ferro impugna, e ravveduta
Dalli delirj suoi geme, e si pente.
Gallia che pensi al rio flagel che romba?...
Ah che d'Europa orror, empia venduta
Nel sangue avrai, degna di te la tomba.

Al primo Giugno s'ebbe il seguente Ufficiale Rapporto, Ricevuto da S. E. il Sig.r Andrea Querini Consigliere int. A. di stato di S. M. I. R. A. ec. ec. Ho l'onore d'informare umilmente l'E. V. che dopo che il militare ha preso possesso di Ravenna dove il Comandante Francese è fuggito con 4 soldati, e dove si fecero prigionieri 150 Piemontesi; sono partito dalle fosse con le Barcie Cannoniere N. 8. 11 18, due Sciambecchi e di due Bragozzi, che erano arrivati con il Sig.r Cap.n Tenente Viazoli per la volta di Cervia, ove sono arrivato oggi verso le 9 della mattina.

Nella mia entrata in Cervia sono stato ricevuto in pien giubilo da quel buon Prelato seguitato da tutto il Popolo, ordinai immediatamente di atterrare l'infame simbolo della Schiavitù, locchè dal Popolo si eseguì sul momento con la maggiore loro premura. Ordinai pure che provvisoriamente le cose rimanessero sull'antico sistema sino a nuovi ordini Superiori. Invierò quanto prima a V. E. la nota di quanto si è preso a Cisalpini, avendo intanto lasciato la custodia degli effetti al Sig.r Tenente Schiller, e 9 Marinari.

Da Milano s'ebbe questa notizia. In questo momento passa qui un Corriere diretto per Vienna seguitato da un Convoglio di 20 bandiere prese da nostri nella Fortezza di Tortona. Sappiamo con questa occasione che il General Moreau dopo essere stato replicatamente battuto si ritirò verso Genova nel massimo disordine con un rimasuglio di poco più di 2000 Uomini dei 7000 che ne aveva allorchè disperatamente in questi ultimi fatti si è battuto coi nostri. È arrivato un Corriere Ufficiale spedito dall'Arciduca Carlo con ordine che si debba tosto cominciare l'assedio di Mantova, al quale oggetto sono già in movimento 20 Battaglioni condotti dal General Bellegarde, per terminare affatto questa faccenda.

Da Venezia primo Giugno abbiamo la notizia che la Cittadella di Torino sia stata presa per assalto dalle vittoriose nostre truppe, e attendiamo in breve su questo importante affare la conferma, e i dettagli. Lettere di Bergamo vogliono assicurarci che la Svizzera sia a quest'ora affatto sgombra dai Francesi, eccettuatone Ginevra, e che il quartier Generale dell'Arciduca Carlo sia attualmente in Basilea. Dicono pure d'un massacro di Francesi nella loro ritirata verso il gran S. Bernardo. Una lettera di Verona dei 30 porta che tra i prigionieri fatti nell'ultima battaglia seguita tra Navarra e Tortona vi sia lo stesso General Serurier fatto prigioniero nella battaglia di Cassano, e rilasciato sulla sua parola di onore come pure varj altri Uffiziali rilasciati ugualmente sulla loro parola di non più servire.

Un rapporto del Maggior Potts dice: il Sig.r Lagarde scrivendo dal porto di Cesena ch'egli ha occupata fra le acclamazioni del Popolo questa Città, e che si lusinga di essersi contenuto in guisa da render pago e contento questo Popolo medesimo, e il Sig.r Maggior Potts a cui è subordinato. Nel luogo fortificato soggiunge, che vi trovò 4 Cannoni, uno dei quali possono servire a differenza degli altri 3. Conchiude che col Cannone servibile accompagnato dagli insorgenti seguaci di lui si avviava tosto verso il porto di Rimini dacchè stabilito aveva l'ordine, e la tranquillità nella Città da lui occupata.

Per lettera spedita da Ravenna dal Sig.r Tenente Colonello Grill si ha uffizialmente, che i Francesi per giusto timore di essere sorpresi dalla truppa Austriaca che esiste nelle vicinanze di questa Città hanno creduto bene di ritirarsi da Forlì, come pure da Cervia. il giorno 25 poi 50 Ussari, con un Uffiziale, e 60 uomini del Reggimento Stuart, comandati dal Ten. Ratkovitz hanno preso Lugo nel cui forte furono fatti 60 prigionieri, essendosi di là ritirato il Generale Hulin, e non avendovi lasciato che tale debole presidio. il giubilo in tutte le popolazioni degli accennati Luoghi è incredibile, ed è fuori d'ogni descrizione l'entusiasmo che essi hanno concepito per i loro liberatori, i così detti Giacobini sono ora in cura degli Austriaci per essere guariti dal loro male cronico. Fin qui la nuova uffiziale. Dietro a qualche privata lettera intanto noi potremo dire che il Gen. Hulin dopo essersi ritirato è stato attaccato dagli Austriaci, e dagli insorgenti insieme; che la azione è stata sanguinosa, e che finalmente la vittoria fu per questi, essendo rimasto prigioniero il Gen. suddetto.

Da Venezia si ha che la vanguardia Austriaca dell'armata spedita verso la Romagna è giunta in Ferrara in data 31 Maggio, che aveva oltrepassata Ravenna affine di prevenire i Francesi che ora si studiano di riunire le loro forze quà, e là disperse nella Romagna suddetta, e aprirsi una strada onde poter raggiungere il Generale Moreau, e i di lui fuggitivi avanzi.

In Bologna dalle bande della Toscana pare che i Francesi ingrossino. Ad onta di ciò le truppe Austriache sono piene di coraggio. Altronde l'ingresso ad esse in questa Città fatta ora il ricettacolo di tutti i più ostinati Giacobini rimane aperto per molte porte.

Colle ultime lettere di Vienna si è saputo che ora passato per Buda un grosso corpo di 25000 Uomini, formato da Moscoviti, e che esso dovea entro Giugno ~~giungere~~ essere in Italia.

Giunge notizia che nella Collegiata di S. Andrea di Mantova essendo il Canonico Cavallina Parroco coadiutore ivi per celebrare negli abiti sacri la messa, un Uffiziale Francese dello Stato Maggiore l'abbia investito sgridandolo perchè egli ed altri Parrochi fossero la cagione, per cui il popolo Mantovano non si armasse a favore della Repubblica, e che inoltre trasportato costui da una bestiale ira abbia recisa la testa a questo ottimo sacerdote, che reggeva il calice in mano.

Il Cardinale Ruffo colla sua Calabrese armata che vuolsi, che oltrepassi li 30000 combattenti, scrivono che già giorni aveva occupate Napoli, Capua, Benevento. Questo rispettabile Porporato accoppia la condotta, e i sentimenti marziali ai sodi principj di Religione, la quale per la di lei difesa, e per restituire al Re ciò che è del Re, lo ha reso condottiero valoroso di numerosi Soldati.

4 : 16 : 16 × 20 :: 35

20

320

16

35 | 336 | 9,60

315

35

210

210

14 : 000

9 : 600

4,400

29
10
320
14
35 | 334 |
140
13
35 | 334 |
4
4 6 8

Co. Camucio

B.^o 15. a 14:10 217:10

N:° 615 - Fondo Joppi -

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

N.° 615 - Fondo Joppi -

Segue la Lettera della Curia alio Stravilino a carte 74.

1747. 3 Marzo

A vista delle presenti consegnarete al Sig.r Pievano di Venzone le vostre Patenti di Confessione, e dei Casi, e astenirete da qui in poi dall'ascolto delle Confessioni, giacche in contrafazione delle Nostre Costituzioni Sinodali, ed a ricerca di chi non ha alcuna autorità vi siete portato da una Cura all'altra senza premettere la ricerca della dovuta Licenza. Tanto eseguirete senza nuova replica, e Dio vi salvi.

Udine 3 Marzo 1747.

Daniello Patriarca d'Aquileja.

Da questa Lettera fu annullata la sostituzione fatta dal Curato di Portis, e castigato il sedicente Sostituto Stravolino.

Il de Rivo dalle sue sconfitte ricavando nuove forze, tentò un quarto assalto contro il Parroco, e Consiglio di Venzone, coll'ottenere una avogaresca, in cui veniva comandato al Pievano, e Comunità di Venzone, che nelle Processioni da farsi nei prossi giorni delle Rogazioni, debbano lasciare al Curato la libera delazione della Stola, come si osserva da altri Parrochi Curati ancor di Chiese Filiali, e che in mancanza del Pievano di Venzone debbano lasciare il primo Luogo nelle Funzioni al Curato di Portis. a carte 73.

Questa Avogaresca portante la data 3 Maggio 1747. fu ottenuta in pendenza di Giudizio nell'Ecc.mo Pien Consiglio rapporto al Memoriale innalzato da Venzone a quel Magistrato, come s'è detto.

Venzone per tal mostruosa nuovità umilmente implorò nel 1747. 6 Luglio dalla Ecc.ma Stola avogaresca la rivocazione della sud.ta Lettera con una Scrittura in due Capitoli, nel primo de quali provò con quattro Testimonj, tre Sacerdoti Venzonesi, ed un Campanaro, che in tutte

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

=che in tutte le Processioni, nelle quali interviene il Cappellano Curato
=del Borgo di Portis, fuori della Chiesa di d.to Borgo, il solo Red. Pie:
=vano della Chiesa Parrocchiale di S. Andrea di Venzone, porta la Sto:
=la da 20. 30. 40. anni.= Nel d.to provò, con cinque Testimonj
Sacerdoti, due Venzonesi, e tre Gemonesi, che dopo la pubblicazione
=del Decreto Patriarcale 21 Agosto 1740. seguita nel d.to giorno
=del Sinodo Diocesano di d.to anno, inibitivo dell' ~~uso~~ uso della
=Stola alli Cappellani Curati in quello espressi, il Red. Leonardo de Ri:
=vo Cappellano attuale di Portis, continuò nelle susseguenti Sessioni
=Sinodali senza usare la Stola. a carte 78.

Il Decreto Patriarcale leggesi a carte 63. eccolo

=Statuimus, et declaramus, ne quis Capellanus Curatus, qui non so:
=let in Processionibus deferre Stolam, presente Parocho, audeat
=illam deferre in Actionibus Synodalibus ec.

Successe, è vero, in quanto alla Stola una Convenzione in Udi:
ne li 27 Marzo 1660. come a carte 33 fra Venzone e Portis, in
cui fu concessa al Red. Cappellano Curato David Rodiseo la delazio:
ne della Stola nelle Filiali di S. Bartolomeo, e di S. Rocco ancora
presente Parocho, totalmente però inibita tal delazione in tutte le
Chiese di Venzone, e nelle Processioni di qualunque sorte si facean:
no in detto Loco presente Parocho: Ma questa concessione rapporto alla
Filiale di S. Rocco fu posteriormente levata, come si scorge dalla de:
posizione dei 4 Testimonj introdotti in prova del primo Capitolo della
ultima Venzonese Scrittura qui sopra recata, e dalla pratica vigente.

In quanto poi, che in mancanza del Pievano di Venzone si voleva
assegnato il primo posto nelle Funzioni Ecclesiastiche al Cappellano Cu:
rato di Portis, ciò era contrario al Cattalogo col quale è chiamato
il Clero nel Sinodo Diocesano. Eccolo a carte 49

Omissis . Vicarius Foraneus

Omissis

Vicarius Foraneus Venzoni cum Clero.
Plebanus Venzoni. Ejus Cap: Curatus.
Portis Capellanus Curatus.
Musices Moderator.
Alii Capellani duo:
Capi Crucifixi, et S. Rocchi.

Se dunque il Curato di Portis è chiamato al Sinodo nel secondo posto dopo il Parroco di Venzone, con qual fronte potrà arrogarsi quel primo luogo, che in mancanza del Parroco è assegnato al primo Cappellano Curato di Venzone? Dirà tal uno, che qualche Soggetto può essere inferiore ad un terzo, nelle Sinodali Sedute, e Superiore allo stesso nelle proprie di codesto terzo Funzioni Ecclesiastiche; Si veramente, rispondo, può essere, che uno nello stesso tempo sia Inferiore, e Superiore: Oh Bellissima metamorfosi non mai venuta in mente neppure al grande Ovidio creatore di tutte le immaginarie Trasmutazioni!

Sentenza Avogaresca a favore di Venzone. a car: 76.
rapporto alla pretesa Stola del Curato Portolano, ed al primo posto
voluto ingiustamente nelle Funzioni in mancanza del Parroco.

Sua Eccellenza Avogadore avendo fatto citare per la mattina 28 Luglio 1717 tanto Venzone, quanto Portis per la spedizione della Causa, ne comparsi essendo i Portolani, ne il Loro Procuratore, (come è il solito de ogni destituto di ragione.) benchè chiamati da un Fante, sentenziò prima la revoca della Avogaresca carpita dal De Rivo, poi amise in tutto e per tutto i due Capitoli prodotti dai Venzonesi. Ecco la prova. Illmus
= D. Troylus Maripetro Hon: Advocator Comunis......revocavit Litteras
: die 3 Maii proxime preteriti in omnibus, et per omnia, et pro effectu
: Scripture in presenti Officio sub die 6 currentis parte, et nomine Red:
: Plebani, et Communitatis Terre de Venzon, et cum admissione Capitulorum,
: in dicta Scriptura productorum.

Questo fu l'ultimo

Questo fu l'ultimo assalto del ciurmadore de Rivo, indegno non solo dell' eccelso carattere Sacerdotale, ma ancora del decorso titolo di galantuomo, avendo costui pel corso di 23 Anni abbindolata e la semplicità de suoi, e dileggiata l'Autorità de Superiori tanto Ecclesiastici, che Secolari. Morì nel Gennajo del 1755. dalle di cui ceneri, alquanto dopo, surse un altro battagliero Levita, che turbò per qualche tempo la pace di Venzone, e di Portis, tentando ravvivare i predietti sogni di Parroco, e di Portolana Parrocchia moderna.

Vedova essendo restata la Filiale di S. Bartolomeo per la morte del de Rivo, ricorsero gli uomini di Portis alla Curia Patriarcale d'Udine, per la deputazione d'un Economo, tentando con questo mezzo di fregiare la loro Chiesa, con un segno di Parrocchia; perche l'Economo viene deputato dalla Curia soltanto nelle Parrocchie vacanti. Se male non m'appiglio, questo tentativo d'ottenere l'Economo, fu lasciato in Testamento ai Portolani dal mancato de Rivo, volendo, qual Giovanni Zisca, essere terribile ai suoi nemici ancor dopo morto.

Fu lincenziata l'istanza di Portis, ed in cambio venne incaricato il Pievano di Venzone a spedire un suo Cooperatore in Portis, finche restasse provveduto di nuovo Cappellano Curato. Ecco la Lettera della Curia al Pievano di Venzone, come a car: 78.

Rem̃o: Sig. Sig. Col.^mo

Udine 22 Gennaro 1755.

Per la vacanza seguita del Curato di Portis, sono ricorsi i Uomini di d.^to Luogo a questa Curia per la Deputazione di Economo, ma non trovandosi nei registri di questa Cancelleria il Caso altre volte seguito di tal Deputazione, mi ha comandato l'Em. S. di scrivere, che si compiacia destinare un

Suo Cooperatore

un suo Cooperatore a esercitar la Cura in d.t Luogo, finche ve:
sti provveduto di nuovo Curato, con questo però, che tal destinazio:
ne s'intenda senza pregiudizio delle ragioni di quel Comune,
cosicchè se in questo tempo rinvenir si potesse qualche Docu:
mento, o memoria comprovante la concessione altre volte seguita
di Economo in Portis la presente provvisione non abbia a far
caso per altri incontri..... e con ciò passo a farle divotissima
riverenza.

D. V. S. Rema

Divmo. Obblig. Servitore
Giambattista Coronella.

S. Giambatta Cuzzi successore al De Rivo, pel corso d'anni circa 14, a merito della sua probità, tenne in calma i Portolani, col non secondare alcun di loro tentativo contro Venzone, benche più volte, credo io, dai suoi ~~...~~ aizzato. Assunse egli quella Cura nel 1755, mancò li 13 Marzo 1769. lasciando libero Campo a nuovi litigi tra Venzone, e Portis, la di cui serie a narrare io prendo.

S. Valentino Strinzari nativo di Portis, uomo di tempra focosa, per cui talvolta mancava di buon Senso, alla mancanza del Red.o Cuzzi, ottenne, non sò come, dalla Curia d'Udine li 14 Marzo, la Patente d'Economia della vacante Cappella di S. Bartolomeo, la quale Paten:te poi gli fù sospesa, due giorni dopo, dalla Curia stessa, avendo cono:sciuta l'irregolarità della concessione.

Lettera della Curia

Lettera della Curia a S. Valentino Stringari a cart: 81. 82.

1769 16 Marzo.

Red: Come Fratello.

Essendo rilevato dai Registri di questa Cancellaria, che nell'ultimo precedente Caso di Vacanza di codesta Cura di Portis, che seguì per morte del Red: Leonardo de Rivo non fu rilasciata Patente d' Economia, ma bensì fu data comissione al Sig: Pievano di Venzone di destinar un suo Cooperatore ad esercitar la Cura di d.to Luogo, finchè fosse provveduto di nuovo Curato, e ciò senza pregiudizio delle ragioni di codesto Comune, cosicche se per parte del medesimo si fosse rinvenuto Documento.....comprovante la Concessione di Economo in Portis, la provvisione d'allora non avesse a far Caso per altri incontri, e però stando al predetto ultimo Caso, ne essendo stato fin ora prodotto alcuni di detti Documenti... col tenor della presente sospendiamo l'effetto della Patente di Economia a vostro favore rilasciata li 14 corrente.....sicchè dovete astenervi da qualunque esercizio della medesima, per l'effetto, che venga come sopra destinato dal Pievano di Venzone un Cooperatore ad esercitare la Cura medesima, sino alla Elezione di nuovo Curato, e vi auguriamo dal Signore ogni bene

Come Fratello
Francesco Florio Vica.o Gener.e

ab extra
Al Red: come Fratello
D. Valentino Stringari di
Portis.

Senza repliche ubbidì l'Economo di due giorni

La Vicinia

La Vicinia di Portis li 19 Marzo 1769 elesse a suo Cappellano Curato
il Rev:^{do} P. Valentino Stringari, che nel giorno stesso ringraziò la Sud:^{ta} per
averlo scielto a suo Parroco, promettendo ritrovare a sue spese un Coope:
ratore, con patto, che le Messe manuali fossero esebite prima allo stesso
Cooperatore, come a carte 83. 86. della Stampa nominata. In base della
qual elezione, subìto dallo Stringari l'Esame nella Curia Arcivescovile
d'Udine, non che poi ottenuto dal Parroco di Venzone attestato di buo:
ni costumi, e di sufficiente cognizione, presentossi li 20 Marzo al Consi:
glio di 40 Venzonese per la Conferma, dove ebbe 4 voti favorevoli,
2 non sinceri, e 13 contrarj; quindi fu licenziato ed il Petente, e gli
Uomini di Portis dai quali era accompagnato: pag. 87. 88. 89.

La Vicinia Portolana, ed il Rev. Stringari dimandarono il Taglio della
Parte Consiliaria di Venzone seguita li 20 Marzo, all'Ecc:^{mo} Collegio dei
XX. Savj, asserendo, che non poteva essere rigettata dai Venzonesi l'ele:
zione dello Stringari, e che anzi doveva essere confermato nella Cura:
zia vacante. pag. 93. 93. 96.

Venzone si oppose ottenendo li 27 Aprile dagli Ecc:^{mi} Presidenti un Co:
mandamento, che termine giorni 3 debba presentare Portis le Parti tutte
prese nelle sue Vicinie riguardanti l'elezione dello Stringari; che lo
stesso Curato eletto debba a sue spese mantenersi un Cooperatore
per anni 10; e che debba, in caso di litigi colla Comunità di Venzo:
ne, sostenere la difesa a proprie spese: pag: 97.

L'Ecc:^{te} Bernardino Scaramella Procuratore dei Portolani, e dello Stringari,
li 28 Aprile rispose relativamente all'avuto Comandamento, che non
esistono carte da presentarsi, fuori di quelle dal Sig. Nunzio della
Comunità di Venzone già presentate in Causa, e che pronto si dichia:
ra a prestare su di ciò un giuramento. pag. 98.

L'Eccellentissimo Collegio dei XX. Savj replicò li 6 Maggio un secondo

Comandamento al Procuratore Scaramella d'ubbidire in tutto, e per tutto al primo Comandamento; nec non, termine 3 Giorni, debba presentare le volute Carte. pag. 99.

Lo stesso Comandamento fu replicato ancora per l'Avvogaria li 9 Maggio allo Scaramella, rapporto alle Carte, e Parti di Vicinia e che fra tanto non sia praticata alcuna nuovità in qual si sia luogo, in pena di Ducati 100. pag. 100. e 101.

Vedendo il Revd. Stringari farsi serio l'affare, rinunziò li 16 Maggio alla Elezione fatta dalla Vicinia di Portis a suo favore, la qual rinunzia posta alla ballottazione a Bussolo scoperto, furono trovate 3 Balle nel sì, e 61 nel Nò, cosicche Licenziata la rinunzia esclamossi, voler avere, e sostenere il Revd. Stringari per Direttore delle loro Coscienze, ed intendersi con questa Parte nuovamente eletto, e confermato. pag. 103. e 104.

La Comunità di Venzone li 3 Giugno col mezzo di Dr.no Vincenzo Vadori suo Procuratore in Venezia, ricorse alla Avvogaria, provando, che in dispreggio del Comandamento fatto dalla Eccellma Stolla di non praticare, in pendenza, nuovità alcuna in qual si sia Luogo, la Vicinia di Portis aveva nuovamente replicata l'elezione, e riconferma dello Stringari, implorando, che corretta venisse tal innubbidienza, e che eccitata fosse la Portolana Vicinia alla produzione delle Carte, e Libri ricercati. pag. 108.

Scaramella li 3 Giugno protestò all'Avvogaria il Costituto di Venzone, e sostenne, che in quanto alle Carte tante volte richieste, erano tutte presentate in ubbidienza degli avuti Comandamenti. pag: 108.

Vadori li 10 Giugno a nome di Venzone ottenne un Comandamento dalla Avvogaria, fatto allo Scaramella, che debba aver ubbidito

in tutto

in tutto, e per tutto al Comandamento 9 Maggio, e susequenti Lettere 10 d.to, e che rimuover debba le nuovità tutte praticate in disprezzo, e contravenzione d'esso Comandamento, e Lettere. pag: 111

Scaramella li 12 Giugno, con un pò d'arditezza, appellossi dal Coman: damento 9 Maggio, e Lettere susseguenti 10 d.to come pure dal Co: mandamento 10 Giugno corrente, a vantaggio di Venzone, con tutte le cose annesse, e connesse, antecedenti, e susequenti. pag: 112.

Vadori li 17 Giugno con suo Costituto rispose, che in disprezzio di tanti Comandamenti ottenuti a favor di Venzone, diventa un avvanzato tra: passo la mal interposta ultima Appellazione dei Comandamenti stessi, per garantire con l'abuso della medesima le dette mal praticate nuovità, e sottrarsi, se possibil fosse, dalla dovuta rimozione delle stesse. Avverten: do l'Interveniente Avversario a correggere gli errori, e disordini, che si leggono nella di Lui Appellazione, altrimenti se gli protestano i competenti ricorsi. pag: 114.

Il Rev: Stringari, ed i Bortolani nel 1769. li 27 Luglio, presentarono una Scrittura al Taglio nei due Capi seguenti conceputa.

Primo seguirà il Taglio dei Comandamenti, (tante volte replicati) e Lettere nella parte della professata presentazione di Carte, e sarà deciso, che at: tesa la prestata ubbidienza, e le dichiarazioni fatte, non possa aver luo: go in tal parte, ulteriore molestia.

2do. Seguirà taglio delli sud.ti Comandamenti, e Lettere nella parte della pro: fessata innibizione, e rimozione di nuovità, e ciò in quanto unicamen: te si pretenda di stabilire per nuovità offensiva della Pendenza alla Avvogheria, quanto fu praticato dal Rev: Stringari, e Comune, in Maggio pros: pass:, e di obbligare i medesimi alla mal ideata rimo: zione, e ciò per quanto sarà considerato; E con espressa riserva di cadauna altra azione, e ragione, e pendenza, e nelle spese. pag: 115. e 116.

Venzone

Venzone citò lo Stringari, e Portis al Magistrato degli Eccellmi Presidenti dei X.X. Savj, per depennazione della Produtta sud:ta 27 Luglio, in parte, et partibus, dove non essendo comparsi i Citati, come neppur compariranno, se non che nella gran Valle di Josafat nel giorno del Giudizio finale, fu sentenziata la depennazione della Loro Produtta; e questo fù l'ultimo colpo, che spogliò per sempre il Rev. Stringari degli ambiti titoli di Parroco, di Curato, e di Curato eletto; ecco dunque da questo fatto evidentemente provato, che il Consiglio di Venzone può ancora negare la Conferma ai Rev. Cappellani Curati di Portis.

Altri passeggieri tentativi fatti posteriormente da alcuni Rev.di Curati di Portis non meritano la pena d'essere narrati; bastando per tutti accennar quel solo poc'anzi avvenuto, che per la sua pubblicità quasi in tutto il Friuli è ricordato.

Reduce l'Illmo: e Revmo: Mr: Emanuelle Lodi Vescovo d'Udine dalla sua prima Visita fatta nel Cannal del Ferro, e nella Cargna nel 18 passando per Portis fu rispettosamente trattenuto, pochi momenti, dai Portolani, pregandolo amministrare nella Chiesa di S. Bortolomio il Sagramento della Confermazione. Rispose il Prelato non esistere Documento nella sua Cancellaria comprovante questa solenne amministrazione in Portis, quindi ordinatole Loro portarsi nel dimani dopo pranso alla Parrocchia Venzonese, dove sarebbero graziati. Non comparvero codesti, ed il Prelato dopo avere Pontificato mane, e sera avviossi a Gemona; dove seppe dal Rev. Economo, che pochissimi erano i Confirmandi, perchè Mr Ziani, fu arciprete di Gemona, elevato alla Mitra Concordiese, poc'anzi partito, aveva, quasi a tutta la sua Gregge, amministrata la Confirmazione.

Nel dopo pranso portossi il Prelato in codesto Duomo per amministrare la Cresima, avvertito essendo, che da gran numero di Confirmandi veniva aspettato: e di che Paese sono questi? dimandò il Vescovo; sono Portolani, Monsignore, gli fu

gli fu risposto: Or bene, soggiunse, intimate loro, sortir immediatamente da questo Tempio, e se vogliono venir graziati, si portino alla nostra Cattedrale. Non ubbidirono i Portolani alla intimazione: fu chiamato il Reg.^o Commisario, e neppur questo bastò: comparve il Satellizio minacciando cacciarli a viva forza, allora finalmente sortirono, strascinati da una bestemmiata ubbidienza. = Nella sita Visita Pastorale del 1827. resi saggi codesti, si portarono alla Parrocchia Venzonese, dove unitamente agli altri furono Confermati.

A questo proposito avvertir bisogna, che un Vescovo nella sua Diocesi può Confermare dove gli piace tanto in pubblico, che in privato, ma per liberarsi d'una quasi inutile fatica di correre in tutte le Filiali Chiese, suole chiamare le Popolazioni alle rispettive Parrocchie, dove conferisce loro la Cresima; e questa era la finale dei Portolani, tentando col presente mezzo d'innalzare la filiale di S. Bortolomio al rango di Parrocchiale. = Ma ritorniamo con queste brevi memorie all'Epoca dell'anno 1600, da cui eravamo partiti, per esaurire fino ai giorni nostri i Portolani tentativi contro la Venzonese Parrocchia.

Memoria d'una solenne Missione sacra compita in Venzone, dalla qual Missione poi è nata la favola, che l'eresiarca Lutero abbia predicato i suoi errori nella pubblica Piazza Venzonese.

P. Francesco Masetto, fu nostro Rev.mo Pievano, nel Codice VI. Battesimale, pagina 287. esistente in questa Canonica, scrive di propria mano la seguente narrazione della solenne Missione, compita, sotto il suo Pievanato in Venzone, li 3 Luglio del 1699.

Hac die (cinque Luglio) completa, et terminata est Missio Apostolica Venzoni; quocirca siste Lector, mentis reflexum, et memoriæ trade, quemadmodum summa Eminent.^mi et Rev.mi D.D. Cardinalis Jo: Delphini Patriarchæ Aquil.^ei, nec non Ill.mi, et Rev.mi D.D. Dionysj Electi vigilantia et prudentia

et prudentia, ad hoc Municipium Ventionense curavit mitendam Mis:
sionarium Apostolicum, qui fuit Remus Pater Ambrosius Palmerius
Senensis Ordinis Prędicatorum Divi Dominici Religiosus perfectę vitę,
et cumulatę Doctrinę. Mansit Ventioni octo dies apud Admodum
Revd.os Patres Eremitanos S. Augustini, et bis in die prędicando pę:
nitentiam mane, et vespere, quindecim conciones plenas zeli, et spi:
ritus Dei, doctrinę et eloquentię habuit, et ultima habita in publi:
ca platea ob magnum undique confluentium populorum concur:
sum Papalem benedictionem impertiit, indulgentia plenaria obve:
niente illis omnibus, qui sanctis Sacramentis Pęnitentię, et Eucha:
ristię lustrati, et refecti erant. Magna fuit vicinarum gentium sin:
gulis diebus ad singulas conciones confluentia, et vehemens in omni:
bus auditoribus animarum motus excitatus doctrina, eloquentia,
et sanctitate concionatoris, et faxit Omnipotens Misericors Deus,
ut hi populi, qui frequentes ad verbum Dei audiendum conve:
nerunt, christianis monitis hujus Missionis excitati, quod audierunt,
corde, et opere adimplere velint, et valeant; et in primis ego Ple:
banus Franciscus Masettus intimis animi viribus a Deo Optimo Maxi:
mo precor, ut melius, et utilius munera mea parochialia possim
exercere.

NB questa ultima linea è stata da me in parte supplita, perche non si può rilevare il carattere del Testo.

Dal premesso Documento risulta aver alloggiato codesto Missionario nel Venzonese Convento degli Agostiniani, e d'avere predicato in questa pubblica Piazza. Ora la tradizione popolare sbagliando nell'epoca, nella Persona, e nell'essenza della Predicazione asserisce, che Lutero portandosi al general Concilio di Trento passò per Venzone, alloggiò nel Convento de suoi Confratelli Agostiniani, predicò i suoi errori su la Scala del Palagio, e che il Popolo irritato all'udire tante sacrileghe bestemmie lo cacciò via a sassate, e che subito dopo sfrattò.

Codesto

Codesta narrazione sbaglia primo nell' Epoca, perche Lutero morì nel 1546. e la santa missione fu compita nel 1699. Sbaglia nella Persona, perche la Missione fu fatta da un cattolico, e pio missionario, e Lutero era un Eresiarca. Sbaglia nell' essenza, perche la missione produsse gran frutto spirituale, e Lutero se avesse predicato, rovinata avrebbe l' Ortodossa Credenza. Falso è poi, che codesto Eresiarca sia stato al Concilio di Trento, perche nè il Cardinal Palavicini nella sua bella Storia di quel Concilio, nè F. Paolo Sarpi nella Storia stessa, alquanto però bugiarda, fanno neppur un cenno di codesto viaggio. È bensì vero, che i Padri Tredentini nel fine della Sessione XIII. all'anno 1551, essendo già mancato a' vivi Lutero, con amplissimo Salvocondotto di pubblica sicurezza, invitati avendo tutti i Dotti della Germania, tanto Cattolici, quanto Novatori, ad intervenire alle Sessioni Conciliari, colla Libertà di proporre quanto piaceva Loro; ma è vero altresì, che non comparve alcun Novatore, ed in conseguenza neppure il morto Lutero: Aggiungasi, che Costui non vidde giammai l'Italia, se non che sulle carte geografiche, e quindi in tutto cade la favoletta della sua predicazione su la nostra Piazza. A questo proposito recar si possono quattro Versetti del Cav.r Dotti raporto alla falsità e goffaggine d'alcune Storie

Membra d'Uomo, e di Cavallo,
Dice Orazio, non s'accasino:
Non succede or più tal fallo,
Perche una Storia è tutta d'Asino.

Fondazione del Venzonese Monistero di S. Chiara

Nel 1600. circa fu portata parte Nel Consiglio di quì per la fondazione d'un Monistero, la qual parte caduta essendo per allora, venne riprodotta nel 1639, dove ottenne la Consiliaria approvazione. Il vecchio Ospittale del Borgo, unitamente alla contigua Chiesa fu assegnato per l'erezione capace di sedici R.R.

Madri

R.R. Madri nate civilmente, che dovevano professare la Regola di S. Chiara con Clausura, a mantenimento delle quali furono stralciati alquanti Fondi, non so se bene o male, appartenenti all'Ospitale suddetto; e per aver pronto il soldo occorrente al fabbricato, fu fatta una Colletta, per una volta tanto, dai Venzonesi. S'impetrò il Pontificio assenso, il quale ridusse le R.R. future Madri al numero di dodici, permettendo, che al caso, potessero essere ancora quattro sopranumerarie, il qual numero però non fu giammai completo. Terminata la fabbrica, e raccolte le dodici future Monache, si portarono codeste in giorno festivo al Duomo a ricever i S. Sacramenti, indi accompagnate processionalmente al nuovo Monistero, e vestite colle tuniche Monacali professarono in mano d'un Delegato Patriarcale. Due Clarisse Udinesi, Abbadessa la prima, Vicaria la 2da furono mandate dai Superiori ad ammaestramento delle nuove Professe, dove poco tempo appresso mancò l'Abbadessa, e la Vicaria in un biennio compiuta avendo la sua missione, ripatriossi nella sua Comunità Udinese. Per ordine Sovrano soppresso il sud.to Monistero nel 1806, furono unite le licenziate Monache, a quelle allora esistenti nel Convento di Gemona; poi nel 1810 essendo state levate dal Mondo tutte le Comunità tanto di Regolari, quanto di Religiose, demaniati i loro beni tutti, fu assegnata a ciascedun individuo la pensione di Venete lire due e soldi dodici al giorno. Il Monistero di Venzone fu prima convertito in Ricettoria Sovrana, poi in Casarma ad uso delle Guardie di Finanza, come tutt'ora dalle sud.te viene occupato. = Questo è quel tutto, che tramandar posso ai Posteri in questa materia, tanto per le informazioni avute da persone degnissime di fede, quanto per essere io stato occular testimonio delle ultime vicende.

Erezione della Cappella del S.S. Rosario in questo Duomo, e notizie Popolari circa l'incorrotto Gobbo esistente nel funebre Deposito sotto la Chiesa di S. Michiele.

Nel 1604 fu eretta la Cappella del S.S. Rosario, come si rileva dal Millesimo inciso in pietra nell'abbassamento esteriore, risguardante la Chiesa di S. Michiele. Una Tradizione Popolare, parte proba: bile, e parte improbabile asserisce, che nello scavare le fondamenta della Cappella fù dissotterrata una cassa contenente l'incorrotto cadavere del Gobbo involto in sott'abito di Veluto, e coperto d'una Casacca di pelle di Dante; che codesto venne Locato nel funebre Deposito (Chiarvgnal), dove probabilmente erano altre Mummie, e che le spoglie, in buono stato, passarono in proprietà d'un certo Campanaro Fratta, o Fragga, allora esistente in attual servigio del Duomo. Aggiungono alcuni, che il detto cadavere apparteneva alla Famiglia o Verona, o Scaligera, senza recar prova dell'as: serto. Ora separando il verisimile dall'inverisimile amalgama: to in questo racconto, diremo esser verissimile l'invenzione della cassa mortuaria, perchè la nuova Cappella occupò una parte del Cimitero, come pure rinvenirsi verissimile, che senza arte alcuna restato sia incorrotto il cadavere, come tant'altri giornalmente estrat: ti da alcune Tombe del Duomo, e dall'aperto Cimitero annesso, il di cui fenomeno, non è ancora esattamente spiegato, come at: testa l'Ecc.te D.r Marcolini Medico fisico del Civico Ospitale d'U: dine, nella erudita disertazione su, e Venzonesi Mummie, dove confessa di non essere arrivato alla totale spiegazione del Fe: nomeno a fronte d'aver fatte moltiplici annalisi nella terra, nelle tombe, nei veli, e nell'atmosfera Venzonese. Un tale M.r Penet Francese, la di cui fina organizzazione sentiva l'eletricismo sor: gente dai Minerali, e dalle Acque, asserì esistere sotto le Tombe

del Duomo

del Duomo nella parte verso il Presbiterio, in linea diagonale un filone di mineral Gesso, dalla di cui aridezza venivano assorbite le parti fluide de cadaveri, per cui, risecati i corpi, passavano allo stato di vere Mummie. Se ciò sia vero, lo esamini chi può, e vuole applicarsi in tal oggetto.

Egli è poi del tutto inverisimile, che il sott'abito, e la Casacca serbati siansi in buono stato dopo la sepoltura, forse, di secoli, e secoli, esposti ad ogni inclemenza dei tempi, senza tetto, o difesa, che li garantisce dalle pioggie, e dall'umida Muffa capace di rodere ancora il più duro Ferro.

La Fama di queste maravigliose Mummie suona da molti anni non solo in Italia, ma ancora oltra Monti, avvegnachè moltissimi Viaggiatori d'ogni Nazione passando per le nostre contrade amano accertarsi cogli occhi proprj della verità indicata, e quindi il cessato Governo Italico, ovvero Interegno, era in determinazione di decorare il Venzonese Duomo colla fabbrica delle Tombe Sovrane, onde senz'arte incorrotti restasero i futuri Defonti Sovrani. Ora poi, in vista del fenomeno sud.to è stato concesso dall'Autorità Lombarda=Veneta alla nostra Parrocchiale l'esclusivo privilegio di sepellire in Chiesa i Morti; privilegio negato alla Germania, alla Lombardia, ed alle Provincie Venete, dovendo dapertutto interrarsi i Cadaveri nei Campi=Santi, eretti lungi dall'abitato.

Memoria

Memoria del trucidato Co: Giambatta Novelli in vicinanza del Borgo di Portis, nel 1697.

Co: Giambatta Novelli dimorante alla Corte Imperiale di Vienna, come [illegible] Co: [illegible] vante ne [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Poi [illegible] Generale [illegible] Dominant [illegible] Non ardirono i Sicarj [illegible] [illegible] tempo [illegible] S. [illegible] [illegible] Novelli [illegible] [illegible] ferocemente urlando, muojà Novelli, che sul momento trafitto da una tempesta di fucilate stramazzò a piè della Carrozza, e Palfi fu ferito. L'esangue cadavere deposto venne per allora nell'Avello di pietra contiguo esteriormente al Duomo dalla parte di Levante, nel qual Avello scorgesi rilevato lo Scaligero Stemma. Palfi fu ricevuto, e curato nella Nob: Casa dei Co:ti Manuzzi, per la di cui felice cura, secondo la tradizione un Chirurgo Fantaguzzi percepì lucroso compenso. Successe codesto assassinio nel 1697 alla mattina dei 12 Febbraio, come si rileva dal Necrologio esistente in questa Canonica, dove nel Tomo 3 stanno registrate le parole seguenti.

Die 13 Februarij 1697

Dom.m Comitem Baptistam Novellum cum reverteretur ab Urbe Venetiarum, iter facientem Viennam, plures Satellites, et Armigeri in via agressi sunt inter Ecclesiam S. Luciæ, et Villam Portis, et vi, et igne multorum Tormentorum

manualium

manualium, confoderunt, et contrucidaverunt eum die 12 hujus mensis Februarj de mane; et quia erat Catolicus, et religione præditus, data est ei sepultura Ecclesiastica in quodam Monumento Lapideo, posito extra Ecclesiam S. Andreæ post Portam Orientalem, quæ vergit ad viam publicam dictam Rectam.

Il fiume Venzonassa innonda, ed atterra il Borgo di Sotto=monte nel 1748.

Vasto pezzo di Montagna staccatosi all'improvviso piombò nel Canale della Venzonassa per la di cui caduta formossi in quelle fauci un Lago, dal cui alveo sortiva ovvero Rigagnolo pel moto dei Venzonesi Molini. Cadute poi dirotte pioggie, e rigonfiato il Lago, sbucò furioso atterrando al primo assalto la Chiesa di S. Giorgio, indi tutto il Borgo di Sotto=monte, meno l'abitazione dei Tommas D.ti Moletta, che piantata sopra vasto Macigno, resistette all'impeto dell'onde. Nessuno però essendo successa l'innondazione di giorno, ma la roba, ed alquanti animali furono perduti. Tanta fù l'altezza della Venzonassa, che fin su i Merletti del Ponte si poteva attingere l'acqua. Venne levato il S.S. Sacramento dalla Chiesa delle R.R. Madri da un Sacerdote Mattiassi, sostenuto da una pariglia di forti, e grandi Contadini avendo l'onda fino al petto; come pure trasportate furono le R.R. Monache nella Casa Sietenuti, dove di presente è la Locanda del Leon d'Oro. L'Illmo. e Revmo. Sr. Giambatta Cam[illegible] Canonico di Cividale, Arcidiacono di Tolmino in residenza e mio pro=Zio, fu delegato dalla Curia Patriarcale a compire la sacra Funzione della Clausura. Dimorammo circa

due

due anni le Monache in questo Locale, finchè ristaurato il Monastero in parte danneggiato dalla Venzonassa, ritornarono alla loro antica sede.

Alcuni anni poi un certo Cristoforo Albieri Bresciano coi capitali altrui rifece in gran parte il Borgo di Sotto: monte, erigendo una Fabbrica di Tele, con Tintoria, Mangano, ec. Tutte codeste Casette erano uguali, ed in tutte era uno, o più Telaj pei Tessitori ivi dimoranti. Lo smodato Lusso di codesto Avventuriere obbligavalo continuamente ad uccellar danajo, promettendo Mari, e Monti a chi aveva la bonarietà di favorirlo. Tentò ancora d'ottenere grandioso prestito dalle nostre Monache, al qual oggetto fabbricò il Coro della loro Chiesa, essendo per l'innanzi quadrata la Chiesa sud.ta, ma nulla conseguì. Trovandosi al verde segretamente sfratò lasciando le ceneri della sua passata boria ai miseri Creditori.

La rinnovazione della Campana grande di questo Duomo eseguita in Venzone nell'anno 1780 circa.

Nell' Agosto del 1779 suonando pel Tempo si spaccò dall'imo al sommo la nostra Campana grande, dopo aver servito quasi per due Secoli al Divin Culto. Portava scritto nell'abbassamento il Vangelo di S. Giovanni in carattere gotico, avendo tutto il corpo intarsiato di religiose immagini, e relative iscrizioni.

Nel 1780 fatta pubblica questua per la rinnovazione della Campana, fu chiamato il primo Fonditore di Padova Domenico Brisigella di nome, e fu scelta la vecchia Beccheria, pel Locale della Fondaria, essendo fama, che ancor l'antica fosse stata colà fusa. Questo Fabbricato è l'ultima Casa a sinistra di chi dalla Piazza va alla Porta di S. Zineet così appellata. S'erge capace

Fornello

Fornello per Liquefar il Metallo, dove nello scavar la terra rin:
vengonsi e Carboni, e Mattoni, che servito avevano anticamente
per la fattura della prima Campana. Non riuscì il primo getto
per l'umidità delle recipienti Forme, cosicche l'ardente metallo
sentendo l'acqueo umore spezzò e Forme, e Cerchj, minacciando
rovinare i numerosi Astanti concorsi alla pericolosa maraviglia.
Questo successe il giorno di S Giacomo Appostolo.

Ai primi Settembre effettuossi il 2do getto, nel qual incontro poste
furono replicate Guardie intorno alla Fondaria, onde allontana:
re la gente da una possibile disgrazia. Celebrossi Messa solen:
ne colla esposizione del S.S. Sacramento. La campana di Consiglio
suonava continuamente nel tempo di codesta Funzione per av:
vertire i Villici nelle Montagne ad unire le Loro preci a quelle del
Popolo genuflesso. Apresi il turacciolo del Fornello in presenza d'un
Sacerdote vestito d'abito sacro, che benedì continuamente il lique:
fatto metallo mentre discendeva nelle Forme; ed ecco in pochi
minuti rifatta felicemente la Campana.

Era il Celebrante arrivato alla Consumazione del sacrosanto Sagri:
fizio quando venne in Duomo la consolante nuova del riuscito
Getto: Vivissima allegrezza brillò negli occhi di tutti, ringraziando
la bontà Divina pel ottenuto favore. Compita la Funzione solen:
ne, i giulivi, e continui rintocchi de sacri Bronzi resero più ani:
mata la pubblica esultanza. Dopo pranzo si estrasse la Campana
tutt'ora calda, e bianca come l'argento, ma nel tradurla, per colpa
d'un briaco Capo: mistro, ~~stramazzò~~ precipitò sopra una pietra, da cui le fu
spezzata una Mantica, come si vede tutt'ora. S. Ecc:za Rema: Mr: Arci:
vescovo Gian: Girolamo Gradonigo, da noi supplicato, venne a bene:
dirla a Venzone in Duomo, non trovandosi in quei tempi alcun Car:
ro capace di condurla a Udine.

Fabbrica

Fabbrica del Filatojo cominciata circa l'anno 178[illegible]

Candido cav. Necco [illegible] di Seta, ottenuto avendo la derelitta Fabbrica del fu Ribieri, eresse dalle fondamenta maestoso Filatojo verso l'acqua e dalla parte opposta fabbricò signorile Abitazione per suo uso con lunga Filanda di Seta. Comunicavano fra loro entrambi codesti Locali mediante un coperto Cavalcavia per cui passavasi dalla Abitazione al Filatojo. L'attivata Macchina composta da quattro grandi Alberi a tre, sonh impiegando molta Gente nel lavoro, e specialmente giovani donne, portava in apparenza un vantaggio al Paese, ma in sostanza deboli rendendo le Persone per la sedentaria vita rinserrata, incapaci riuscivano a sostenere le fatiche rurali, ed alpine, indispensabili in una situazione montuosa qual è la nostra. Fin da principio si previde il danno emergente da questa Fabbrica, qualora non avesse sempre agito. Nel 1817 agli ultimi Decembre in meno di due ore, cioè dalle <u>10</u> alle <u>12</u> pomeridiane restò incenerito tutto il Locale verso l'acqua, insieme con molta Seta, malgrado tutti gli sforzi usati per estinguere le fiamme. Fu riedificato dal Proprietario, ma intanto la povera Gioventù, avvezza a quel solo mestiere, languì nella miseria, come funestamente era stato preveduto. Si riaprì di tratto in tratto fin all'anno 1832 circa, poi restò chiuso per due anni. Ora passato essendo tutto in proprietà d'Antivari Mercante Udinese, riattivato è il Filatojo, ma non con quella assiduità, e ricchezza degli anni suoi primieri.

La divisione dei Pascoleggi Comunali eseguita nel 1786 circa, per cui assegnata fu una parte di terra a cadauna Famiglia:

I Pecorari di Venzone, mercè il quasi totale godimento dei Comunali Pascoleggi.

Pascoleggi verso l'obbligo di contribuire a limitato prezzo nell'Estate alla Beccheria di Venzone i disponibili Castrati, ed il Formaggio ad uso de' nostri Botteghieri, nè fedeli essendo, come dicevano, i Villici agli assunti impegni, fu proposta in Consiglio la divisione dei Comunali Fondi. Delicata era la decisione, trattandosi quasi d'annientare le numerose pecorine greggi, privandole della pubblica susistenza; quindi fu rigettata per allora la divisione sud.ta. Nel 1787 circa fu replicata l'istanza appoggiata al voto di tutto il Popolo quindi di mala voglia dal Consiglio fu esaudita. Nacque, che assegnata la sua Parte a ciascheduna Famiglia, e molti avendola sul momento venduta, passarono le terre Comunali in gran numero a mani di pochi Particolari, e quello che è peggio, estirpato avendo i boschetti di Ginepro limitrofi al Tagliamento, penetrarono le acque, da cui furono rapite le date Parti in quella situazione, ed alcune confinanti campagne. Colle mancate Pecore mancarono tutti i proventi delle medesime, e tardi si conobbe la ragionevolezza del Consiglio nell'opporsi alla perniziosa divisione. Lo stesso fecero i Portolani, come pure i Bordanesi; e tutti chi più, chi meno dalla Fella, e dal Tagliamento furono danneggiati.

Erezione di due Ponti sul Tagliamento, il primo a S. Lionardo, il 2do al Colle Miget, incominciata nel 1787. circa.

Sovente interrotta restando la comunicazione della Carnia col Friuli a motivo delle piene frequenti della Fella dove col solo mezzo d'una barca tragettavasi a codesta Provincia, e più volte

volte inservibile riuscendo la varca, stabilì la Carnia piantar due Ponti di legno, a spese proprie, sul Tagliamento, il primo a S. Lionardo fino ai prati di Preverno in reto al Colle Miget fino alle campagne d'Amaro, e di aprire capace strada da un Ponte all'altro alla radice della Montagna S. Simeone prolungata fino all'imboccatura della via conducente a Tolmezzo. Nel 17[illegible] si diede principio al grandioso lavoro, e nel 1791 fu terminato. Eressero pure due Locande, la prima sotto il Colle Miget, la seconda di là verso Amaro. Il Ponte di S. Lionardo, tutto coperto come una gran Sala, era la maraviglia de' Forestieri, che d'ogni parte venivano ad ammirarlo; più volte resistette alle combinate piene del Tagliamento e della Fella, senza nulla smuoversi dalle sue basi: non così era l'altro, perchè alcuni anni poi verso la metà [illegible] dalla violenza dell'onde. Franchi erano tutti i Venzonesi nel passaggio del primo Ponte, perchè piantato nella loro Giurisdizione, franchi vi erano i nostri Signori ancora nel reto, qualora in Carrozza fossero essi passati. Nella ritirata, che fecero gli Austriaci nel 1805 come diras: si a suo luogo, temendo d'esser presi in mezzo dai vittoriosi Francesi, abbruciarono senza ragione il non mai abbastanza lodato Ponte di S. Lionardo, e l'altro da alcuni mal intenzionati fu rovinato, indi a poco a poco ~~rovinato~~ atterrato. Nel 1811 L'Imperador Napoleone dalla punta della Pineda di Portis fino all'ultima opposta sponda d'Amaro costrusse un altro Ponte di legno sulla Fella, in nulla da paragonarsi coi due primi, perchè fin ora che siamo del 1838, tre volte è stato rovinato dal sottoposto Fiume, quindi è che la Carnia nuovamente pensa rifare i due Ponti sul Tagliamento, mentre ora si fanno dieci miglia per andar a Tolmezzo, e passando pel Tagliamento sono sette soltanto.

Rinnovazione

... innovazione dell'antico organo nel nostro
Duomo nel 1792.

Stava incassato il nostro antico Organo nel muro della Cappella del Confaolone, avente l'Orchestra dirimpetto alla Sagristia, coi Mantici locati in un Gabinetto nell'interno della Cappella sud.^ta L'inservibile vecchiezza di codesto Instrumento determinò il Pubblico a rinnovarlo. Invitossi un certo [cancellato] di cognome Callido, primario profess.re d'Organi in Venezia a prender le volute misure ed a convenire della spesa. Fu affidata a Valentino Michieli d.^to Ilacante il miglior Falegname a' suoi tempi in Venzone, la costruzione dell'Orchestra, e del Cassone che eseguivsi sopra la Porta delle donne, ... donando la ... chia ... miera. Col mezzo di pubblica Colletta, e d'un Legato della così detta Fava solita dispensarsi annualmente a tutti i Venzonesi Parrocchiani nella vigilia d'Ogni=Santi, convertito in numerario coll'assenso di tutto il Popolo, si raccolse la necessaria Somma.

A la metà circa di Luglio 1792 comparve Callido col grande nuovo Organo, che in pochi giorni fu collocato nella sua preparata sede. Fu scelta la prima Domenica d'Agosto, giorno dedicato a solenneggiare la memoria della Consagrazione del Duomo per dar la prima prova al nuovo Instrumento. Nuova Messa composta dal Rev.do Chierico Lionardo Muzzona accompagnata da 7 Violini, 2 Violoni, e 2 Corni da caccia, eseguita da molti cantanti, per due ore continue fece risuonare il Tempio di musicali melodie. L'Illmo, e Rmo M.r Claudio Tornielo Preposito della Metropolitana d'Udine celebrò solennemente colle Cerimonie alla sua Dignità relative. Non furono dissimili i Vespri, alle quali

Funzioni

Funzioni concorsero molti Forastieri ammirando la grandezza, la bellez:
za, e la soavità, del maestoso Organo. Di presente poi ~~pei~~ a motivo
dei cambiamenti politici giacendo quasi negletto ravviva soltanto la
memoria dei nostri, e suoi passati giorni felici.

Cominciano i passaggi delle Truppe per [illegible]
[illegible]

Lume dei lettori premettiamo brevi cenni indicanti il motivo
di questi passaggi.

La Francia invaghita dalle massime d'una seducente moderna
Filosofia altamente predicando la libertà, e l'eguaglianza di tutti
gli uomini, volle passare dalla Monarchia, alla pura Democrazia,
per cui processato con maneggiati testimonj il proprio Sovrano
Luigi XVI. lo condanna a morte. Gli Austriaci uniti ad altri
Potentati in vendetta del Regicidio piombano su la Francia, ot:
tenendo su le prime alcune vittorie. Staccatisi da codesta Lega
varj Alleati, l'Austria si ritira in Italia. Fu allora, che i Repub:
blicani organizzano due eserciti, il primo pel Reno, il secondo per
l'Italia, e codesto guidato da Napoleone Bonaparte, il più grande
Generale del suo Secolo, predicando libertà, ed uguaglianza cala
le Alpi, occupa a viva forza il Piemonte, il Milanese ec. ec.
obbligando gli Austriaci a continue ritirate. Venezia adottato
avendo il Piano di neutralità disarmata, in breve vide le sue
frontiere, ed alcune Città in balìa delle Armate, con rovinosi
danni de' suoi Sudditi. E sebbene Napoleone protestasse continua:
mente perfetta amicizia coi Veneziani, ~~[illegible]~~ facendo nei Con:
viti mille viva alle due sorelle, cioè alla Repubblica Francese,
e Veneta,

BIBLIOTECA COMUNALE DI [illegible]

e Veneta, pure voleva essere mantenuto di tutto a spese delle Città dove arrivava colle Truppe, opprimendo di gravosi balzelli le derelitte Popolazioni, lasciando per pagamento infiniti Buoni (promesse in iscritto) garantiti soltanto dalla violenza del più forte. Ma ciò non basta; un branco di fecciosi sudditi Veneti infatuati dalle abbagliatrici parole di Libertà, ed Eguaglianza, protteti da Napoleone col mezzo d'una Cocarda tricolorata, eccitavano continuamente gl'incauti alla ribellione, senza che il Senato ardisce punirli, onde non attirarsi lo sdegno del Francese Generale. Codesta violazione dei Sovrani dritti fu una giusta pariglia resa ai Veneziani per quello, che essi operarono al tempo dell'Aquilejese Patriarca Panciera, come s'è raccontato in queste memorie; perchè siccome codesti protessero allora, i ribelli Feudatarj sollevati contro il Patriarca loro legittimo Signore, proibendo allo stesso di punirli; così la Democrazia presente proteggeva i malvagi sudditi Veneti attentanti a distruggere la Sovranità legittima, togliendo alla stessa il dritto di castigarli come lo meritavano.

Stanco il Veneto Senato di soffrire più oltre, determinò d'armarsi, al qual oggetto aprì una Camera in Udine per ricevere le volontarie oblazioni dei Popoli in sussidio della futura Milizia. Tutti contribuirono, fra quali Venzone promise Ven: 16000:– da pagarsi in due rate. Non verificossi l'armamento per l'opposizione d'alcuni Senatori, che invasati dalla Libertà, ed Eguaglianza, vedevano nella loro esaltata fantasia un felicissimo avvenire.

Ma passiamo alla succinta narrazione dei Militari passaggi.

Primo passaggio

Primo passaggio militare per Venzone.

Arrivo di Cavalleria Napolitana proveniente dal Reno.

Ai primi Giugno 1796. si ebbe notizia, che molta Cavalleria Napoli: tana proveniente dal Reno, battendo la strada della Pontebba doveva qui quartierarsi per una notte, Arrivarono codesti ai 20 Giu: gno, ma in piccol numero, e trovate le provvisioni pronte, verso pa: gamento, ci rilasciarono onorevole attestato della Loro gratitudine.

2do Passaggio, seguito d'altri molti.

L'Armata Francese superati avendo gli Austriaci nell'Agosto dell'anno presente 1796. dalle parti di Verona, si ritirarono i Vinti nelle Venete Provincie, nel qual incontro arrivò da noi un Ungharese Generale di Brigata, cognominato Subirz, che dal Consiglio otten: ne imprestanza di Ducati 600:- per pagar la sua Truppa, quasi in tutto derubata dal nemico. Poco dopo spedì da Klaghenfurt apposito Corriere col danajo accompagnato da onorevolissima let: tera alla Comunità, dove s'esprimeva d'aver innalzato alla Corte di Vienna l'ottenuto favore, da noi soli, in confronto di molte altre Comunità del Friuli ricevuto, ~~[illegible]~~ Rimontata la sua Milizia, ai 9 Settembre ripassò per Venzone, con tutta la pompa militare, ordinando, che sfilasse in ordine di battaglia al conti: nuo suono di numerosa Banda, ed in segno di gratitudine accampossi ad [illegible], per liberar Venzone dal disturbo dei Quartieri militari.

In tutto l'Autunno ebbimo or di passaggio, or di permanenza molte Trup: pe, molti carriaggi, molti cannoni, molte barche necessarie alla costru: zione dei ponti sui fiumi, onde portarsi alla Liberazione di Man: tova bloccata da Napoleone, La caduta della qual Fortezza succes: sa li 17 Gennajo 1797. cagionò la ritirata di numerosa Milizia Tedesca in Friuli. S'accantonarono in Venzone 1000. Soldati fra

Granatieri

Granatieri, e Croati. Si piantano nei Rivi bianchi 8 Cannoni di campagna; il Fortino è pressidiato; il pubblico Palagio serve d'Ospittale per gli ammalati; la Chiesa di S. Giovanni è convertita in Quartiere di riserva per le Truppe di passaggio; Gli Ufficiali hanno alloggiamento nelle case dei Signori; i Soldati appresso gli Artigiani, e Contadini; Guardie continue vegliano alle pubbliche porte; e Posti avanzati ~~[illegible]~~ notte, e di stano sopra e sotto Venzone come pure un Corpo di Guardia sotto la Loggia del Palagio. Codesta Truppa pervenuta qui ai 12 Febbrajo 1797. partì ai 13 Marzo dell'anno stesso.

Arrivo dei Francesi a Venzone nel 1797.

A passo di carica le repubblicane Falangi s'avanzano al Tagliamento ~~[illegible]~~ sulla sponda di S. Vito: s'oppongono gli Austriaci, e la vittoria favorisce i Repubblicani: non è più ritegno: i vincitori inondano, quale straripato fiume, tutto il Friuli, spingendo al sommo la militare licenza

Ai 18 Marzo alle 3 pomeridiane giunsero qui a briglia sciolta, colle sciabole sguainate tre Dragoni Francesi ad impadronirsi del magazzino Austriaco esistente in Casa Mar[illegible], ed a far prigionieri alcuni Austriaci infermi qui ritrovati. Verso notte del giorno stesso giunsero 30 di Cavalleria con tutta pacatezza. Di [illegible] fu continua marcia di Cavalli, e fanti verso Pont[illegible]: alle 10 pomeridiane ravvivossi la marcia di numerose Truppe, che dovevano restare a Venzone. Non si può abbastanza esprimere l'orrore, la confusione, lo spavento, che soffrimmo in codesta notte infernale. Urli, strida, minaccie, bestemmie, sforzi, rubberie, percosse formavano la più luttuosa tragedia, che

mai più

mai più non avesse veduta la Patria nostra. Si scacciano i Padroni dai proprj letti, si vuole mangiare, e guai a chi non ubbidisce prontamente. I Casagli di Rozza, e di Sotto=monte vengono in gran parte posti a ruba. Risuonano le Campagne pei colpi d' accetta; ardono sotto, e sopra Venzone continui fuochi mandano in faville e mori, e vignetti: si formano due Campi Militari, il primo nella Campagna Messenio confinante a Levante col Prato di Lago, a mezzo giorno colla Campagna dello stesso Prato di Lago, e via campestre conducente in Rozza, a Ponente colla Strada postale, ed a Settentrione colla via campestre conducente a S. Giacomo: il 2do sopra il Borgo fu nella Campagna Flamia confinante a Levante colla Strada postale, a Mezzodì colla via conducente al ponte di S. Lionardo, a Ponente col Tagliamento, ed a Settentrione coll' Argine in pietra di S. Lucia, tagliando crudelmente in entrambe codeste Terre, come in tante altre, tutti i Mori, e Vignetti.

La Mattina dei 20 corrente vidimo guardate tutte le pubbliche Porte, come pure le Contrade zeppe di Francesi, che davan comandi sopra comandi, assegnando taluolta due minuti di tempo ad essere eseguiti. Più Botti di vino si dovette levare prontamente dalle Osterie, più Manzi provvedere con gran copia di pane a susistenza delle Truppe, che dimorate essendo qui tre giorni, marciarono alla volta della Pontiebba, sforzando tutti i Posti fino a Pruch dagli Austriaci occupati. I danni nostri sofferti montarono alla somma di più milla Ducati. In tutto il rimanente Marzo, ed in parte d' Aprile godemo qualche riposo essendo state fissate a Gemona, Resiutta, e Pontiebba le pernottazioni Militari, cosicche noi vedevamo soltanto di

passaggio

passaggio le Truppe; pure quando erano in gran numero a Gemona, forza era, che si allungassero a Venzone, come accade agli 8 Aprile, nel qual giorno ci venero addosso 800. Repubblicani, dandoci l'alternativa, o che somministrassimo Loro del pane, o che iti sarebbero per le Case a trovarlo militarmente. Fu pronto il pane, ed essi partirono

Armistizio, ritrocessione dei Francesi in Italia, e caduta della Veneta Repubblica.

L'Imperadore amando la pace propone a Napoleone un Armistizio a condizione, che i Francesi sloggino dalle Terre Austriache. accettata la proposizione, viene scelto il Castello di Chenwald presso Gleoben nella Stiria, per formare i Preliminari della Pace futura. Si ritirano i Francesi dai confini Austriaci, secondo il concertato, retrogadando in Italia, con enorme aggravio di tutti i Luoghi, fra quali non fu l'ultimo Venzone, dovuto avendo più volte contribuire a susistenza delle Truppe di tratto in tratto qui aquartierate assai Manzi, Vino, Pane, Foraggio quanto mai ne volevano. Irritati i Veronesi per le continue requisizioni dei Repubblicani, danno di piglio all'armi, per cui i Francesi tirano ostilmente il Cannone contro il Palagio del Podestà Veneto; non ha più ritegno il Popolare furore, poichè atterrate le porte dell'Ospitale Francese restano trucidati quanti ammalati erano ivi rinchiusi. avvampante di sdegno Napoleone sul momento intima guerra alla Repubblica Veneta, s'impadronisce delle Fortezze, democratiza le Città di Terra ferma, aquartiera Milizie in tutti i Luoghi, come pure ancora a Venzone, ponendo alla testa Comandanti di Piazza onde impedire le sollevazioni, scaccia

il Generale

il Generale di Palma unitamente al Luogo=tenente d'Udine colle Loro picciolissime Guernigioni, e fa tirare alquante cannonate contro Venezia da una distanza così grande, che appena il rimbombo dell'Artiglieria si sentiva in codesta Dominante. Alquanti Senatori, o veramente, o fintamente intimoriti, difusero la Loro paura nel Senato, artificiosamente esagerando le stragi, e gli incendj imminenti di Venezia. In vista a tali spauracchi il Ser.mo Principe, unitamente al Maggior Consiglio abdica vilmente la Sovranità, per cui dai Veneziani stessi vengono condotti i Francesi, come in trionfo, alla cessata Dominante. Tale fu la fine d'una Repubblica, che per 13 Secoli crescenti aveva gloriosamente figurato nel rango delle Coronate Potenze. Cade codesta nel 1797. 12 Maggio al punto di mezzo giorno, e la di Lei caduta riempì di stupore tutta l'Italia.

Disarmo, e creazione della Municipalità di Venzone.

Nella Mattina 20 Maggio 1797 giunse assoluto comando di Napoleone di consegnare tutte le armi di qualunque sorte, pubbliche, e private alla Cancelleria di qui, per essere trasportate al Quartier generale di Palma. Tutti gli antichi Fucili montanti a più di 400:- furono levati dal nostro Palagio, che uniti alle private Armi s'avviarono al Lor destino. I buoni Archibuggi però vennero salvati col mezzo di ~~segreti~~ sotterranei nascondigli nelle Campagne. Temevasi molto d'un generale saccheggio, o d'una Leva di tutta la Gioventù atta a portar l'armi. Per buona sorte vani riuscirono i nostri timori.
Ai 22 del presente arriva un General Francese, detto Friant, scortato da alquanti Dragoni, per la creazione della Municipalità di Venzone. Vien condotto in Ca: Pozzi, dove, annullato l'antico

Consiglio

Consiglio, e le Cariche, scelse 9 Soggetti componenti la Muni:
cipalità, cioè 7 ex Nobili, e 2 Popolari. I primi furono Ma:
rio Voraglio, D.r Giuseppe Flamia, Carlo q.m Luca Messenio, Giu:
seppe Martina, Francesco q.m Marco Verona, Gianpaolo Marpillero
e Cesare Gattolini; i 2di furono Valentino Madrassi D.r Slicut
q.m Giambatta, ed Andrea Saidero D.to Iac. Il Segretario del Ge:
nerale lesse in lingua Francese l'Atto della fondazione della
nuova Municipalità, le di cui parole furono spiegate dal nostro
Comandante di Piazza. Lo fece sottoscrivere dai Municipalisti,
richiedendo in pari tempo il giuramento di fedeltà in questi
termini espresso: Giuro celeramente fedeltà alla Repubblica
Francese, ed al Generale in Capo Buonaparte. Mario Vora
glio fu il primo Pressidente Municipale, la qual Carica dura:
va giorni 15 in ciascheduna Municipalista. Due volte al gior:
no radunavasi codesta novella Assemblea in Casa ex Conti Mi:
struzzi, versando su gli affari pubblici alla sua facoltà relativi.
Al momento, che fu creata codesta Municipalità, ci venne
levata la Giurisdizione su di Giuverno, Bordano, ed In:
terneppo, perchè erano di là del Tagliamento, ed in compenso
ci fu sostituita Resiutta, e Resia colle loro adiacenze.

Ai 24 Maggio ci giunse l'ordine di preparare il tutto per 1200.
fra Cavalleria, e Fanteria, che nel dimani doveva accanto:
narsi in Venzone. Sul momento due Municipalisti si presenta:
ro al Generale Victor residente in Gemona, onde ottenere l'e:
senzione d'un tanto aggravio essendo ormai il paese smunto
di risorse. Furono codesti graziati mediante la contribuzione
di 200. Razzioni di pane, un Carro di Foraggio, e d'un Manzo
al giorno da condursi a Gemona, finchè dimorerà colà quel Corpo.

Sono levate

Sono levate le Insegne di S. Marco, gli Emblemi Feudali; e l'Argenteria Ecclesiastica.

Ai 30. Maggio per comando di Napoleone fu ritirato il Veneto Lione di pietra dalla Torre del Palagio, cancellato il dipinto sotto la Loggia; e quello del Duomo à piè dei Titolari delle Chiese Filiali: si atterra al Mercato il ceppo serviente al supplizio della Corda dato ai Malfattori, chiamato popolarmente scossa di corda, si estragono i Collari di ferro, così detti Berline, dove s'esponevano i Ladri a ludibrio del Popolaccio, e si staccano le grosse catene dalle pubbliche Porte per portarle alla Fortezza d'Osoppo, dai Francesi cominciata a fortificare.

Ai 5 Giugno ci fu comandato notificare esatamente tutta l'Argenteria Ecclesiastica, con giuramento del Remo Sig. Parroco, la qual notifica in tre classi divisa, doveva nella prima indicare gli arredi necessarj al Culto, nella 2da i meno necessarj, nella 3za i superflui: ai 7 Luglio fu consegnata codesta Argenteria ad un Commisario Francese, non però tutta, perche alcuni Pezzi essendo di privata ragione, come appariva dagli stemmi, furono lasciati ai Proprietarj, poi sostituendo noi altri pezzi di poco valore, salvammo alcuni Vasi di gran pregio, indi coll' esborso di Ven: ₤ 10: per onzia furono vedenti alcuni altri argenti; cosicche il sacrilego furto si ridusse a piciola somma.

Continuazione delle sofferte imposizioni

Ai 9 Luglio la Municipalità Centrale d'Udine, a cui erano soggette tutte le Municipalità Comunali, ordina notificare tutte le entrate, ed uscite di ciaschedun Famiglia, senza computare le spese del vitto, e vestito, e chi avesse 200. Ducati d'entrata netta contribuisce Duc. n: 2. chi poi ne avesse 500: ne pagasse n:10.

Ai 12

Ai 12 ebbimo l'imposizione di 4 Manzi pel mantenimento delle
Truppe, il primo de quali fu contribuito da Resia, il 2do
da Resiuta, il 3zo da Portis, e l'ultimo da Venzone.

Ai 19 Luglio ebbimo l'arbitraria perquisizione d'un Picchetto
Francese acquartierato in Gemona, che fingendo ordine del
suo Generale di levare il vino dalle Famiglie, volle essere
scortato da un Municipalista per tutte le Case. Malissimo
riuscito l'attentato, entrò per forza ancora nella Clausura
delle Monache, accompagnato dal Red: Confessore, e da du.
Municipalisti, dove ancora andò a vuoto la sacrilega per:
quisizione.

Ai 24 Luglio ci fu ordinato preparar quartiere per 800. Sol:
dati da accantonarsi in Venzone. Grande fu la nostra
sorpresa, non sapendo come sostenere tante spese. Arriva:
ta la Truppa ci rasserenamo, scorgendo la probità, e disci:
plina, che distingueva, fra tanti altri, codesto Battaglione.
A carico nostro erano solamente le Legna, il Foraggio, e
la Paglia, perche il pane, e la carne veniva somministrata
da Udine. Dimorò con noi codesta Truppa diportandosi colla
moderazione possibile, fino agli ultimi Ottobre. Le Locande,
e le botteghe fecero bene i loro affari in tal incontro, per:
che ricchi essendo tutti i Soldati, pagavano ogni cosa genero:
samente.

Obbligata la Centrale Udinese di rinvenire 60000 Ducati entro bre:
ve tempo, tassò 60 famiglie più ricche del Friuli, la minor
tansa delle quali era di Duc:ti 600:- la maggiore poi a pro:
porzione della domestica Entrata. Codesto esborso doveva

esser

esser restituito in due rate col ritratto delle rispettive imposi=
zioni da affiggersi a ciascun possidente nei conti generali. Qui
a Venzone toccò alla Famiglia Martina l'imprestito sforzato
dei Duc.ti 600:- essendo essa la più facoltosa del Paese. Segui
un altra imposizione del 10 per 100 a chiunque avesse
Duc.ti 800:- d'entrata depurata; arrivò una terza su tutti
i frumenti Ecclesiastici, obbligandoli a restare in requisizio=
ne fino a nuovo ordine. Codesti triplicati colpi giunsero in
tre giorni, cioè dai 25 ai 27. Agosto.

Comanda Napoleone ai 13 Settembre il innalberare Cocarda
Italiana tricolorata a bianco, rosso, e verde, per dimostrare an=
cora all'esterno la democratica rigenerazione; multando quai
cospiratori i renitenti. Tutti fornirono i loro Cappelli con tale
distintivo, augurandosi che tutti i di Lui comandi riuscissero
a simil punto.

Ai 18 Settembre ci giunse dalla Centrale nuova imposizio=
ne di Staja n.i 100: frumento, o dell'importo in tanto nu=
merario. Tentasi a tutta possa l'esenzione dell'esorbitante
balzello, in guisa che venne ~~[illegible]~~ ridotta in mediocre
somma di contante.

Per rendere viepiù perfetta la Democrazia ordina ai 6
Ottobre la Centrale Udinese l'abbolizione dei titoli indicanti
Nobiltà e preminenza, sostituendo il titolo di Cittadino
applicabile ad ogni classe di Persone: s'annullano ancora
tutti i Feudi, ed i Fidei=comissi, svincolando ancora ogn'uno
dai Censi perpetui mediante l'esborso di stabilito Contante.

Pace di Campo=formio.

Pace di Campoformio fra l'Austria e la Francia nel 1797

Fin dal prossimo passato Settembre Napoleone a nome della Repubblica Francese, e Quattro Pleonipotenziarj a nome dell'Austria vengono a Udine per accordarsi sui Capitoli della futura Pace tenendo le loro sessioni alternativamente a Udine, ed a Passariano dove era il Quartiere di Napoleone. Facevano lunghissime sedute, armandosi ancora ambe le Parti in caso di nuova guerra; anzi il Generalissimo Francese ai 14 Ottobre comandò, che da tutta la Nazione fossero scelti ottanta giovani ex Nobili, ciascuno de quali avesse Cavallo, Montura, e Tavola a proprie spese, che dovevano portarsi in ostaggio, dove sarebbe da Lui assegnato, le vite de quali dovevano render conto di tutte le ostilità, che la Nazione avesse potuto praticare contro i pochi Francesi, che restati fossero in Friuli qualora l'armi sue impegnate fossero in Germania. Qui a Venzone fu preso in nota l'ex Nob: Giambatta di Giuseppe Martina, e così in altri luoghi.

Eccoci al momento in cui ai 17 Ottobre il Dr Giambatta Flamia membro della Centrale Udinese partecipa alla sua Famiglia la conchiusa Pace fra l'Imperadore, e la Repubblica Francese, pel di cui annunzio surse un viva universale in tutto il Paese, che viepiù echeggiò quando da un Dragone repubblicano fu proclamata, senza però manifestare i conceputi

i conceputi Capitoli. Si sospesero tutti i Lavori nelle Fortezze; cominciarono a sfillare le Truppe, come pure il nostro disciplinato Battaglione ci lasciò ai 27 Ottobre.

Arzenutto . Arzine . Amanins Vàlvasone

Jtinerario, e descrizione di cose notevoli
da Venzone lungo il Canal del Ferro
e per la Carnia fino ad Osoppo